

**IL FRENO-
DELLA LINGUA.
O VERO
LAUDI SPIRITUALI
COMPOSTE NELL' IDIOMA TOSCANO
& NAPOLETANO PER LO POPOLO.**



**IN NAPOLI MDCCLXXIX.
PRESSO I FRATELLI PAC.**

Si vendono, nella Sacrestia della Real Chiesa del
SS. Salvatore, dirimpetto la porta carrese
del Monastero d. S. Marcellino.

P

F

M



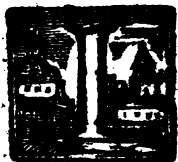
A M A R I A

SIN DALL'ISTANTE PRIMO
DI SUA ESISTENZA
CON SINGOLAR PRIVILEGIO
DI PREVENTIVA REDENZIONE
CONCEPITA IMMACOLATA :
DELLA TRIADE SANTISSIMA
CREATURA PIU' AMANTE AMATA,
DA SE LA PIU' UMILE,
DA DIO LA PIU' ESALTATA :
FIGLIA LA PIU' DILETTA
DELL'ETERNO PADRE
CREATOR ONNIPOTENTE,
E SAPIENTISSIMO REGGITORE
DELL' UNIVERSO :
SOLA MADRE SEMPRE VERGINE
DEL VERBO ETERNO
NEL DI LEI PURO SENO INCARNATO,
E DA LEI NATO
GESU' CRISTO

DIO VERO, E VERO UOMO :
SPOSA SCELTA TRALLE MILLE
DALLO SPIRITO SANTO,
CHIARA LUCE DI SAPIENZA
DE' NOSTRI CIECHI INTELLETTI ;
E ARDENTE FUOCO AMOROSO
DE' FREDDI NOSTRI CUORI :
REGINA DEGLI ANGELICI SPIRITI,
E DI TUTTI I BEATI CORI :
MADRE AMANTISSIMA,
E POTENTISSIMA INTERCEDITRICE
DELL' UMAN GENERE REDENTO
DAL SUO FIGLIUOLO :

RIFUGIO DE' CONTRITI PECCATORI,
 CONSOLATRICE
 DEGLI AFFLITTI FEDELI,
 E NOSTRA SOMMA SPERANZA
 PER OTTENER DAL FIGLIO
 UNICO NOSTRO MEDIATORE
 COLLA DIVINA GRAZIA OPERANTE,
 E PERSEVERANTE SIN A' MORTE,
 L' ETERNA SALVEZZA NOSTRA:
 QUESTE CANZONCINE SPIRITUALI
 SCRITTE A SOLO FINE
 DI SANTAMENTE IMPIEGARE
 LE LINGUE DEGL' IDIOTI FEDELI,
 E DI FAR RISUONARE OGNI ANGOLO
 DI QUESTA BASSA NOSTRA TERRA,
 E L' AER TUTTO
 DELLE INFINITE LAUDI DIVINE,
 IN CORRISPONDENZA UNIFORME
 DI QUELLO TUTTORA FASSI
 LIETAMENTE SU' DE' CIELI:
 IL PIU' INDEGNO DE' FIGLI,
 IL PIU' VILE DE' SERVI,
 IL PIU' SCONOSCENTE
 DE' PECCATORI;
 MA IL PIU' PER GRAZIE, E BENEFIZI
 IN ETERNO OBBLIGATO
 MATTIA DEL PIANO
 COLLA MAGGIORE ARDENZA
 DEL POVERO SUO CUORE,
 CHE NULLA SA DAR DI MEGLIO,
 CON TUTTO SE STESSO,
 CHE PUR NULLA VALE,
 OFFRE, DEDICA, E CONSAGRA.

A' LETTORI.



L mio disegno nel comporre queste spirituali Canzoncine è stato quello di giovare principalmente a quella classe del popolo Napoletano, che di sera con somma edificazione frequenta le Cappelle. Tra que' di questa classe, comechè vi sian delle persone colte, nulladimeno la maggior parte di essi non ha intelligenza, ed abilità sufficiente per ben capire i sensi sublimi, e profferir parimenti le parole della lingua de' saggi Parlatori, e Scrittori d' Italia. Il perchè non senza muover le risa de' saccentelli, e non senza dispiacere de' buoni insieme, e dotti, odonsi tutto dì cantarsi da alcuni del basso popolo le più belle, e devote Canzoni Italiane, ma così storpie, e malconce nelle parole, e ne' sensi, che fan pietà. Per lo contrario il natural garbo, la giusta posata secondo i sensi, e le parole, i finimenti ben accordati colla melodia, e la chiarezza di esprimere, cantando, i sentimenti dell' animo osservansi, quando que' del popolo minuto cantano canzoni nella di lor lingua natia Napoletana composte, sian sacre, sian profane; perchè in tal caso a' cantatori di poca levatura i sensi delle canzoni rendonsi intelligibili per lo mezzo delle parole,

role, che sono ad essi familiari; e le canzoni istesse essendo composte di parole, che sono usuali nella di loro bocca, sono facili ad esser profferite senza sconciature, e cantate con melodia, che rapisce. Queste osservazioni vere, ed innegabili, frutto di lunga esperienza, mi determinarono a voler comporre le mie canzoni, non in istile di perfetta lingua Italiana (1), nè co' concetti di sublime Poesia (nelle quali due cose volentieri, e con giustizia cedo il campo a chi più ne sa); ma cogli affettuosi sentimenti, e colle più tenere espressioni del cuore di qualunque popolar fedele (2), e colle parole eziandio del nostro Po-

(1) Senza pregiudicar le ragioni de' nostri Eruditi, a' quali lasciamo il decidere, se la perfetta lingua d' Italia debba dirsi Toscana, o Italiana, noi la chiameremo Toscana; e ciò non ad altro oggetto, che per distinguerla dalla Napoletana, mentre nonmen Napoli, che la Toscana alla Italia s'appartengono.

(2) Locchè per altro, (dice il nominato abbastanza lodato Dott. D. Saverio Mattei nell' argomento al Salmo L. tolto dal quarto tomo della Traduzione de' libri poetici della Bibbia) non è, che un frutto dello stento, e della fatica, sicchè ognuno spera di far lo stesso prima di provarsi, e ognun disperi di farlo, dopochè si sarà Po-

Popolo Napoletano; giacchè per gio-
 re principalmente ad esso, io presia
 comporre. Ma che? mi sovvenne, che
 in un confesso di persone Ecclesiastiche,
 dove trattavasi di sacre oratorie compo-
 sizioni, (potendosi intender lo stesso per
 le poetiche) disse chi presedeva, che il
 profferir la Divina Parola in lingua ver-
 nacola, o sia Napoletana, era lo stesso,
 che avvilirla: quindi è, che ho stima-
 to necessario, alle infrascritte Canzon-
 cine far precedere una breve apologia,
 acciocchè nel cantarle, imbattendosi la
 gente minuta in somiglianti persone, del
 dovuto decoro alla divina parola super-
 stiziosamente zelanti, non sia dalle me-
 desime obbligata, sotto pena di peccato
 a tacerle.

Poichè l'uomo è animale sociabile, ed
 ogni società si perfeziona colla vicendevole
 comunicazione; quindi fu necessario, che
 l'uno comunicasse all'altro le sue idee,
 che sono come i beni, e i frutti della
 ragione: e non potendosi ciò fare per
 direzion di concetti, locchè è degli An-
 geli,

a 4

geli,

provato. E come ciò sia vero, con so-
 ragioni lo dimostrò a suoi Uditori nell'e-
 quenti sue lezioni il Dott. D. Luigi Se-
 rio, tra le altre sue belle qualità, cele-
 bratissimo per l'Italica Eloquenza; onde
 meritò la nostra Napoli, mercè le grazie
 del Re N. S., averlo primo Cattedratico
 di quest'Arte nella Regia Università.

geli, ha dovuto servirsi de' segni sensibili, i quali, come abbiain da S. Agostino (1), oltre all'offerir se medesimi a' sensi, danno ancora indizio d' un'altra cosa. Or questi segni altri sono naturali, e necessarij, come gli occhi languidi, le mutazioni del volto, i moti meccanici, le interjezioni, e cet.; altri arbitrarj, tra quali, secondo insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso, i più facili, pronti, e variabili sono le voci. Gli Stoici, come rapporta S. Agostino (2), fecero un ammasso di vocaboli, sforzandosi con questi dimostrare, che o da una naturale affinità del suono della voce colla cosa significata, o da una certa partecipazione, ovvero somiglianza, ed anche contrapposizione, che tra l'uno, e l'altra intercede, debba ripetersi il significato delle voci. Ma ciò sebbene sia vero in alcune, nella massima parte però delle medesime è falso; poichè vi sono delle voci, che oltre al non aver alcuna delle accennate qualità, son destinate presso diverse Nazioni a dinotar cose contrarie. Posto ciò, chiaramente appare, che la vera ragione del significato delle voci non debba altronde ripetersi, che dalla volontaria istituzione degli uomini, e che poi dall' uso di ciascun popolo consecrate a significar una de-

(1) 2. *De Doctr. Christ.*

(2) *Lib. Dialect.*

determinata cosa, addivengan necessarie; altrimenti non ne risulterebbe la comunicazione, ma la confusione delle idee. Or se i vocaboli adunque son segni arbitrarij, a che esaltare una lingua sopra l'altra? A che accanite contro alcuni dialetti, essendo eglino necessarij? Come può la Divina Parola venir in una lingua abbiettata, onorata in un'altra, esaltata in un dialetto, in un altro avvilita? Non neghiamo il primato alle lingue erudite, e culte; ma vorremmo ancora, che in ogni lingua si distinguesse, col Genovesi (1), l'uso de' vocaboli in civile, e filosofico, serbandosi questo per le scuole, e per gli scritti scientifici, lasciandosi 'n pace quello per gli colloquj familiari, e per lo popolo.

Ma la Lingua Napoletana, è una lingua corrotta, è una lingua ridicola, è una lingua goffa. Queste, per quanto ho potuto esaminare, sono le accuse, onde vien dichiarata una tal lingua indegna di proferir le divine cose, e condannata finalmente, o ad intoscanarsi, o a zittirle sotto pena di lesa Divina Maestà.

A proceder con chiarezza, fa d'uopo innanzi tratto, distinguere questa parola *lingua*, sotto di cui, per quanto s'appartiene al nostro proposito, si può intendere e l'*Idioma*, e l'*Discorso*. I

a 5

pri-

(1) *Instit. Logic. L. II. cap. IV. §. I.*

primo consiste in un segno formato col suon della voce diversamente modificata, secondo la diversità delle Nazioni, per significar una qualche cosa; come per significar **IDDIO**, gli Ebrei han principalmente questa voce, יהוה **JEHOVA** che significa **IO SONO QUEL, CHE SONO**, detta in greco **TETAPAMMATON TETAGRAMMATON**, cioè di quattro lettere, i Greci **ΘΕΟΣ THEOS**, gli Egizj **JOIT**, i Fenicj **JAUD**, gli Arabi **ALLA, DEUS** i Latini, i Germani **GOTT**, i Spagnuoli **DIOS**, i Francesi **DIEU**, e cet. Il secondo, cioè il *discorso*, è un complesso degli accennati segni, formato per manifestare le interne idee, ratiocinj, ed anche inerti pensamenti, se la persona, che parla, è tale, ovvero priva, o non ancor giunta all'uso della ragione: ond' ebbe a dire di se l' Apostolo, ch' essendo fanciullo, com' il pensare era fanciullesco, tal era eziandio la sua lingua in parlando; ma, che fatto uomo, avea mutato e pensiero, e linguaggio (1).

Posto ciò, se la **Lingua Napoletana** s'intende nel primo modo, diam la mano primieramente nel dire, che sia la detta lingua goffa; mentre giusta l'idea, che si ha della gofferia, una semplice voce non può intendersi altrimenti goffa, che corrotta, come fu quella di S. Ago-

(1) 1. *Corinth.* 13. 11.

Agostino, il quale sulle parole di Davide: *Non est occultatum os meum*, poichè os potea significare l'ossa, e la bocca, scrisse: *Habeo in abscondito quoddam ossum*, usando questa cotruttela di vocabolo, per toglierne l'ambiguità; Sic potius loquar, soggiunse, *melius est, ut reprehendant nos Grammatici, quam non intelligant populi*. Se poi si prende nel secondo significato, non sarà la lingua Napoletana goffa, altrimenti anche quando è da qualche goffo adoperata, ma non già di sua natura; mentre il parlar goffo, secondo abbiamo da Maestri di belle lettere, è un parlar senza stile, senz' arte, senza eloquenza, senza prefiggersi materia determinata, senza forza di argomenti, e cet.; non già parlando a gente idiota, l'avvalersi di parole usuali, e sfuggire quelle, che son forestiere al loro dialetto, o sia linguaggio; anzi è obbligo di chi in verità, e non superficialmente professa eloquenza, in tal caso così parlare; come ne avverte il celebre Lodovico Antonio Muratori, di cui è l'accennato sentimento nel suo aureo libro della *Eloquenza Popolare*.

Similmente, non dipartendoci dall'accennata distinzione, sia dato, ch'essendo il detto idioma corrotto, abbia una tal sufficienza ad esser ridicolo: ma non si potrà negare, che la sola pronunzia d'una semplice voce, o anche espressione vernacola, senza venire ad un fo-

mato discorso ridicolo, non sia sufficiente a cavar le risa dalla bocca d'un uomo favio, il qual ben intende, che queste quantunque tra buoni parlatori appaian ridicole, non lo sono però tra que' del volgo. Eccovi nelle reti, ci si potrebbe dire, dunque il discorso in lingua Napoletana sarà ridicolo. E noi noi vogliam negare; ma quando? allorchè sarà ridicola la materia; ed in questo caso non solo la lingua Napoletana, sebben più di leggieri per la sua corruzione, ma la Toscana ancora, la Latina, la Francese, e cet. le saranno tali. Che se fosse una tal lingua di sua natura ridicola, dovrebbe sempre muover le risa, anche quando dice cose serie, e quando esprime sentimenti di dolore, lo che per esperienza è falso: e parlando di queste canzoncine, potrei addurre in comprova d'una tal verità, persone non ordinarie in fantità, e dottrina, ma per dovuto rispetto mi convien tacerle, le quali in udirle, si son mosse al pianto, e non al riso; e quel, ch'è più, tirate dalla piacevolezza della lingua, aver con raccoglimento ascoltate le dette canzoncine, persone, le quali nelle cose sacre sono di poco, o niun gusto. Dal che chiaramente si osserva, che non la lingua Napoletana, ma la materia buffonesca detta in tal lingua debba esser ridicola.

Abbiam finalmente accordato, e noi neghiamo, che la lingua Napoletana sia una
lin-

lingua corrotta (nel senso però della già data distinzione da che 'l discorso corrotto si confonde col goffo , di cui s' è parlato avanti), ma che perciò? Resterà, per la corruzione della lingua, avvilita la Divina Parola? Quei, che l' afferiscono , oltre la di lor privata autorità , non han finora arrecato altro argomento ; perlocchè potremmo (salvo per essi ogni rispetto) far uso , portandone il bisogno , così nell' oratorie , che nelle poetiche composizioni , di qualsivoglia corrotta lingua , o dialetto , che sia ; promettendo il farcene scrupolo , o il rispondervi , quando i medesimi avran sofferto l' incomodo di persuaderci il contrario co' Testimoni di Scritture, Autorità di Padri , e Decisioni di Concilj : pur tuttavia vogliam noi esser abbon- danti , e provar con argomenti presi da cotesti luoghi , il nostro assunto . Ma prima in grazia della nostra Napoletana lingua , vogliam far loro vedere , che quantunque corrotta ella sia , non vada però affatto sornita di tutti que' pregi , che costituiscono un perfetto parlare .

Non è sprovvista , primieramente , dalla proprietà de' vocaboli , avendone de' più espressivi , ed enfatici ; non oscura ne' termini , essendo questi oltremodo chiari , e spediti ; non iscarfa di parole , avendone senza forse , in maggior numero di quello ne abbia qualunque altro de' più culti idiomi ; non priva final-
men-

mente del decoroso pregio di antica, poichè originando (come dottamente prova l'eruditissimo Castelli nel suo *Ragionamento delle Origini della lingua Napoletana*) dagli antichi Osci, i quali, insieme cogli altri Popoli d'Italia, conseguendo per le Leggi Gule della Cittadinanza, onori in Roma; e coabitando co' Romani i Marzi, i Peligni, i Lucani, i Bruzi, e i nostri Osci ancora, fin dall'età d'Augusto, senz'aspettar la tarda venuta de' Longobardi in Italia, corrompendosi la Romana favella, come sappiamo da Svetonio (1), anche l'Oscio idioma de' nostri si corrippe, e scambiò nell'odierno linguaggio, ritenendone tuttavia le Oche verevte radici.

Sia ancora ~~ciò detto~~ ^{per dar qualche} soddisfazione a coloro, che vogliono a profitto le divine cose, prerogative, e dignità di lingua; del resto (ed eccoci alle pruove), ancorchè sformita fosse la nostra lingua delle anzidette qualità, qual avvillimento ne risulterebbe alla Divina Parola? Non restò questa avvilita nella predica fatta dagli Apostoli nel giorno della Pentecoste, essendo udita nel proprio rispettivo dialetto, da persone non solo delle Città culte, ma anco di Paesi barbari, e di corrotti idiomi; dicendoci la S. Scrittura, che a questa predica vi fu della gente di ogni Nazione, che
v'era.

era sotto il Cielo, e ciascuno gli parlare i Santi Apostoli **NELLA LINGUA DEL PAESE, IN CUI ERA NATO** (1), che anzi si die' dallo Spirito Santo la norma a sacri Oratori del come debban contraffarsi nell' apostolico ministero. Qual zelo non ebbe l' Apostolo dalla Divina Parola? E pure, per lasciar altri luoghi, nella prima lettera a' Corinti, si vanta di non aver predicato con sublimità di LINGUA: *Praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae VERBIS* (2). E nella seconda confessa di aver parlato cose sublimi, ma con lingua corrotta: **IMPERITUS SERMONE**, *sed non scientia, in omnibus autem manifestati sumus vobis* (3). Chiamando per lo contrario coloro, che fanno l' opposto, adulteri della Divina Parola (4).

Lo stesso e coll' esempio, e colle parole ne inculcano i Santi Padri; nè giova opporre col Bandiera nella prefazione del suo *Gerotricamerone*, che i Santi Padri hanno scritto con istile ornato, e con pulizia di parole; mentre, come osserva col sopraccennato Muratori l' Ill. Mons. Alfonso M. de Liguori, Rettor Maggiore della Congregazione del SS. Redento-

re

(1) Act. 2.

(2) 1. Corintb. 2. 4.

(3) 2. Corintb. 11. 6.

(4) Ibidem 2. 17.

- re, già Vescovo di S. Agata de' Goti (1), noi non abbiain udite le loro prediche, e'l modo, con cui predicavano; leggiam solamente i loro sermoni scritti, i quali sempre sogliono scriversi con qualche polizia, ancor da chi gli ha detti prima alla maniera più semplice, e popolare: ma che nelle loro prediche al popolo preferissero l'eloquenza popolare alla sublime, si scorge da ciocchè hanno scritto in altre opere, da' loro stessi sermoni, e soprattutto dall'esagerar, che fanno la colpa di chi opera al contrario, come di proditori della Divina Parola, di crudeli co' loro prossimi, di anime effeminate, di peccatori eloquenti. . . . Alto, ci si dirà, da ciò non ricavasi, se non che si debba, parlandosi al popolo, evitare lo stil sublime, e far uso dell'infimo, ma non già di un parlar corrotto, e rustico.

Anche a questa santa rusticità (così la chiama S. Girolamo (2) deve abbassarsi, ed impicciolirsi chi insegna in modo, che si accomodi in tutto al corto intendimento di chi ascolta; come ne avverte il gran Dottore, e Pastore della Chiesa S. Gregorio nell' Omelia 6., ed altrove (3) replicando lo stesso, così dice: *Debet (docens) ad infirmitatem*

an-

(1) Lett. 1. del predicare all' Apostolica n. 12.

(2) L. 2. Ep. 12.

(3) Moral, l. 2. c. 2.

audientium semetipsum contrahendo descendere. Con più formali parole il glorioso Vescovo di Costantinopoli S. Giovanni, per l'aureo fiume d'eloquenza, ond'era arricchito, chiamato da S. Chiesa: il *Grisostomo*, insegna lo stesso, proponendone il suo esempio: *Populis* (parole, che non patiscono interpretazione) *POPULIS POPULARITER EST LOQUENDUM*, *communio compellenda est SERMONE COMMUNI*, *omnibus necessaria dicenda sunt MORE OMNIUM. NATURALIS LINGUA chara simplicibus, doctis dulcis DOCENS LOQUATUR omnibus profutura. Ego loquor bodis imperito, VERBO veniam deus periti* (1).

Potrei apportar altre autorità così degli accennati Santi, come de' Santi Basilio, Agostino, Gregorio Nisseno, Isidoro, Massimo, Gaudenzio, ed altri. Ma a che serve affastellar autorità, e mendicar ragioni, se il S. Concilio Tridentino ha deciso per lo popolo, lo che oltre al ricavarli dalla Sessione ultima nel principio, e dalla *Sess. 22. de Sac. Miss. c. 8.* viene con espressi termini, a' Vescovi, ed a' Parrochi in un medesimo capitolo della Sessione 24. *de Ref. c. 7.* replicatamente comandato. Eccone le parole: *Praecipit S. Synodus Episcopis omnibus, ut non solum illorum (Sacramentorum) vim, & usum PRO*
SU.

(1) *Serm. 43.*

SUSCIPIENTIUM CAPTU EXPLICENT, *sed etiam idem a singulis Parochis pie, prudenterque etiam LINGUA VERNACULA, si opus sit, & commode fieri poterit, servari studeant, juxta formam a S. Synodo praeſcribendam, quam Episcopi in VULGUREM LINGUAM, fideliter verti, atque a Parochis omnibus populo exponi curabunt: necnon, ut . . . sacra eloquia, & salutis monita EADEM VERNACULA LINGUA... explanent.*

Or se il S. Concilio comanda, che si predichi nella lingua del volgo, per corrotta ch'ella ſia, ſe il medefimo ne inculcano i Santi Padri, e ſi rileva dalle S. Scritture, ſe lo ſteſſo richiede il biſogno del popolo, e ne perſuade la ragione, come mai può temervſi avviliſimento della Divina Parola? E ſe ciò non ſi dee temere nelle ſacre Concioni, della quali ſi è direttamente parlato, (non oſtante, che in eſſe richieggafi, e da Dio medefimo in varj luoghi della S. Scrittura vi s'ingiuſga il decoro, la maeflà, il contegno) molto meno dovrà temerſi ne' Sacri Poemi, ne' quali vi può eſſer qualche poco di più libertà, e dove la Divina Parola non v' interviene, che per cagionare un ſacro divertimento a' fedeli: aggiungendoviſi a ciò, che il popol baſſo, ſebben con qualche difficoltà (direi meglio con molta, anzi, con tutta), pur non dimeno intende qualche coſa del parlar elegante; non mai però, come

come l'esperienza ce ne assicura, si può indurre a perfettamente profferirlo. Quindi è, che se qualche perdono si POTESSE accordare a chi non vuol abbassarsi a parlarli nel suo dialetto, non dee però biasimarsi il farlo così fantamente cantare.

Ma via finalmente, si rompa il nodo. Il popol basso vuol cantar nella sua lingua. E questo in due classi diviso, la prima è portata per lo canto sacro, l'altra per lo profano; quella, per non aver poemi sacri, si ha di proprio talento formato alcune canzoni inette, erronee, e anche di peggio, delle quali n'è ammorbata la nostra Città; questa ne va tutto di cantando così empie, e scostumate, che per esse si poggia in ludibrio i misteri più sacrosanti della Cristiana Religione, ed in comparsa i più fecciosi sentimenti de' cuori i più immondi; onde si vien ad avvilire, per quanto è da loro, non pur la Divina Parola, che Iddio stesso, e la sua Chiesa. Che dunque avrà a dirsi? Sarà male offrir a' primi materia proporzionata alla lor divota passione, ed a' secondi cambiar in sacro il profano oggetto? E se male, qual farà maggiore? questo, o lasciar gli uni nella necessità di errare, e gli altri di sempre più profanarsi? Preservar tante lingue di teneri fanciulli, che debbon consacrarsi allo Spirito Santo, di cui essi son vivi

Tem-

Templi ; o lasciarle infettare da un sì scandaloso veleno , con la deplorabil sorte di trovarsi gli sventurati prima confusi peccatori , che perfetti uomini? .. Ma con chi mi stò io a quistionare? se tra quanti hanno udite , o lette queste Napoletane canzoni , non mi sono imbattuto , che in un solo , il quale vi abbia sputato sopra , e questo poco buon critico , per non esser persona di lettere , onde non mi fu grave il renderlo avvertito . Del resto non è mia presunzione presentarle a persone erudite , essendovi per esse , se voglion divertirsi co' sacri poemi , opere insigni d' illustri Autori , principalmente de' nostri tempi , a quali poco onore arrecherebbono i miei encomj : sebbene in queste canzoncine , se voglion compatirle , vi sarebbe anche la lor porzione ; poichè , in leggendole , vi troveranno sovente una semplice sì , ma fedele parafrasi delle sacre Scritture , e de' SS. Padri .

Solo mi resta avvertire tre cose : la prima , che avendo la mira al comune del popolo , non ho voluto servirmi d' altro testo , che del modo di parlare più comune , ed ordinario . L'altra , che ho voluto esser incoostante nel raddoppiar le consonanti , come d' ordinario esige la pronunzia della Napoletana lingua (1),
nel

(1) *Era già sotto al torcibio questa mia*

nel principio di alcune parole precedute o dall'articolo, o da altra parola con la vocale in fine; e ciò per più motivi.

ra-

mia Oporetta colla sua Apologia, quando mi fu dato a leggere una dotta, ed erudita Opera sul Dialetto Napoletano, pochi mesi addietro pubblicata. Essendo io impiegato nella stampa, ho procurato scrivere con sollecitudine quest' Opera, che farà l'Epoca più gloriosa, ed illustre del Parlare della nostra Nazione, e dalla medesima ho appreso l' antichità primigenia del dialetto Pugliese, o Napoletano tra tutti i dialetti varj della lingua nostra Italiana: ho appreso l'energia naturale, la singolar dolcezza del medesimo, e quel, ch'è più, la dignità, per essersi nel medesimo dialetto scritte le Storie, le Cronache, gli Atti Parlamentarj della Nazione, le Grazie, e i Privilegj concedute da' Sovrani, le Lettere, e i Dispacci de' Regnanti Aragonesi tra noi, le Scritture pubbliche, le Poesie Sacre, e Profane di varie metro, le Farse antiche recitate ne' Teatri Reali, e principalmente fin anche qualche Sinodo Provinciale, come il Barese del 1480. in circa, (di cui il Codice in Membraneistente nell'Archivio della Chiesa Primaziale Barese, e già trascritto dall'Eruditissimo Canonico D. Alessandro Maria Calefati, è ben noto al Celeberrimo Autore della citata Opera del Dialetto Napoletano): finalmente ho appre-

10

Primieramente per far uso di quella libertà, di cui si son serviti non pochi Napoletani Scrittori, e non rinchiudermi

so il vero modo, col quale dourebbero essere scritte le parole del medesimo dialetto secondo la più sana, e vera ortografia. Ma essendochè gli Scrittori Napoletani di circa due secoli, per ajutare, com'essi credevano, la pronunzia del nostro dialetto, hanno pubblicate le di loro opere con lettere raddoppiate; essendochè altresì i libri già stampati nello stesso dialetto con tale ortografia caricata, ignota a' Greci, ed a' Latini, ed ignota ancora agli antichi Scrittori del detto dialetto Pugliese, o Napoletano, come pure a' più dotti de' tempi nostri, sono in mano di tutti; ed essendochè in fine i nostri Cittadini, pezialmente popolari, sono avvezzi a non saper leggere altrimenti, che colla caricatura ortografica introdotta tra noi, come se il nostro dialetto non pur dallo Italiano, ma dal Tedesco fosse derivato: perciò non ho stimato io il primo cambiarne in tutto la medesima ortografia barbarica, e cambiarla in un'operetta, che da me è stata fatta col disegno di giovare al popolo semplice, il quale ignora questa necessaria, e benintesa riforma della Ortografia del Dialetto Napoletano; e contento di avere alquanto sgombrata la molteplicità delle consonanti, voglio piuttosto con sano consiglio

af

mi volontariamente in que' cancelli, fuor de' quali è piaciuto a' medesimi di spaziar. Inoltre per agevolarne in tal modo la non troppo facile lettura, che dalla smoderata molteplicità delle consonanti ne risultarebbe. Finalmente perchè suol far uno tal raddoppiamento la stessa pronunzia, lo che accade ancor in Toscano, come: *che cagione, lo che, su corpi*, e cet. si pronuncia con C duplicata, come *che ccagione lo che su corpi*. Oltrechè assicurandosi un tal raddoppiamento dall'accento sulla vocale, che termina la parola precedente a quella, di cui deesi raddoppiar la prima lettera, in tal modo ho sovente scritto. E molto volentieri mi son indotto a ciò fare dall' esempio, che ne somministrano i napoletani componimenti, del Chiarissimo Niccolò Capasso raccolti in un libro intitolato *VARIE POESIE*, dove alle volte si raddoppiano le consonanti, come: *a bbascio, a ll' autà, a mmità, a mmalo, le ccrape, le Ccecale, la Ddea, le ffece,*

aspettare, che si generalizzi la riforma, e si renda comune nel nostro popolo; perchè allora sarà facile al medesimo il leggere la mia Operetta scritta secondo la detta riforma, che si vuole con ragion veduta introdurre, della quale, come di altre nelle osservazioni sulla nostra Lingua Napoletana, sarà sempre grata, e tenuta la nostra Nazione al dottissimo Autore.

ffece, lo mmanco, lo pparlare, lo Rre, le ffaccio, e tte . . . altre volte si lasciano semplici, e senza accento alla vocale dell' antecedente parola, come: *a bela, a Lione, a medecare, a mi-lo, ffe capo, quacche cetate, a duello, a doje, lo fece, le farria, lo mollare, lo peo, a reuota, lo faccio, e terra.* Quando segnanfi degli accenti, e si lascian semplici le consonanti della suffeguente parola, come: *Vd chiù, sò Prevete, quà monte, sò fatte;* e quando, oltre l' accento, si duplicano ancora le accennate lettere, come: *sò ffano, nè ccchà, sò cce-sà, quà ddeposeto, e cet.* La qual libertà non senza avviso dovette prendersi un tanto uomo; (o sian gli Editori della sua opera) e mi giova credere, ch'ebbe la mira alla natura dell' accento, sia questo espresso, o sott' inteso, il quale cagionando un certo riposo, vien a far sì, che colui, il quale parla, prosiegua con maggior forza la pronunzia della suffeguente parola, e quindi a duplicarne la consonante; restando così libero allo scrittore di poter senza biasimo scrivere o senza duplicar la consonante, e senza segnarvi l' accento, supponendovelo; o per positiva chiarezza, segnandovi questo oppur duplicando quella; o in fine per chiarezza maggiore usando l' uno, e l' altra, come s' è dimostrato negli accennati esempi.

Finalmente poichè la *S* seguita da qualche

che consonante , in Napoletano , per lo più si pronuncia unita col suono del C , come la S di *sbrannente* , *sfoca* , *sgurramiente* , *spola* , e cet. suona come in Toscano le due lettere unite SC seguite dalla vocale E , o I , come : *scivolare* , *scendere* , e cet. (1) ; e non avendo il nostro alfabeto lettera , che un tal suono esprimesse , non finisco d'intendere , come i Napoletani Scrittori , e tra questi i più caricanti ancora , abbian trascurato in tal caso , di unire alla S il C , (cosa , a mio corto parere , principalmente , se non unicamente necessaria alla Napoletana ortografia) , ed obbligato a leggere altrimenti da quello , han scritto . Quindi mi è sovente occorso d'udir tai parole malamente lette non solo da persone ordinarie , ma più di leggieri da uomini

b

mini

(1) Di ciò avvisandosi il Fasano quantunque nella Napoletana ortografia caricantissimo , se ne spedi nella prefazione del suo *Tasso Napoletano* dicendo : sempre , che ttruove spertolare , sbodellare , sprepoletto ed altre simmole , fra l'una , e l'altra consonante de primma pronanziale , comme nce fosse na C pe mmiezo , justo comme 'n Toscano decisse scemare scimunito , e cet. perchè a chello nò nse nò ha potuto remmediare ; me co ffarence chillo sfruscio , e strisco , derria uo Sciorentino , vaje de masciescia .

XXVI
 miei dotti, per non aver questi familiar
 re il Napoletano linguaggio. Consultai
 su questo punto una persona erudita, la
 quale fu di parere, che non mi fossi ap
 partato dagli altri Scrittori, bastando av
 vertirlo in questo luogo: ma poichè of
 fervai, come non in tutti gli accennati
 casi si verifica l'anzidetta pronunzia;
 mentre alcune consonanti sono imper
 mutabilmente precedute dalla S sempli
 ce, come: *sdegnare*, *sdellattare*, *slog
 giare*, *storia*, e cet.; altre l'hanno va
 ria, come *Asma* si pronuncia colla S
 semplice, quantunque *Asmodeo* con SC:
 quindi è, che, con tutto il rispetto a
 miei Maestri, ho stimato meglio pren
 dermi l'ardimento d'esser il primo ad
 unire la S col C, e scrivere *scbrannente*,
scfoà, *scgarramiento*, *scposa*, e cet., dis
 penzandomene soltanto in quelle parole,
 che hanno il C dopo la S, come *scam
 pare*, *scurare*, e cet., e ciò sì perchè in
 Napoletano la S costantemente si pro
 nuncia col suono del C, quando è dal
 medesimo seguita, come ancora per non
 render, con due CC più difficile la let
 tura.

Prima di terminare, mi è piaciuto in
 questo luogo più tosto, che nel suo pro
 prio, avvertire, come una delle infra scrit
 te canzoncine in lingua Napoletana sul
 la bellezza di Gesù Bambino, fu da me
 composta ad imitazione d'un'altra simi
 le data alle stampe anni sono da un di

VOLO

voro Autore, della quale ne presi non solo il metro, ma ancora alcune parole, e versetti eziandio, che più mi piacquerò, e sembrarono a proposito per la mia (come ha fatto d'altri Autori, prendendone da alcuni, anche intiera quasi la composizione; lo che, come ne avverte Teodoro⁽¹⁾ non dee dirsi furto, ma paterna eredità da' figli senza invidia tramandata a posterì.) Or come quella abbonda di confidenti tenerezze, e soprattutto per esser dall'Autore chiamato Gesù Bambino *Ludus de' cuori*, non è credibile la rabbia, in cui si diedero alcuni Teologi contro la medesima; quel che ne dissero, ciocchè fecero per iscreditarla, non fu poco: ma di costoro potrebbe dirsi, imitando la frase di S. Francesco di Sales⁽²⁾, che per voler parer Teologi, si mostrassero in effetto così poco Teologi. Bisognerebbe niente sapere della natura del nostro Dio, e del quanto noi gli siam cari, per poter dire, che l'offendiamo trattandolo confidentemente. Ed oh l'istituto me l'permettessi! Vorrei alla lunga non con altro, che con le S. Scritture ricordar loro, con quanta amorosa degnazione habbia Iddio trattato l'uomo, e come amante delle nostre confidenti tenerezze siasi sempre mostrato, non solo nella nuova Alleanza, in

b 2 cui

(1) *In Pref. in Ps.*

(2) *Pref. nel Tratt. dell' Amor di Dio.*

cui riceveranno lo spirito d'adozione de' suoi figliuoli, ma nell'antica ancora, quando eravamo animati dallo spirito di servitù. Ma, dicono essi: la confidenza non dev'essere scompagnata dal rispetto, e dalla venerazione dovuta alla Divinità. E chi lo nega? Il punto sta a decidere qual sia la confidenza a Dio oltraggiosa, e quale no. Io per me mi lusingo definirla sufficientemente con dire, esser quella figlia della finzione, questa dell'amore. Fu il nostro amabilissimo Redentore dal traditore Giuda con affettuoso sembiante abbracciato, fu con amorevoli voci salutato, fu con apparente tenerezza baciato; ecco la confidenza oltraggiosa. Ne strinse al seno i Venerabili Piedi la Maddalena, li bagnò colle lacrime, gli scioglicco' capelli, gli unse coll'unguento, v'impresse tenerissimi baci, e se non con la bocca, per lo dolor de' peccati, parlò affettuosamente col cuore; ecco la confidenza offequevole, di cui il medesimo Redentore ne fu pago in modo, che nulla curando l'esser magnificamente insieme co' suoi Discipoli accolto dal Fariseo, e lautamente pasciuto, se ne servì di motivo da rimproverarlo, che non l'avea ancor lui così *confidentemente trattato*, e singolarmente *baciato*. Il peccato sì, il peccato è quello solo, che oltraggiando Iddio, e' inabilita a confidentemente trattarlo; fuor di questo, per quanta confidenza

ci possiam noi prendere, mai non giungeremo a quella, che egli s'è degnato darci. Un Dio Incarnato, Crocifisso, e soprattutto Sacramentato mi fa ragione, onde non vi sia, che rispondervi in contrario. Ma, dicean accesi di zelo cocenti Teologi, ma chiamarlo ladro? Io per non ingolfarmi con effoloro nelle profonde dottrine, che della somiglianza ne somministra S. Tommaso nella sua Angelica Somma (1) crederet abrigamente dicendo, che se avesser egli no distinto somiglianza da identità, non si farebbero impicciati. Non si dirà mai, che il cinque è simile al due, e tre presi insieme, ma che sia lo stesso: per lo contrario va ben detto, che il cinque è simile proporzionalmente al cinquanta, mentre come quello contiene cinque unità, così questo cinque decine. Citerà ehè le sante Scritture son piene di coteste somiglianze, e se dovesse il somigliato identificarsi col somigliante, quanti assurdi ne seguirebbono! Fu chiamato il nostro Redentore nel Vecchio Testamento *Verme*, *Agnello*, *Leone*, *Fiore*, *Gioglio*, *Luce*, *Sole*, *Stella*, e cet. ma chi non sà, che a tutte queste cose non abbia dovuto affomigliare, che in alcuna de' lor rispetti? E nel Nuovo, per lasciarne moltissime, egli stesso, affin d'

in-

(1) 1. q. 3. o. 2. 4. 3. o. ad 4. o. alibi in eadem 1. p.

incitarci alla vigilanza, si affomigliò al ladro, dicendo, che sarebbe così venuto all'impensata. (1). Or dicano di grazia costesti Teologi, oltre ad un tal modo di sorprendere, Gesù Cristo che in altra affomiglia a ladri? E poi vorrà dirsi, che oltre a quel dolcemente rapir l'affetto, venga Gesù nel resto affomigliato a' ladri, allorch'è chiamato, 'secondo l'espressione d' infiniti Sacri Scrittori, con S. Bernardo, *Ladro de' cuori*? Ma ne sentan pure a lor talento costesti scrupolosi critici d'una tal espressione; potranno però contentarsi, dell'aver io dopo della medesima imitato la correzione d'un dotto Autore, il quale in una sua canzoncina a Gesù Bambino dopo d'aver detto:

Ti farti pargoletto

Per meglio entrar nel cor.

Tutto leggiadro

Apparisti, o Gesù,

Perchè vuoi esser Tu

De' cori un ladro.

Soggiunse:

Ma folle, che son io,

Dar di ladro a Gesù!

Questo mio core.

Egli lo fé per Se;

Dunque ladro non è,

Chi n'è Signore.

Poi

(1) Apoc. 15. 16.

Poichè il cantate , come ne avverte
 se non erro , il Morale , è degli aman-
 ti ; voglia l'amabilissimo nostro Dio , con
 una piena sua benedizione ricolmar que-
 ste canzoncine di sacra unzione , accò-
 sien per gli suoi amanti proporzionata
 materia di canto ; e per chi infelice non
 l'ama , una dolce esca , onde venga ri-
 rato al suo santo amore , ed a quello
 della Madre 'del bello amore Maria SS.



PAR.

P A R T E I.
CANZONCINE
S P I R I T U A L I.
I N L I N G U A
T O S C A N A.

INVITO ALLE DIVINE LODI.

*Sit nomen Domini benedictum, ex hoc
nunc, & usque in saeculum.*

*A solis ortu usque ad
occasum. Pl. 112.*

IL nome del Signor si lodi intorno,
Dal nascer fino al tramontar
del giorno.

Col suo Padre, e 'l Santo Amore,
D'ogni cuore il Re Gesù
Lodato sia:

Per tutto ~~si~~ lodate ancor Maria.

Risposta.

Ammén sempre in eterno, e così sia.

A

AL-

A L T R A.

Il giorno, la notte,
Sia sempre, in ogn'or
Cantato, lodato,

Amato il Signor.

Sia, come nel cielo,

Lodato qui ancor

Il Padre, col Figlio,

Col Spirto d'amor.

Col cielo risuoni

La terra sù, sù;

Ammén, o inferno,

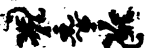
Rispondi ancor tu.

Non altro si senta

Cantare mai più,

Che: Viva in eterno

MARIA, e GESÙ.



VA-

VARIE CANZONCINE AL
SIGNORE, ED A MARIA
SANTISSIMA.

PER LO SACRATISSIMO
CUORE DI GESÙ.

A Mato fia da tutti,
Gesù, quel tuo bel Cuore,
Che chiude un mar d'Amore
Eterno, e immenso.
Dovrei allor, che penso
Al tuo Amor, 'mpazzire,
Dovrei incenerire
D'amor bruciato.
Non ero (a) ancor-creato,
E questo Amor m'amava,
E sol si diletta
A me pensando.

A 2

A

(a) Potranno i Grammatici perdonar quell'ero, di cui, per togliere ogni equivoco, mi son servito in vece di era, che dal volgo avrebbe potuto attaccarsi all'Amor divino, il quale, è lo stesso Dio amante increato.

A me pensava, quando
La terra, e'l ciel creasti,
E quando poi formasti

Il primo Adamo.

L'Amor disse: facciamo
Un uomo figlio, erede,
Che m'ami, e per mercede
S'acquisti un Dio.

Ma poichè 'l fallo rio
Mi fe' reo dell'inferno,
L'Amor dal sen Paterno
Ti fe' calare.

L'Amor ti fe' incarnare,
Ti fe' bambin l'Amore,
L'Amor formò il tuo Cuore
In mezzo al petto.

Nè mai trovar ricetto
Ti fece poi l'Amore,
Che tutto in questo Cuore
Si chiuse, e strinse.

L'amante Cuor ti spinse
A nascere di notte,
D'inverno, in una grotte
Esposto ai venti.

A

Spirituali.

5

A questo Cuor gli stenti,
La fame, li dolori
Parevan vaghi fiori
Per mio amore.

Nè fu contento il Cuore
Di quello mar di pene,
Che 'n Croce, o caro Bene,
Per me passasti.
Perciò allor sclamasti:
Ho sete, o mio Signore,
Perchè bramava il Cuore
Di più patire.

L'Amor ti fe' morire
Per me tuo gran nemico,
O mio amante antico,
O mio diletto!

L'Amor ferì 'l tuo petto,
Acciocchè 'l figlio errante
Vedesse il Padre amante
Col Cuore aperto.

M'hai troppo amato, è certo;
Ma pazzo poi d'Amore
Ti vedo, o mio Signore,
Nel Sacramento.

A 3

Un

6 Canzoncine

Un Dio farsi alimento,
Da me farsi mangiare;
E giorno, e notte stare
A me vicino!

Amante mio divino,
Non dico, ~~mi~~ cercare,
Ma chi poter pensare.

A un sì gran dono!
A tanto, o Gesù buono,
L'Amor ti fe' pensare,
Quando dovesti andare

Per me a morire.

L'Amor ti fe' soffrire
Gl' ingrati, e gli empj cuori,
E i Giuda traditori,
Che allor vedesti.

Tra' quali, oh Dio! dovesti
Me freddo, me svogliato,
Me traditore ingrato
Ancor soffrire.

Mio Ben, fammi morire
Con darmi un gran dolore,
Poi dammi nel tuo Cuore
Un'altra vita.

Tu

Tu sol, Bontà infinita,
Tu solo, amante Cuore,
Sarai del mio amore
L'unico oggetto.

IL FIGLIUOL PRODIGO.

Motivo per eccitare il pentimento.

GEsù narrando un giorno
La Parabola d'amore,

Disfatto il suo bel Core

Tra le parole uscì.

Ascolta, o peccatore,

E a distemperar prepara

In lagrime il tuo cuore.

Disse dunque così:

Un nobil Padre avea

Due figli, che l'oggetto

Formavan del suo petto,

Del suo amante cuor:

Con questi figli stare,

Di questi favellare,

Penstarvi giorno, e notte,

Tutt'era il suo tesor.

Un giorno il minor figlio
Al Padre, che l'amava,
Quel tanto, a lui toccava,
Superbo domandò.
Avuta la sua parte,
Il Padre addolorato,
Piangente, desolato,
Afflitto abbandonò.
Se ne partì veloce,
Per non veder più il volto,
Nè più sentir la voce
Del caro Genitor.
Andò lontano a stare,
E co' fallaci amanti
Si diede a dissipare
Il ricco suo tesor.
Ma poichè già spogliato
Ei fu di sue ricchezze,
Non fu da alcun più amato,
Ogn' un l'abbandonò.
Mancandoli il mangiare,
Ad un villan si offerse,
E questi a pascolare
I porci lo mandò.

La

La notte, e' l di dovea
Servir quel rio padrone,
Da cui non altro avea,
Che scarso, e negro pan.
Di ghiande almen volea
De' porci satollarsi,
Ma non glie' l permettea
Quel barbaro villan.

Un giorno in se tornato
Tutto piangendo disse:
Ah sì, pel mio peccato
Ciò merito patir.

A' quanti servi in casa
Del caro Padre mio
Soverchia il cibo, ed io
Di fame ho da perir!
Ah, che io voglio alzarmi,
Tornar io voglio al Padre,
E a piedi suoi buttarmi,
Ch'ei non mi scaccerà.

Dirò: Padre ho peccato
Contro di te, e del cielo,
Tuo figlio esser chiamato
Più non son degno già.

A 5

Ac-

Accettami per servo,
Di figlio il dolce nome
Non chiede ch'ì protervo
Il Padre abbandonò.
Ciò detto, più riposo
Non trova, s'alza, e al Padre
Famelico, cencioso,
E scalzo ritornò.
Essendo ancor lontano
Lo vide il Padre amante,
E'n petto il cuor bruciante
S'intese liquefar.
Non tarda, non aspetta,
A braccia aperte corre,
Veloce, co' gran fretta
Il figlio ad incontrar.
Buttato sopra il collo
Del figlio suo diletto,
Mio figlio, disse, e al petto
Lo strinse, e lo baciò.
Il figlio addolorato
Con interrotte voci,
Piangendo, inginocchiato
Del fallo si accusò.

.Si

Si confessò più indegno
Di figlio esser chiamato,
Pregò d'esser trattato
Da vile servitor.
Ma il Padre ripetendo
Di figlio il dolce nome,
Andò così esprimendo
Il suo paterno amor.
Lo fe' vestir da' servi
Col più nobil vestito,
Un ricco anello al dito
Gli pose, e lo calzò.
Un nobile convito
Fe' presto apparecchiare,
Gli Amici a banchettare
Col figlio suo 'nvitò.
Ed ei frattanto il figlio
Baciava, e carezzava,
Il pianto gli asciugava,
Diceva, ancor così:
Godiamo, banchettiamo,
Perchè è risuscitato,
S'è già recuperato,
Il figlio, che perì.

12 *Canzoncine*
Vicino al Padre il figlio,
E tutti i convitati
I cibi preparati
Si posero a mangiar.
Frattanto si mangiava,
Tornò il figliuol maggiore
Dal campo, dove stava
Pel Padre a lavorar.

Vicino già alla casa
Udì dolci concenti
Di varii strumenti,
E i musici cantar:
S'informa, e nel sentire,
Perchè si festeggiava,
Sdegnato, fuor sen stava,
E non volea entrar.

Essendone avvisato,
Uscì a pregarlo il Padre,
Ma il figlio più sdegnato
Con lui lagnossi allor.
Io, disse, tanti anni
Sai già, che t'ho servito,
Nè mai ho trasgredito
Un tuo comando ancor;

A

E

E pur co' miei amici

Bramando io banchettare,

Non m'hai voluto dare.

Giammai un captestin:

Poi per un vizioso,

Che l' suo ha divorato,

Fai festa, hai ammazzato

Un pingue vitellin.

Mio figlio, disse il Padre,

Tu sempre meco sei,

Son tuoi gli averi miei,

Tuo sempre anch'io farò:

Far festa si dovea,

Che'l tuo fratello morto

Si vide al fin risorto,

Perduto si trovò.

Intendi, o peccatore,

Io io è'l Padre amante,

Il figlio ingrato errante,

E misero sei tu.

Or dimmi se più amante

Con te potea mostrarsi,

Che a questo assomigliarsi

Buon Padre il tuo Gesù?

Da

Da te l'offeso è un Dio,
 E ver, ma ancora è Padre;
 Tu sei n' ingrato, e rio,
 Però, sei figlio ancor.
 Infiem con sì buon Padre
 Ti cerca, ti sospira
 Maria, Rifugio, e Madre
 Ancor del peccator.

Da essa accompagnato
 Se torni al Padre amato,
 Con braccia, e cuore aperto
 Incontro ti uscirà:
 I baci, le carezze,
 Le dolci tenerezze,
 Che a figli ubbidienti
 Mai fece, e non farà.

Ah sì, che sotto il manto
 Della mia Madre accolto,
 Col cuor distatto in pianto,
 Mio Padre, io torno a te.
 T' offesi, è ver, peccai!
 Ah, da quest'occhi mai
 Non far, che cessi il pianto,
 Finchè io ti spiri a piè.

AT-

ATTO DI DOLORE.

Canzoncina di altro Autore.

O Ffesi te, mio Dio,
Caro Signore,
Mio Dio mar di bontà,
Fonte di amore.

Ingrato offesi a torto,
Offesi a torto

Ch' sol per darmi vita
In Croce è merto.

Mi pento, sommo Ben,
Bontà infinita;

Mai più t'offenderò,
Mai più, mia vita.

Tutt' i momenti miei,
Signor, fian spesi

In piangere quel tempo,
In cui ti offesi.

Io pianger voglio sempre
Il rio momento,

Che spesi senz' amarti.
Oh Dio, mi pento.

Mi

Mi pento, sommo Ben,
 Bontà infinita;
 Mai più t'offenderò,
 Mai più, mia Vita.

APPARECCHIO

ALLA SS. COMUNIONE.

CHi vuol sapere qual sia l'amore
 Che all' uomo porta il Reden-
 tore,
 Venga a mirare
 In quell' altare
 L' eccelso Cibo; ch'or gli darà.
 Quel pane è 'l Corpo suo glorioso;
 ¶ Quel vino è 'l Sangue suo prezio-
 so gran stupore, (fo,
 O grande amore,
 Il servo mangia il suo Signor!
 Qual

¶ Se si canta la suddetta strofa in tem-
 po, che non vi è sull' altare il Calice
 consecrato, si muta l' accennato verso
 nel seguente

Col divin Sangue suo prezioso.

Qual mente, oh Dio, potea pensare
Un sì gran dono, non che cercare!
Il tuo bel Core,
Col Santo Amore,
Infiem col Padre tanto pensò?
E come mai io ciò credendo,
Non impazzisco, d'amore arden-
Fammi 'mpazzire, (do?
O pur morire:
O morto, o pazzo d'amor per te.
E' un mostro ingrato, mio bel Si-
gnore,
Chi non 'mpazzisce per te d'amo-
Chi poi t'offende, (re:
Ti vilipende,
E' un mostro orrendo di crudeltà:
Tal mostro orrendo anch' io son
stato!

Ahi, che non fossi nel mondo nato.
Non fu mai selva,
In cui, na belva,
Vi fosse nata simile a me.
Caro mio Bene, perchè sei Dio
Soffrir potesti me 'ngrato, e rio:
No,

No, non può amarmi,

Nè sopportarmi

Se non un sommo, e immen-
so Amor.

Non più, mio caro, non più soffrirmi,

Co' strali tuoi vieni a ferirmi:

Fammi penare,

Fammi bruciare,

Trafitto, e amante fammi spirar.

Un tal castigo, confesso, è vero,

E' tutto amore, non severo:

Ma pur è forte

Come la morte,

Come l'inferno è duro ancor.

Così l'Amore sa castigare;

Adunque vieni, non più tardare:

Piagato in seno

Già vengo meno,

Vien, mi ristora, Cibo divin:

Vieni, mio cibo, mio bel ristoro,

Vieni, o ricchezza, vieni, o tesoro,

Vieni, mio Sposo,

Bello, amoroso,

Mia gioja, vieni, vieni, o Gesù.

Ne

Ne sono indegno, ma tu pur m'ami;
La voce io sento, che a te mi
chiami.

Ecco'l mio core,
Sempre, o Signore,
Giocchè tu vuoi, fanne di me.
Ecco il mio Sposo vien tutto amore,
Escigli incontro, vola, mio core:
Digli, ch'io l'amo,
Ch'altro non bramo,
Che stretto, e caro unirlo a me.
Mio Sposo, vieni, vieni, mio amore,
Su vieni, o mele senza amaro,
Vieni, mio solo
Dolce consuolo,
Vieni sì, vieni, non tardar più

COLLOQUIO
PER DOPO LA SS. COMUNIONE.

GEsù mia dolce vita,
Fu già sei nel mio petto!
T'abbraccio stretto, stretto,
Mio bel tesoro.

Per-

Perchè sei Dio, t'adoro,
Nel nulla io mi profondo,
M'abisso, e mi confondo

A tanto onore:

Ma poi perchè l'amore

Ti fece mio fratello,

Amante, sposo bello,

E cibo mio;

Ardisco, o caro Dio,

Con umil riverenza

Pigliarmi confidenza

Di abbracciarti.

I Piedi ancor baciarti,

Le Mani, il Sacro Petto,

Il Volto, mio Diletto,

Il Labro ancora.

Deh lasciami in quest' ora,

Che meco unito sei,

Serrare gli occhi miei,

Morendo in pace.

Ma no, perchè mi spiace

Morir, se prima il core

Dal fuoco del tuo amore

Non sia bruciato.

Adun.

Adunque il tuo 'nfocato
Bel dardo mi ferisca,
M'abbruci, incenerisca,
Mi dia la morte.

O bella, o cara forte,
Con te morire ardendo,
Gesù, Gesù, dicendo,
Io t'amo, io t'amo.
Ah sì, ch'io t'amo, io t'amo,
Nè altro io bramo più,
Che dir: t'amo, o Gesù,
E poi spirare.

Mio cuor non ti svagare,
Bentratta il tuo Signore;
Vuol'egli, ch'al suo amore
Tu gli sii grato.

A quanto ha per te oprato
Or va considerando,
Se or non bruci, quando
Sarà, che ardi?

I doni suoi son dardi,
Ed egli è pur saetta
La più vaga, ed eletta,
Ch'ha Dio scoccato.

De-

22 *Canzoncine*

Demonio sì ostinato
 Pensar chi mai potrebbe,
 Che non s'arrenderebbe

Così ferito?

E tu vorrai 'ndurito
 Negargli più'l tuo amore?
 Ah nò, non più mio core,
 Non più ostinarti.
 Renderti tutto, e darti
 Or vogli a un Dio, che t'ama;
 Amalo, ardi, e brama
 Per lui morire.
 Amalo, ardi, e brama
 Con lui morire.

*Siegue altra Canzoncina del
 Cardinal Petrucci.*

LO Sposo
 Vezzoso,
 Che in seno mi stà,
 Nel core
 D'amore
 Ferite mi dà.

Gio.

Giojello

Mio bello,

Sovrano mio Re,

Il feno.

Già pieno

Di piaghe ho per te.

Ma piaghe

Sì vaghe

Se l'alma provò,

Di vita

Gradita

Più ricca restò.

Venite

Ferite

Mie care, su su.

Languire,

Morire

Desio per Gesù.

Mio Bene,

Le pene

Sofferte per te,

Son glorie,

Vittorie

D'un alma, che ha fe.

Canz

*Canzoncina da cantarsi mezz'ora
in circa dopo la S. Comunione,
nel qual tempo Gesù, per la con-
sumazione delle sacre specie, ces-
sa di più dimorar Sacramental-
mente nel petto de' comunicati.*

Gl'hai vuoi partire
Da questo petto!
Perchè, o Diletto,
Mi vuoi lasciar?
A s' alma hai dato
La vita, e poi
Partendo, vuoi
La morte dar!
Ah no, mio Bene,
Ti stringo, e abbraccio;
E con il laccio
Del mio amor,
A' piedi tuoi,
Co' nodi stretti
Di mille affetti
Ligo il mio cuor.

O

O non partire,
 Mio bel Signore,
 O questo core
 Porta con Te:
 Stia sempre il cuore
 A' piedi tuoi,
 Se star non vuoi
 Sempre con me.
 Ahi, che non posso
 Da Te diviso,
 Mio Paradiso,
 Vedermi più.
 La morte bramo,
 Venga a ferirmi,
 Per sempre unirmi
 Col mio Gesù.

*Nel chiudersi il Santissimo Sacra-
 mento nella Custodia.*

Gl'a si rinferra
 Gesù mio Bene;
 E 'l cuor sen viene
 In petto a me?

B

Ah

716 . *Canzoncine*

Ah no, s'io parto,
Questo mio core,
Caro Signore,
Lo lascio a Te.

Sia tutto tuo,
E non più mio,
Caro mio Dio
Nol rifiutar.

E' freddo, è vero,
Ma Tu ben puoi
A' piedi tuoi
Farlo bruciar.

T'ha pure offeso
Questo cor rio;
Ma Tu, mio Dio,
N' habbi pietà.
Non diffidarti,
O cuore mio,
Poichè 'l tuo Dio
Tutt'è Bontà.



Nel

*Nel partire d'avanti il Santissimo
Sacramento.*

G Esù mio Bene,
T'ho da lasciare
In questo Altare
Chiuso per me?
Ah nò, s'io parto,
Questo mio core,
Caro Signore,
Lo lascio a Te.

Sia tutto tuo, &c. come sopra.

*Anima invitata da Gesù
nel Sacramento.*

Sento la voce
Del mio Signore,
Che intorno al core
Dicendo va:
D'un Dio amante
Ti sei scordato,
Che incarcerato
Per te sen sta.

B 2

Vola,

Vola, mio core,
 Va a ritrovare
 Nel sacro Altare
 Il tuo Signor.

✚ Digli: chi t'ama,
 O sommo Bene,
 Prima, che viene
 Ti manda il cuor.

Sia tutto tuo
 Questo cor mio,
 Caro mio Dio
 Nol rifiutar.
 E' freddo, è vero,
 Ma Tu ben puoi
 A' piedi tuoi
 Farlo bruciar,

Nella

✚ *Se non può andare alla Chie-
 sa in vece dell' additata strofetta
 si dirà la seguente:*
 Digli: chi t'ama
 Non può venire,
 Perciò gradire
 Degnati il cuor.

*Nella partenza di Gesù Sacramentato
in occasione di qualche processione.*

Gl'ia vuoi partire,
Già vuoi restarmi,
Già vuoi lasciarmi,
Mio vago Re?
Ah no; se parti,
Questo mio core,
Mio-dolce Amore,
Porta con Te.
Sia tutto tuo &c., come sopra.

IL SS. SACRAMENTO.
*Ecceffo del Divino Amore inverso
gli uomini.*

GRan cosa! Un Dio farsi uomo,
Patir, la vita dare!
Ma del suo Corpo, e Sangue
Volerne poi cibare;
L'opra più grande è questa
D'un Dio Redentor.

B 3

L'opra

30. *Canzoncine*
L'opra più grande è questa
D'un Dio Redentor.

*Così si risponde dal popolo nel fi-
ne d'ogni strofetta.*

Si fe' nostro fratello
Nell'incarnazione,
Si fece nostro prezzo
Nella sua passione:
Di questo non contento,
Si fece cibo ancor.

Al suo divino Padre
Dovendo ritornare,
Gli ultimi sforzi fece
Il suo Cuor nell'amare;
Allora nell'amarci

Diè nell'eccesso il Cor.
Per abbracciare qual Padre
I figli nel partire,
O qual tenera Madre
Vicina al suo morire,
Inventa un nuovo abbraccio
Il tenero suo Amor.

Ca

Col volto tutto acceso
Del suo Amor divino,
Mutò nel Corpo il pane,
Mutò nel Sangue il vino.
O grande invenzione
D'un Dio, ch'è tutto Amor!

No, che non fu contento,
Sol tanto d'abbracciare,
O all'eterno solo
I figli suoi baciare;
Mangiate, e di due cuori,
Disse, facciamo un cuor.

IL CORPO MIO E' QUESTO,
Che a morte sarà dato;
E QUESTO E' L SANGUE
Sarà per voi versato: **(MIO**
A voi lo lascio in pegno,
Ricordo del mio Amor,

Vado a morir per voi,
Di me non vi scordate;
Quando bevete il Sangue,
E'l Corpo mio mangiate
Dite: *Per me che fece,*
E che passò il Signor!

• Permettimi, o Signore,
Ch'io possa così dire:
Questo non è un amare,
Ma è d'amor 'mpazzire;
Sapienza fei, ma pure
Pazzo ti fe' l'Amor.

Chi un pastor mi trova,
Che non con l'erbe, o prato,
Ma col suo Corpo, e Sangue
L'agnelle abbia cibato?
Ah che non mai ci è stato
Sì tenero pastor!

Il sommo tuo Potere
Per l'uom tutto impiegasti;
Ma quando un sì gran pegno
D'Amore gli donasti;
Non ho, che più donare,
Potesti dire allor.

Deh come, o mio Signore,
Puoi esser non amato?
Anzi com'esser puoi
Offeso, e maltrattato?
Ah, sia scommunicato
Chi 'ngrato è a tanto Amor.

Te

Te sol nel Sacramento,
 Mio Ben, io voglio amare,
 Vo' bere spesso il Sangue,
 E'l Corpo tuo mangiare,
 Gridando, come un pazzo,
 Briaco del tuo Amor.
 Con Te nel petto spero
 Morir, e'n cielo entrare.
 Le opre del tuo Amore
 Tra Santi io vo' cantare;
 E poi dirò: Vedete,
 Si fe' mio cibo ancor?
 L'opra &c.

Per la visita del SS. Sacramento.

EComi a Te d'avanti,
 Mio Dio, e mio Signore,
 Mio caro Redentore
 Sacramentato.
 In me che ci hai trovato,
 Che tra li tuoi amanti
 Chiamarmi a Te d'avanti,
 Oh Dio, ti degni?
 B 5 Ah,

Ah, questi sono i segni
 Del tuo potente Amore,
 Che non sa il peccatore
 Abbandonare.
 L'Amor qui ti fa stare,
 L'Amor t'ha incarcerato
 Per far, che stia legato
 Con Te 'l mio core.
 E pur, o mio Signore,
 Non t'ha saputo amare,
 Ma offendere, e oltraggiare
 Il core ingrato.
 E' vero ho maltrattato
 Un Padre, un Sposo bello,
 Un dolce mio Fratello,
 Un sommo Bene.
 Mio Dio, se mi dai pene,
 Ti bacerò la mano;
 Però da Te lontano
 Non mi scacciare.
 Ah no, non ti sdegnare;
 Se ingrato figlio io sono,
 Tu d'esser Padre buono
 Non hai lasciato.

Ri-

Ricordati placato,
Che Sangue, e morte atroce
Ti costo in una Croce,
Mio Buon Pastore.

Ricordati l'Amore,
Col qual m' hai tanto amato,
Che in cibo a me t' hai dato
Tua pecorella.

Su dunque falla bella,
Con una tua parola;
Poi vieni, e mi consola,
Mio dolce Amore...

Tu già sei nel mio core!
T'abbraccio stretto, stretto,
Di mirra o bel fascetto
Tutt'odoroso..

Gesù mio dolce Sposo,
Su dammi un bacio, in legno,
Che il tuo antico sdegno
E' già passato..

Mai più col mio peccato..
Da Te voglio partire;
Unito a Te morire
Un giorno io spero..

Da Giudice severo

Deh non mi comparire,

Quand'io dovrò partire

Da questo mondo.

Ma Sposo mio giocondo,

Fratello, e amante Padre,

Insiem con la tua Madre,

E mia Maria.

*Parafrasi della Salutatione Ange-
lica per la Visita di Maria
Santissima.*

DIo ti salvi, o Maria,
Di grazie Fonte pieno,

Perchè Tu hai nel Seno

Un Dio, ch'è Mare.

Tra le donzelle care

Sei Tu la benedetta,

Perchè fosti concetta

Immacolata.

Ogn'un dirà: beata

Te Madre, ch'hai concetto

Il Frutto benedetto,

Gesù chiamato.

Ti

Ti sia raccomandato,
O Madre del mio Dio,
Con l'anima, il corpo mio
In vita, e in morte.
Per Te speriam la forte
Di non far più peccati,
Vederci poi salvati
In Paradiso.

A MARIA SANTISSIMA:
Canzoncina del Sarriano.

ARder sempre io bramerei
Per Maria mio dolce Amore;
Per Maria Cor del mio core
Tornar cenere io vorrei.
Qual saria mia gloria, e vanto,
Se s'udisse dire un dì:
Per Maria quest' arse tanto,
Che per lei s'incenerì.
Per Maria Conforto mio
Vorrei strugger questo petto;
Per quel santo, e dolce Aspetto
Liquefarmi ogn'or desio.

O

O beata l'alma mia;
 Se s'udisse dir di me:
 Questo amò così Maria,
 Che per lei si liquefe.

Per Maria vorrei morire,
 Per mirar nel Paradiso
 Quel celeste, e sì bel Viso
 Che fa Dio d'amor languire.
 Qual diletto avrei morendo
 Se s'udisse dir dopò:
 Per Maria quest'alma ardendo,
 A Maria se ne volò.

La stessa canzoncina a Gesù.

ARder sempre io bramerei
 Per Gesù mio dolce Amore,
 Per Gesù Cor del mio core
 Tornar cenere io vorrei.
 Qual faria mia gloria, e vanto,
 Se s'udisse dire un dì:
 Per Gesù quest'arse tanto,
 Che per lui s'incenerì.

Per

Per Gesù Conforto mio
Vorrei strugger questo petto;
Per quel santo, e dolce Aspetto
Liquefarmi ogn'or desio.

Te beato cuore mio,
Se s'udisse dir di te:
Questo tanto amò l' suo Dio,
Che per lui si liquefe.

Per Gesù vorrei morire,
Per mirar nel Paradiso
Quel divino, e sì bel Viso,
Che fa tutto il Ciel languire.
Qual diletto avrei morendo,
Se s'udisse dir dopò:
Per Gesù quest' alma ardendo,
A. Gesù se ne volò.

A MARIA NOSTRA SPE-
RANZA.

SOpra di me, o Maria,
Volgi gli Occhi pietosi;
Tu la Speranza mia,
Tu sei dopo Gesù.

E'

E' ver, di Dio sei Madre,
Del Ciel hai scettro, e impero,
Regina sei, ma è vero,
Che mi sei Madre ancor.
Se dunque io ti son figlio,
Non voglio dubitare,
Che m'abbia a discacciare,
Sebben sia peccator.
Qual Madre vi fu mai,
Che un figlio a lei ricorse,
Ed ella nol soccorse,
Lo discacciò da se?
Tu, che più d'ogni madre
Sei tenera, e pietosa,
No, che non puoi sdegnosa
Scacciar un figlio, no.
Non s'è giammai sentito,
Che alcun t'abbia invocato,
Senz'esser esaudito
Dal tuo materno Cuor.
Non far, che'l primo io sia,
Di cui s'avesse a dire:
Costui pregò Maria,
E pur non si salvò.

Deh

Deh prega il divin Padre
 Per me tuo figlio afflitto;
 Dilli, che mi sei Madre,
 Parla, prega per me.

• O Madre, ajuta un figlio
 Tra tanti suoi nemici,
 E dopo questo esiglio
 Portalo 'n Ciel con te.

*Invocazione de' SS. Nomi di Gesù
 e di MARIA contro le
 tentazioni.*

Maria Speranza mia,
 Gesù mio Salvatore,
 Vedete il tentatore

Armato contro a me...

O come al vostro Nome
 Sen fugge, e si dispera!
 Al fuoco sì la cera
 Mai non si liquefè.

Svanisci, o bestia brutta,
 Nemica del mio Dio:
 Serpente iniquo, e rio
 Non comparir mai più.

Di

Di te, del tuo potere
 Si beffa l'alma mia;
 T'atterro di Maria
 Col nomè, e di Gesù.

C A N Z O N C I N E
 PER LE NOVENE, E FESTIVITA'
 DI MARIA SS.

IMMACOLATA CONCEZIONE
 DI MARIA SS.

Per la Novena.

Iddio ti salvi, o Giglio senza mac-
 chia,
 Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

I suddetti versi si cantano dopo ognuna delle dodici Ave, delle quali è composta la Coroncina, e nel Gloria Patri, che si recita dopo ogni quattro Ave si canta la seguente strofetta dell' Ill. Monsignor de Liguori.

Come

Come giglio tra le spine
 Sei Tu, Vergine beata,
 Dalla colpa preservata,
 Perchè Madre del Signor.

*Canzoncina in tono Pastorale per
 la Festività, accadendo questa
 nel tempo dell'Avvento
 del Signore.*

Si faccia festa su, mai più si dica,
 Che nasce ogn' alma al mio
 Gesù nemica.

Con il Cuore = Tutto ardore,
 Senza macchia già spuntò
 La mia Regina.

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.
 (Si replica sempre del popolo il sud-
 detto versetto.)

Si bella Rosa Tu sei per l'amore,
 Col quale fu concetto il tuo bel Co-
 Sopra i monti delli fiori, (re.
 Tra gli odori = Ti piantò
 La Man divina.

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.
 Per-

Perciò spuntasti bella, e senza spina.
Che nō pungești mai la Man divina.

D'ogni fiore = Il grato odore

Perciò allora Iddio sentì

In Te Bambina.

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

Perciò de' Serafini il grande ardore

Di tutt' i Santi ancora il gran-
de amore

Tu passasti, = Ed arrivasti

A toccare il divin Cor,

Ancor Bambina.

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

Il serpe col suo fiato volea stutare

Sì grande fuoco, e te volea mac-
chiare;

Ma schiacciato, = E fracassato

Gli fu il capo dal tuo Piè,

Bella Bambina.

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

Con quella lingua tutta fracassata

E grida, e dice ogn' or: mac-
chia... macchiata.

Mensognero, = serpe altiero

A

A dispetto tuo cantiam:

Bella Bambina,

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

Si tutta bella sei, dolce Maria;

La tua Concezion lodata sia.

Che contento = N' pett'io sento,

Quando canto, e dico a te,

O mia Regina:

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

Potessi tra' nemici confessare

Te senza macchia, e la mia vi-

ta dare.

Transferite = A me gradite

Io vorrei cantar così;

O mia Regina:

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

Almeno fa, ch'io viva, o Madre

eletta,

E muoja come tu fosti concer-

ta,

Infiammato, = Innamorato,

Tutto, tutto di Gesù,

O mia Regina.

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

Nel

Nel cielo quando io farò arrivato,
E'l caro mio Gesù avrò abbracciato;

Viva Dio, = Cantar vogli'io,
E poi voglio dire a Te,

O mia Regina:

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

SU cantate *Angeli* santi,
Voi *Arcangeli* brillanti,
Voi di Dio *eccelsi Troni*,
E voi *Dominazioni*,
Voi del ciel o *Principati*,
Potestà d'amor bruciati,
Voi *Virtù*, voi *Cherubini*,
Voi ardenti *Serafini*.
Patriarchi pien d'amore,
Voi *Profeti* del Signore,
Voi *Apostoli* beati,
Santi ancor *Martirizzati*,
Della legge voi *Dottori*,
E voi santi *Confessori*,
Pure, e sante *Verginelle*,
Santi tutti, *Anime belle*,
In un coro = Affai sonoro

Sa.

Salutiamo tutti su

La gran Regina:

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

Iddio ti salvi, o Giglio senza macchia,

Iddio ti salvi, o Rosa senza spina.

A L T R A.

Per la stessa Solennità.

LA tua Concezione, o mia Signora,

Portò allegrezza in terra, e 'n cielo ancora.

La bell'ora, o Madre eletta,

Che Concetta = Fosti Tu

Immacolata

Per sempre benedetta, e sia lodata.

La terra tra le ombre del peccato

Il lume della grazia al fin spuntato

Vide, o bella mia Aurora,

In quell'ora, = Quando Tu

Fosti concetta;

Per sempre sia lodata, e benedetta.

La

La palma germogliar si vide al
buono, (no

E l'empio invitar a un bel perdo-
In quell' ora, o Madre eletta,
Che conceita = Fosti Tu

Inmacolata;

Per sempre benedetta, e sia lodata.
Cantò nuovi inni la Celeste Corte,
Perchè s'apriuan già del ciel le
porte

In quell'ora, = O mia Signora,
Quando senza macchia Tu
Fosti conceita;

Per sempre sia lodata, e benedetta.
Ma chi potrà spiegar il gran contēto,
Che diede a Dio il tuo concepimento!

Figlia, il Padre, = Cara Madre,
Disse il Figlio; e'l Santo Amor,
O Sposa amata,

Per sempre benedetta, e sii lodata.
Ti fe' mille carezze, o mia Bambina,
Ti coronò del Ciel, ti fe' Regina.
Misurare = Chi può il mare
Delle

Delle grazie, che ti die',

O Madre eletta!

Per sempre sii lodata, e benedetta.

Il serpe umiliò vecchio infernale,

Lo fe' schiacciar dal tuo Pie' trion-
fale.

Tutta bella, = O Bambinella,

Ne restasti allora Tu,

E Immacolata;

Per sempre benedetta, e sii lodata.

Col Cielo, con la Terra, e col Signore

Gioisce, e sen rallegra anch' il
mio cuore.

Gran contento = 'N pett'io sento,

Perchè pura, e belia Tu

Fosti concetta;

Per sempre sii lodata, e benedetta.

Maria, per lo tuo bel Concepimento

Impetrami da Dio pieno il con-
tento.

Tutto puro, e tutto amore

Voglio il cuore = Come Te.

Tu sempre amata,

Da tutti benedetta, e sii lodata.

C

Ver-

VEriginella vaga, e bella,
Madre eletta del Signor,
Perchè monda, e rubiconda,
Tu sei Giglio, e Rosa ancor.
Sei Viola, sei Narciso,
Tu sei Fior d'ogni Virtù;
De' piaceri il Paradiso,
Bella mia Maria, sei Tu.
Tu sei Mirra, sei Cannella,
Sei un misto d'ogni odor;
Come Incenzo Tu sei quella,
Che odorasti al tuo Signor.
Qual Granato bello, e grato
Sei da dentro più, che fuor;
Palma, e Vite fruttuosa,
Speciosa Oliva ancor.
Frutto sei, ch'ogni dolcezza,
Ogni gusto in se contien;
Se di grazie la pienezza
T'ha donato il Sommo Ben.
Orto chiuso, ben murato,
Riserbato al Sommo Re;
Dove un fiore il tentatore
Arrubar mai non poté.

Il Cipresso, poichè esso
Sul gran Monte germogliò;
Te concetta benedetta
Su ogni Santo figurò.
Sopra il Libano esaltato,
Nato in mezzo ai gigli, e i fior,
Che incorrotto sempre dura,
Ti figura il Cedro ancor.
Perchè Platano sei detta?
Se talun spiasse a me:
Da che fu, direi, concetta
Sempre Dio la possedè.
Quello nacque 'mmezzo all'acque,
Tu nascesti nel Signor;
Sempre bello, e verde quello,
Sempre tal Tu fosti ancor.
Sei la Scala, che toccava
Con la cima fino al Ciel,
Sei la Terra, che sgorgava
Abbondante latte, e miel.
Città sei, nel cui muro
Sta sicuro il citradin;
Dove regna permanente
Il Possente, il Re Divin.
C 2 Torre

Torre ben fortificata, che non fu;
 Ch'espugnata mai non fu;
 Campo armato, ben schierato,
 E terribile sei Tu. (1)

Reggia sei, che la Sapienza
 A suo gusto si formò, on
 Dove tutta la Potenza
 Del suo Braccio s'impiegò.
 Ti fondò su i Monti santi,
 Fece il muro tanto alto,
 Che l'altezza i più Giganti
 Mai ne sepperò osennar.

Qui col vin (2) per distetarci
 L'acqua viva mescolò:
 D'ogni ben per satollarci,
 Qui la mensa apparecchiò. (3)

(1) Vedete nella fine del libro lettera A) ~~che per non interrompere le Canzoncine,~~
~~avendo tutte le rispettive lettere riposte le~~
~~annotazioni più prolisse di que luoghi, che~~
~~abbiamo stimato, aver bisogno di maggiore~~
 spiegazione.

(2) Del suo Divin Sangue.

(3) Del suo Corpo Sacratissimo. Così del
 Verbo.

Tu fei l'auteo Gabinetto
 Sei il Letto, il regio Troi
 Del sapiente, del prudente,
 Del divino Salomon.
 Specchio netto, ove il diletto
 Suo bel Volto Iddio vedè:
 In tal Specchio il serpe vecchio
 Affacciar mai si potè.
 Pozzo sei d'acque viventi;
 Che dan forza, e gran vigor;
 Dan salute ai languenti,
 Dan la vita a' morti ancor.
 Ti credette aperto lago,
 Corse il drago, e vide allor;
 Che Tei Fonte suggellato,
 Ben guardato dal Signor.
 Di Mosè la Verga sei,
 Che all'Ebrei il mare aprì;
 Poi l'asperse, e Faraone
 Vi sommerse, e seppellì.

C 3

Per-

*Verbo eterno interpreta la S. Chiesa quelle
 parole de' Proverbi (9. a 1. & 2.) Sapien-
 tia aedificavit sibi domum... miscuit vi-
 nam, & proposuit mensam suam.*

54 *Canzoncine*

Perchè fosti preservata
Dalla colpa original,
L'Arca sei, che fu salvata
Dal diluvio universal.

La Colomba coll' ulivo,
Sei del Ciel l'Iride ancor,
L'Arca d'oro, il Tempio vivo,
La Paciera del Signor.

Se Aurora, Sole ancora,
Luna, Stella, io ti dirò;
Tal linguaggio non è mio,
Così Dio ti nominò.

Senza macchia, tutta bella,
Sua Sorella, Sposa ancor,
Sua Perfetta, sua Diletta,
Prima Figlia del suo Cor.

Preziosa, Decorosa,
Cara, Tenera, e in fin
Dopo tanti nomi santi,
Ti chiamò Mare Divin.

Sen rallegra questo core,
Che'l Signore sì t'amò:
Sia lodato, e sempre amato;
Che sì bella ti creò.

Tu

Tu ancora amata ,
Per sempre benedeta , e sii lodata .

PER LA NASCITA DI
MARIA SS.

*Aspirazione per la Coronella
della Novena .*

O Bambina mia d'amore ,
Vieni a nascer nel mio cuore ;
Nasci su nell'alma mia ,
Bambinella mia Maria .

Per la Festività .

Ecco sorge la bella Aurora
Vera Madre del Sole Celeste ;
Che di morte tra l'ombre funeste
Vera luce di vita portò .

*(Il popolo risponde nel fine d'ogni
strofetta :)*

Viva , viva per sempre Maria ,
Viva Dio , che tanto l'amò .

Si ristora l'umana natura,
D'allegrezza la terra s'infiora;
Cantan gli Angioli: E viva l'
Aurora,
Viva l'ora, che al mondo spun-
tò,

Questa è quella, che appena spun-
tando,
Nell'amar il suo Dio, e Signore,
Col suo ricco, ed amabile Cuore
Tutti gli Angeli, e Santi passò.

Quanto bella dev'essere nata,
Nove mesi già essendo cresciuta;
S'ella appena, che fu concepita,
Di sua luce così sfolgorò.

Col superbo suo fiato il serpente,
Con cui seppe noi tutti ammior-
bare,

La bell'Alma cercò di macchiare,
Ma da essa ucciso restò.

Che se poi tal mostro d'Inferno
Come uccise, sapere bramate;
Con un atto di vera umiltate,
Ch'ella appena concetta formò.

Fac-

Facciam festa, che vinto è l'In-
ferno,

Spalancate del Cielo le porte;

Già dall' ombre funeste di morte

La nostra alma Maria liberò.

Deh, Voi fate, mia bella Regina,

Ch' io non sia sempr' al pec-
cato;

Che nel Cielo poi sempre beato

Ami Dio, che tanto v'amò.

N Cielo, 'n terra, per ogni confine

Su risuon con dolce armonia:

Viva, viva per sempre Maria,

Viva Dio, che tanto l'amò.

A L E T T O R A.

A Pparve, e spuntata,

E nata l'Aurora,

Perchè non vai fuora?

Dal petto, o timor?

T'intendo, t'intendo;

Tu allor partirai,

Quand' essa vedrai

Spuntata nel cuor.

C 5

Deh,

Doh, vieni, consola,
Aurora divina,
Quest'alma meschina
Col tuo apparir:
Che se tu Bambina
Vorrai riposare,
Nel cuore puoi stare
Corcata a dormir.

O cara mia forte!
Appena chiamata
Ti sento spuntata,
Rinata già in me!
E come pos'io
Di ciò dubitare?
Ah, che non può stare
'L timore con te!

Mi stava nel petto
Un doppio timore,
Facendomi al cuore
'Na guerra crudel:
Tu sempre, dicea,
Starai sconfelato;
E poi, disperato,
Non ci è per te Ciel.

Ma

Ma appena chiamata,
Che ebbi Maria,
Dall'anima mia,
L timore spari;
Siccome sparisce
Il fumo dal vento;
La pace, il contento
In me rifiorì.

Ah, tutti Maria
Chiedete, cercate,
Che venga, pregate,
Che nasca nel cor.
Il Dio della pace
Con essa avrete,
Lontani starete
Dal brutto timor.

Sì vieni, o Maria,
Di tutti nel core,
Discaccia il timore
Tiranno del.
Di bella speranza
Tu porta il timore,
Tu accresci l'amore,
Tu portaci in Ciel.

Al SS. Nome di MARIA.

Non in terra, ma sopra nel Cielo
 Si compone il tuo Nome, o
 Maria;

Noi lodiamo con dolce armonia
 Sì bel Nome, e chi te'l donò.

Risposta.

Viva sempre il tuo Nome, o Maria,
 Viva Dio, che a Te lo donò.

Quest'è un Nome ripien di misteri,
 Pien di gioja, contento, e dol-
 cezza;

Pien di grazia, e pien di fortezza;
 Non capir, ma provare si può.

Chi può mai contar quante volte
 Tra le pene l'oppresso mio pet-
 to

È ripien di gioja, e di diletto,
 Quando il tuo bel Nome in-

voca!

Quan-

Quante volte in bocca al peccato
Io già vidi quest'anima mia,
Sol chiamando il tuo Nome, o
Maria

Trionfante, ed allegra scappo.
In quei giorni amari, e funesti
Ah, che avessi il tuo Nome in-
vocato,

Non avrei tante volte peccato,
Ed offeso chi tanto m'amò.
Ma se il mondo, la carne, o l'
Inferno

Tenteranno più l'anima mia,
Or propongo chiamarti, o Maria,
Col tuo Nome io forte farò.

Miserabili, afflitti, tentati,
Invoke Maria, invoke;
Quanto è dolce, e potente pro-
vate,

Questo Nome che Dio te donò.
Alme belle, che siete per Dio

Consumarvi d'amore bramate,
Mori arso d'amore, sappiate,

Questo Nome chi sempre in-
vocò.

Al-

Alme brutte, nemiche di Dio,
Il perdono se già disperate,
Respirate Maria, respirate:

Mai s'è perso, Maria chi chiamò.
Com' si piange, sentite, all' Inferno:

Ah, che avessi Maria invocato

Non si trova tra noi un dannato,

Che da vero Maria invocò.

Con tal Nome i più gran peccatori

Penitenti a Dio ritornati,

Ora cantan' in Ciel co Beati:

Il chiamare Maria ci salvò.

Col gran Nome del caro tuo Figlio,

Scrivi il tuo bel Nome, o Maria,

Nel mio cuore, nell' anima mia;

Così mai scordarmen' potrò.

Finchè vivo andrò sempre dicendo:

Chi può mai separar l'alma mia

Dall' amor di Gesù, e di Maria;

Mentre in petto io scrivo vi avrò.

Ah, ch' io spero tanto chiamare

Con Gesù il tuo Nome, o Maria,

Finchè arrivi quest' anima mia

A trovarvi, e contento farò.

A

A MARIA SS. PRESENTATA
AL TEMPIO.

Per la Novena.

Dio ti salvi, o Maria,
O Tempio del Signore,
O del suo Santo Amore
Vivo Sacrario.

Per la Fesività.

A Maria, nel Tempio portata
Su venite a far compagnia,
Viva, viva, dicendo, Maria;
Viva Dio, che tanto l'amò.

Risposta.

Viva, viva per sempre Maria,
Viva Dio, che tanto l'amò.
Di tre anni la dolce Bambina
Tutta bella, e sì immacolata
Fu nel Tempio a Dio presentata,
Dove il caro suo Ben la chia-
mò.

«Le

Le carezze, i parenti, la casa,
 E' età tenera i pose in oblio:

Lasciò tutto, e solo di Dio

L' amantissime voci ascoltò.

Giunta al Tempio l'amabile Figlia,

Dalle braccia di Anna sua Madre

Dagli abbracci del caro suo Padre,

Qual colomba, al suo nido
 volò.

Là nel seno del tuo bel Signore,

Colombina, sì vatten' a Dio;

Sol ti prego portarti il cuor mio,

Ed offerirlo a chi tanto t'amò.

Già lo so, che è pien di peccati,

Ma so ancora, che t'ama il Si-

gnore;

Ma so ancora, che mai vi fu

cuore

Da Te offerto, che Dio rifiutò.

Acciò il mondo, la carne, o l'inferno

Se mai più avranno il cuo-

re mio.

Io risponda: sta in seno al mio Dio,

La mia bella Maria te l' portò.

Poi

Spirituali. 63

Poi ti prego in fine, o Maria,
Dal peccato poichè m'hai salvato,
Fa, ch' io sia nel Ciel presentato,
Dove si ama chi tanto t' amò.

ANNUNCIAZIONE DI MARIA SS.

Per la Novena.

Maria, io mi rallegro,
Perchè t'ha fatto il Padre
Del suo gran Figlio Madre,
E Madre ancor di me.
Gioisci, accogli in Seno
Il tuo ~~Figlio~~ Figlio Dio;
Però me figlio rio
Non discacciar da Te.

Per la Festività.

Gl'unto il tempo di grazie pieno
Dio volentieri al suo Figlio
mandare,
E Maria per Madre a noi dare,
L'nome di Eva in Ave mutò.
Vi-

Viva, viva per sempre Maria,
Viva, Dio, che tanto l'amò.
Pien di guai è'l nome di Eva
Senza guai significa Ave;
Tal saluto gioioso, e soave

A Maria il Signore manda

Senza guai, di grazia piena,
(Perchè senza peccato concetta),
Il Signor è con Te, o Benedetta
Tra le donne, che agli credè.

Così dissemi San Gabriele,
Che portò la divina ambasciata;
Ma in sentirsi così salutata
Il suo volto sereno si turbò.

E'l Sant' Angiolo disse: O Maria,
Sempre piena di grazia sei stata;
Non temer, quella in Dio hai
trovata,

Che il peccato all'uomo arrub-
bò.

Ecco già nel tuo Ventre beato
Il gran Figlio tu concepirai,
Che poi nato, Gesù chiamerai;
Così il Padre dal Ciel decretò.

Darà

Darà ad esso il Signore in eterno
Delle genti l'Impero d'amore;
D'Israele il Regno del cuore,
Come a David promise, e
giurò.

Al Sant'Angiolo disse Maria:
Poichè a Dio ho sacrato il mio
Cuore,

E con questo il virgineo fiore,
Come possa ciò farsi non sò.
Disse l'Angiolo: in Te sopravviene
Quello Spirto, del quale ab-
bruciasti (ciasti,

Quando il capo al serpe schiac-
Che macchiarti il superbo pensò.

Adombrata ancora farai

Dal Poter dell'Altissimo Padre;

E così farai Vergine, e Madre

Del suo Figlio, che in Ciel

generò.

Che però il sacro tuo Parto,

Senza padre da te generato,

Sarà Figlio di Dio nominato

Che la Terra, ed il Cielo cred.

Ecco

Ecco un figlio, quantunque già
vecchia,

Concepti la tua Santa Cognata,
Infecunda da tutti chiamata;
Perchè Dio ciocchè vuole
può.

Esultando rispose Maria:

La più vile sua schiava son io;
In me facciasi, come l'mio Dio
Tu m'hai detto, che far de-
cretò.

Ciò dicendo, s'aprirono i Cieli,
E per nostra salvezza, ed amore,
Scese in Terra il Divin Redentore,
E nel puro suo Sen s'incarnò.

O felice di Eva la colpa,
Necessario d'Adamò il peccato,
Che tal Madré a noi miseri ha
dato;

Che un sì gran Redentor meritò.
N Cielo, in Terra, per ogni confine
Su risuoni con dolce armonia:
Viva, viva per sempre Maria,
Nel cui Seno un Dio s'incarnò.

Vr

VISITAZIONE DI MARIA SS.

Per la Novena.

Con Gesù Fior Nazarenò,
 Che spuntò nel tuo bel Seno,
 Madre, vieni a visitarmi,
 Quando io morir dovrò.
 Fuggirà allor la morte
 Col suo orrido semblante:
 N' braccia a Te, qual figlio
 amante,
 Gli occhi in pace io chiuderò.

Per la Festività.

Viva, viva per sempre Maria,
 Fonte sempre di grazia ri-
 pieno,
 Perchè già nel suo candido Seno
 Delle grazie il Mare calò.
 Viva, viva per sempre Maria,
 Viva Dio, che tanto l'amò.
 Sono

Sono esclusi da questo gran Fonte
 Solo i ricchi superbi, e svogliati;
 Ma ne' poveri, abietti, assetati
 Le sue grazie mai sempre
 versò..

Dal suo Figlio, che in Sen rac-
 chiudeva,

A far grazie Maria incitata,
 Co' gran fretta, qual cerva im-
 piegata

Sopra altissimi monti volò.
 Ivi giunta, entrò nella casa

Del Ministro di Dio Zaccaria;
 Salutò tutta amore Maria

La Cognata, e poi l'abbracciò.
 Nel sentir di Maria la voce

Lisabetta sua santa Cognata,
 Fu di Spirito Santo colmata,

E'l suo Figlio nel ventre esultò.
 L'abbracciò co' gran voce sclamando:

Tra le donne Tu, o Madre diletta,
 Tu sei bella, sei Tu benedetta,
 Col bel Frutto, che in te ger-
 mogliò.

• Don-

Donde mai a me misera donna
E' una grazia sì grande toccata,
Da una Madre che sia visitata,
Nel cui Seno un Dio s'incar-
nò.

Ecco effendo del tuo bel saluto
Alle orecchie la voce arrivata,
Madre bella, o Madre beata,
Nel mio ventre il Figlio esul-
tò.

Te beata, Te sempre felice,
Perchè all' Angelo santo hai cre-
duto;
Sarà tutto in Te adempiuto
Quel, che a dirti il Signore
mandò.

IN sentirsi allor Maria
Dalla santa sua Cognata
Ingrandita, ed esaltata
Versò il Ciel le Mani aprì.
Poi snodato il dolce Labbro,
Colla voce sua divina,
Questa sacra Canzoncina,
Componendo, proferì:
L'Al.

L' Alma mia esalta, e loda
 Il Signor, che l' uom fanare,
 Ed ancor me preservare
 Dalla colpa si degno.

In veder fott' il mio Piede
 Palpitar quel serpe rio,
 Esultò lo Spirito mio

Nel mio Dio, che mi salvò.
 La viltà della sua serva (B)

Perchè fu da Dio guardata;
 Quindi è, che ogn' un beata
 In appresso mi dirà.

Perchè fece a me gran cose
 Quel Signor, ch'è Onnipotente,
 Il suo Nome eternamente
 Benedetto ancor farà.

Sarà ancor la sua Pietatè
 Benedetta in chi lo teme,
 Che da stirpe in stirpe insieme
 A gran copia si versò.

Del suo Braccio il gran Potere
 Impiegò per nostro amore;
 Dalla Mente del suo Cuore
 I superbi dissipò.

Di-

Discacciò da su la sede

▲ Gli 'orgogliosi potentati;

E gli abbietti umiliati,

Alla gloria esaltò.

Satollò d'immensi beni

I mendici, ed affamati;

E digiuni i ricchi ingrati

Da sua mensa discacciò.

D'Ismaele il gran riscatto

Intraprese già il Signore,

Ricordatosi il suo Cuore

Dell'eterna sua pietà.

Come a nostri Padri un tempo,

Ad Abramo, e a Figli suoi

Die' parola, già con noi

La promessa adempirà.

Giacchè sei di grazie la Madre,

Una sola, o Maria, ne vogliamo:

Fa, che tutti d'amore abbruciamo

Per quel Dio, che tanto t'amò.

Viva, viva per sempre Maria,

Viva Dio, che tanto l'amò.

PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE.

Per la Novena.

DI Dio gran Madre, e Ver-
gine Maria, (tare;
La tua bella Umiltà fammi imi-
Acciò si degni Dio di riguardare,
E di purificar l'anima mia.

Per la Festività.

SU lodiamo la Vergine, e Madre,
Di virtù le più belle il Giardino,
Che del Libano il Giglio divino.
Di fiorirvi per noi si degno.
Viva, viva per sempre Maria,
Viva Dio, che tanto l'amò.
D'Umiltà, d'Ubbidienza, d'Amore,
Di Forza ci die' grand'esempio,
Nell'andar a purgarfi nel Tempio,
Dove il Figlio Gesù presentò.
Alla

Alla legge d'andarfi a purgare
 La gran Donna non era soggetta,
 Perchè senza peccato concetta,
 Come giglio giammai s'am-
 macchiò.

Sol per opra di Spirito Santo
 Concepi il gran Figlio di Dio;
 Fu Giuseppe lo Sposo suo pio,
 Ma la Sposa intatta serbò.
 Non perdette il suo fior verginale
 Quando il Frutto Divin diede
 fuora;
 Mentre nacque qual Sol dall'
 Aurora,

O qual raggio, che il vetro passò.
 Concepi, e fu Vergine pura,
 Pura fu partorendo il Signore,
 Pura dopo, poichè 'l suo candore
 Consecrato dal Figlio restò.
 Già, o Maria, Voi sete sì pura,
 Tra le immonde perchè vi pur-
 gate?

Ah, v'intendo, la vostra Umiltate
 A così ubbidir v'insegnò.

Abbassatevi, eccelsa Regina, (vi,
 Come immonda andate a purgar-
 Che saprà il Signore innalzarvi,
 Rivelando, che in Voi s'incarnò.
 All'entrare nel Tempio Maria,
 Simeone da Dio illustrato,
 Riconobbe quel Parto sacrato,
 E col Figlio la Madre adorò.

Chi mai può narrare
 La gioja, che in petto
 Il buon Simeone

Quel giorno senti,
 Che gli occhi fissare
 Potè nel Diletto;

In braccia lo prese,
 Poi disse così:

Or lascia il tuo fervor,
 Che vada, o Signor,
 Siccome hai predetto,
 In pace a morir;
 Che vider quest'occhi
 Te mio Salvator
 In fasce ristretto

Nel mondo apparir.

Dal

Dal Cielo scendesti
Per esser il Duce,
La Guida, la Luce
D'ogni alma infedel.
Il lume, che mandi
Dal Volto tuo bello,
La gloria è quello
Del tuo Israel.

Col cuor Simeone
In pianto stemprato,
Pel sommo contento
Parlava così:
Ma ecco, da pena
Ch'essendo impiagato,
Pel fiero tormento
A pianger seguì.

Con lume divino
Perchè del Bambino
La vita, le pene,
La morte guardò;
Quel candido Giglio,
Quel Fiore vermiglio,
Fascetto di mirra
Per lui diventò.

D. 3

S'ac-

S'accrebbe il suo pianto,
Facendogli ancora
Lo Spirito Santo
La spada osservar
D'acuto dolore,
Che'l Petto, che'l Cuore,
Che l'Alma alla Madre
Dovea trapassar.

Cavando un sospiro
Dal fondo del petto,
Quel Figlio diletto
Si strinse, e baciò.
Rendendolo poi
In braccio a Maria,
La gran profezia
L'aperse, e svelò.

Trafitto nel Cuore
Da acuto dolore,
Del Padre al volere
Maria consentì.
A' piè dell'Altare
Languente, ma forte
Il Figlio alla morte
Per noi offerì.

Un

Un mostro d'Inferno

Bisogna, che sia

Chi 'nsiem con Maria

Non ama Gesù.

Ma amarli non sperì

Chi pecca, e sua vita

Consuma sfornita

Di sante virtù.

Deh, voi fate, o amante Signora,

Che le vostre virtùdi imitiamo,

Onde amare noi sempre possiamo

Voi, e Dio, che tanto ci amò.

Viva, viva per sempre Maria,

Viva Dio, che tanto l'amò.

MARIA SS. DE' SETTE

DOLORI.

O Voi tutti, che affitti, e
dolenti

Per la valle de' pianti passate,

Se vi sia dolor riguardate:

Come quello, che il Cuor mi
passò.

D 4

Ris-

Le tue lagrime dammi, o Maria,
E la spada, che il Cuor ti
passò.

I. Troppo fu quel dolore spietato,
Duro, troppo, severo, assai forte,
Allorchè Simeon, dura morte
Al mio Figlio Gesù profetò.

II. In Egitto fuggendo da Ero-
de,

Che voleva ucciso il mio Bèr,
In un mare d'affanni, e di pene
Il trafitto mio Cuore nuotò.

III. Quando andai col mio Sposo
cercando,

Per tre giorni, il perduto mio
Amore,

Un torrente di lagrime il Cuore,
Per la pena, dagli Occhi versò.

IV. Con la Croce io vidi il mio
Figlio :

Dissanguato, che andava a morire,
Come canna tremare, languire;
Che dolor quando a terra cascò !

XXX

+ V. Trop-

V. Troppo acerbo fu poi quel dolore,

Quando in Croce lo vidi inchiodare

Aver fete, patire, esclamare

Quando al Padre il suo Spirto
mandò.

VI. Quando in braccia io poi l'ebbi morto,

Fu per me il dolor più spietato,

Nel veder in quel Corpo svenato

Qual eccello il mio Figlio
passò.

VII. Quando poi l'amato mio Figlio

Dalle smorte mie Braccia fu tolto,

In quel marmo, ov' ei fu sepolto,

Il languente mio Spirto restò,

Ah, se dar mi volete ristoro

Più nemici al mio Figlio non
fiate:

Egli v'ama, perchè non l'amate?

Col suo Sangue divin vi com-
prò!

ASSUNZIONE DI MARIA SS.

Per la Novena.

Si recitano dodici Ave, dopo ciascuna delle quali si cantano i seguenti versetti.

V Anne nel Ciel a goder, o mia Signora,
Un giorno appresso a Te tira me ancora.

Dopo ogni quattro Ave un Gloria Patri, indi una strofetta della seguente Canzoncina, e dell'altre appresso.

I.

AL Padre Onnipotente
Quando farai vicina,
Sii per me clemente,
Bella Maria, inclina
Il tuo bel Guardo a me.
Quan-

II.

Quando a feder Regina
 Starai, col Figlio in Trono,
 Anche tuo figlio io sono,
 O Madre mia divina,
 Ricordati di me.

III.

Quando col tuo bel Sposo
 Nel talamo d'amore
 Starai nel tuo riposo
 Fa, che l'amante Cuore
 Vagli pensando a me.

A L T R A.

I.

NA voce in Ciel si sente
 Potente, ma amorosa,
 Che dice: vieni, o Sposa,
 Col tuo Sposo a regnar.
 Sei tutta bella, o Amica,
 Sorella, e Sposa amata;
 Giammai fost' imbrattata
 Da macchia o nuova, o antica:

84 *Canzoncina*

Vieni, che'l tuo Signore
Ti vuole incoronar.

Deh, forgi, o Sposa bella,
Su vieni alla corona
Degna d'un Dio, che dona,
Che solo a Te convien.

I monti ed i covili
Di Pardi, di Pantere,
Leoni, orrende Fiere
Saranno li monili,
Gemme, con cui t'adorna
Un Dio, ch'è sommo Ben.

III.

Fiera spietata, intendo,
Egli è quel peccatore,
Che'l caro suo Signore
Offese, e maltrattò.

Ah, se io farò posto
In capo a Te sua Sposa;
La gemma preziosa,
Pietra la più splendente,
La Stella più lucente
Di tutte io farò.

ALF

A L T E R A

I.

CHi è questa Bella?
Che appoggiata
Al suo Diletto
Ascende al Ciel?

La Verginella
Più confidata
Nel sacro Petto
D'un Dio fedel.

II.

L'Ascensione
Più gloriosa
E' quella stata
Del Redentor.

L'Assunzione
Di Te, qual Sposa,
A lui poggiaa,
Simile è ancor.

A

III.

A Te appoggiato,
 Speranza mia,
 Io dell' Inferno
 Non temo più;
 Sarò beato,
 Dirò in eterno:
 Viva, Maria,
 Viva Gesù.

A L T E R A.

*Cantandosi la seguente, si ripeterà
 la stessa dopo ogni Gloria Patri.*

TI chiama col Figlio,
 Il Padre, lo Sposo;
 Deh, lascia l' esiglio,
 Su vieni al riposo,
 Regina
 Divina,
 Per sempre a regnar.
 Sì vanne al tuo Sposo,
 Tuo Figlio, tuo Padre;
 Per-

Perchè così in Cielo
 Avremo una Madre
 Che vuole,
 Che puole
 I figli salvar.

Per la Festivà.

*Volendosi cantar questa Canzonci-
 na fuor del tempo della Solen-
 nità, si muta il primo versetto
 nel seguente:*

Benedetta sia l'ora, che Dio
 A Maria, e così come fosse.

Questo è il giorno, nel quale
 il Signore

A Maria mandò dolce morte...
 Non fu morte, ma fu lieta sorte,
 Mentre in seno al suo Amor la
 bruciò:

Viva, viva per sempre Maria,
 Viva Dio, che tanto l'amò.

Non

Non fu op̃ra di Dio la morte,
La portò sulla Terra il peccato;
Perchè sempre fu Giglio illibato,
A Maria morir non toccò.
Col gran fascio di sante virtùdi,
E cò fiamme accorrendo l'Amo-
re,

Per lo gran sacrificio quel Cuore
Vivo Altare di Dio preparò.
Il desio d'amar il 'Signore
Quanto è degno di esser amato
Si fe' avanti, e cò strale infocato
La bell'Alma a morte impia-
gò.

Moribonda tra fiamme sì belle
Agli Apostoli avendo parlato,
Acciò avessero il Mondo infiam-
mato,

Più d'amore di Dio l'infocò.
Tutto amabile, e da' Serafini
Corteggiato il suo Figlio diletto
Venne a Lei, e col dolce suo
Aspetto

Nuove fiamme d'amore apportò.
In

In vedersi dal Figlio abbracciata,
Madre, Sposa, Colomba chia-
mare,
Nel suo Cuore invitata a volare,
Bruciò tutta, tutt'arse, e av-
vampò.

Allor fu, che bramando coll' Al-
ma,

E col Corpo l'amante suo Cuore
Far un atto infinito d'amore,
Disse: t'amo mio Dio, e scoppiò.
Tra le Braccia del caro suo Figlio,
Rimbombando gli angelici suoni,
Tra celesti, e soavi canzoni
L'olocausto d'amor consumò.

Dal suo Cuore quell'Anima amante,
Qual verghetta di fumo odoroso,
Nello aperto bel Cuore amoroso
Del Divino suo Figlio volò.

Dentro quello cellaio d'amore,
Dalle angeliche voci ammirata,
E da tutti li Santi'ncontrata
Al suo Padre il Figliuol la
portò.

Co-

Come resta allorch'è recisa

Vaga rosa, o candido giglio;

Così bello, ridente, e vermiglio

Sulla Terra il suo Corpo restò.

Dagli Apostoli poi fu portato

Nel sepolcro, e là i Serafini

Seguitarono i canti divini,

Finchè a vita immortale tornò.

Non potea star chiuso quel Cuore,

Che d'amor sfavillando splendea;

Nè quel Corpo marcir si potea,

Dove il Verbo di Dio s'incarnò.

Dalla Mano sinistra del caro,

E Divin suo Figliuol sollevata,

E poi dalla sua destra abbracciata,

Qual Aurora splendente si alzò.

Al suo Figlio diletto appoggiata,

Correggiata da angelici cori,

Co' gran pompa tra canti sonori

Dalla Terra al Cielo volò.

In vederla, in sentir la sua voce,

Per la gioia esultarono i Santi;

E tra suoni, ed armonici canti

Beatissima ogn' un la chiamò.

Giun-

Giunta innanzi al Trono divino,
Adorò umilmente il Signore,
E a suoi Piedi l'amante suo Cuore

Ricco, e pien di virtù presentò.
Non dagli Angeli insieme, e da
Santi,

Mai non furono in Ciel arrecati
Di virtù tanti aromi pregiati,
Quanti a Dio Maria ne portò.
Come sua Primogenita il Padre,
Il suo Figlio qual Madre amo-
rosa,

E lo Spirito Santo qual Sposa
Abbracciandola, la incoronò.
Non v'è lingua, che possa spiegare
Il trionfo, la gloria, l'onore,
Il bel Trono a cui il Signore
Qual Regina del Ciel l'esaltò.
Io ancora, o eccelsa Regina,
Mi rallegro co' gli Angeli, e
Santi,

Che l' Signore dal mare dei pianti
A regnare nel Ciel ti chiamò.
Già,

Già, o Maria, sei'n porto di pace
 Guarda a me, ch' hai lasciato
 in tempesta;

Chi sa quanto di mare mi resta!

Ah, chi sa se nel Ciel ti vedrò!

Di vederti, mia Madre, io spero

Se a me volgi un'occhiata tua sola,

Se dirai una sola parola

A quel Dio, che tanto ti amò.

Con i Santi, che in Ciel hai salvati,

Salva ancora quest'anima mia;

Mentre spero a tuoi Piedi, o

Maria,

Amar sempre chi tanto t'amò.

ROSARIO DI MARIA SS.

Giacchè spine di dolori

A produr son condannato

Per quel d'Eva gran peccato

Giustamente dal Signor,

Dalle spine del mio cuore

Rose spuntino d'amor.

(Così si risponde dopo ogni strofa.)

Son

Son le spine de' miei guai
Segni, che fui maledetto;
Ma poichè fui benedetto
Dal mio caro Redentor,
Dalle, e cet.

Maledetto fui per Eva,
Benedetto per Maria;
Coronata dunque sia
Dall'afflitto peccator.

Non disdicono le spine,
Se vi spuntano le rose
Belle, piene, odorose,
Di purpureo color.

M'intendete, bella rosa
E' quell' AVE, che dal Cielo
A Maria diè Gabrielo
Dalla parte del Signor.

Deh, sù dunque incominciamo
A produr rose divine;
Deh, facciam corona al crine,
Di Maria Madre d'amor.

Senza guai, di grazia piena,
Dio è teco, tu col Figlio
Sei tra spine intatto Giglio,
Vaga

Vaga Rosa, e bello Fior,
 Pura Vergine, e gran Santa,
 Degna Madre del mio Dio,
 Con le rose t'offro io
 L'alma, il corpo, i sensi, il
 cor.

Col poterre tuo pregare
 Fa, mi sian perdonati
 Dal mio Dio i miei peccati,
 Viva io santo, e misero ancor.

A MARIA SS. DEL BUON
 CONSIGLIO.

O Maria del buon Consiglio,
 Dolce Madre, io ti saluto;
 Sii tra noi il benvenuto
 Col tuo bello, e caro Figlio,
 O Maria del buon Consiglio.
 Degnamente il tuo Signore
 Sì bel titolo t'ha dato;
 Perchè mai d'alcun peccato
 L'Alma tua non fu coviglio,
 O Maria, (e cet. come sopra).
 Eva

Eva sì, che fu ignorante
 Per la colpa sua primiera;
 Tu Sapiente Consigliera,
 Perchè puro, e bianco Giglio,
 O Maria.

Si credè d'avvelenarti
 Col suo morso il rio serpente;
 Ma tu Vergine prudente
 Gli schiacciasti il duro artiglio,
 O Maria.

Quel Figliuol, ch' Angelo bello
 Fu del gran Consiglio detto,
 Nel tuo Seno benedetto
 Prese carne, ed è tuo Figlio,
 O Maria.

Tu perciò non sol sapiente,
 Di Sapienza sei la Sede,
 All'Aurora, al Sol sblendente
 Pien di luce, io t'affomiglio,
 O Maria.

Col suo Padre; e Spirto Santo,
 Che ti diè tanta prudenza,
 T'arricchì di tanta scienza,
 Sia lodato il Divin Figlio,
 O Maria. Sia.

26 *Canzone*

Siamo noi quai naviganti
In un mare tempestoso
Senza guida, ed ignoranti
In un fragile naviglio,
O Maria.

Siam ancor tra notte oscura
Quai smarriti pellegrini,
Tra dirupi, ed assassini
Ci troviamo in gran periglio,
O Maria.

Tu sei stella, Tu sei guida,
Strada al Ciel sicura, e fida,
De' nemici ancor Tu sei
Il terrore, e lo scompiglio,
O Maria.

Di noi dunque figli tuoi
La materna cura prendi,
Ne diriggi, ne difendi
Finchè siamo in questo esiglio,
O Maria.

Quando poi giunti saremo
Della morte al passo estremo,
Fra tue Braccia la nostr'alma
Spiri amando il tuo bel Figlio,

O

O Maria del Buon Consiglio.

AFFETTI A MARIA SS.

QUanto mi piace, o Madre,
 Le lodi tue cantare,
 Mi sento inzuccherare
 Per la dolcezza il cor.
 Peccai! chi sa all' Inferno,
 Che avessi un dì a cascare,
 E là mai più lodare
 Te Madre, e 'l mio Signor..
 Ah, no, mia cara Madre,
 Se peccator mi vedi,
 Vicina a Dio già siedì,
 Tu pregalo per me.
 Tu 'mpetrami il perdono,
 D'amor fammi bruciare;
 Poi portami a cantare
 In Ciel vicino a Te.

E

CAN.

CANZONCINE

PER LE SOLENNITÀ
DEL SIGNORE.

CANZONCINA

Per la Novena del santo Natale.

DAI Padre venga il Figlio
Riparatore:

Non più tardare, vieni,
Vieni, o Signore.

(*Si replicano dal popolo gli ultimi due versi d'ogni strofe,*)

Piovere, o Cieli il Giusto,
Il Redentore:

Non più tardare, vieni,
Vieni, o Signore.

La Terra a noi germogli
Il Salvatore:

Non più tardare, vieni,
Vieni, o Signore.

Dal

Dal campo senza spine

Spunt' il bel Fiore:

Non più tardare no,

Vieni, o Signore,

Dall' orto chiuso mandi

Il grato odore:

Non più tardare no

Vieni, o Signore.

Il Giglio, mostri a noi

Il suo colore:

Non più tardare no

Vieni, o Signore.

O Pane degli Eletti

Pien di sapore,

Non più tardar, non più,

Vieni, o Signore.

Su vieni a noi, o Mele

Senz' amarore,

Non più tardar, non più,

Vieni, o Signore.

Dal Seno di Maria

Tutto candore

Non più tardar, non più,

Vieni, o Signore.

E 2

Vie-

Vieni in Terra,
 E in tanta guerra
 Vera pace vien a dar,
 O Re d'amore,
 Non più tardar, non più,
 Vieni, o Signore.

ALTRA CANZONCINA

*Sulle sette Antifone maggiori, dette
 dell'O, che la S. Chiesa canta ne'
 sette giorni precedenti il S. Natale.*

I.

Sapienza eterna, vieni ad in-
 segnare;
 Deh vieni presto su, non più
 tardare.

II.

La via vieni, o Duce, a dimostrare;
 Deh vieni presto su, non più
 tardare.

III.

De Fior di Gesse, quando vuoi
 spuntare?

Deh

Deh vieni presto su , non più
tardare.

IV.

O *Chiave*, quando ci vuoi scarcerare?
Deh vieni presto su , non più
tardare.

V.

O *Sole*, vieni presto a illuminare;
Deh vieni presto su , non più
tardare.

VI.

O *Re*, d'amor le leggi vieni a dare;
Deh vieni presto su , non più
tardare.

VII.

O *Emmanuele*, Dio con noi, a stare
Con noi deh vieni su, non più
tardare.

Sorgi, e vieni nel mio core

Tu, e l'Arca del tuo amore

A riposare

Sì vieni, o mio Signor, non
più tardare.

Versetti per la Coronella.

O Bambino
 Mio Divino,
 Vieni a nascer nel cuor mio :
 Nel cuor mio, non tardar più
 Vieni a nascer, mio Gesù.

PER LA NOTTE DEL S. NA-
 TALE.

S Ta notte faccia festa ogni fedele,
 Non più tristezza no, ma pa-
 ce, e riso;
 Poichè in Terra è nato Emman-
 nuele,
 Non è più Terra no, ma è Pa-
 radiso.

*(Si replica dal popolo quest'ultima
 verso dopo ciascuna strofa.)*

Vuol dir Emmanuele: Iddio co' noi;
 Co' noi sì, mai più da noi diviso.
 Gioisci, e grida, o uomo, quan-
 to puoi: Non

Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

Parlava, e stava unito con Adamo
Iddio, ma non mostrava il suo
bel Viso;

Ma noi già nato in Terra lo
guardiamo.

Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

Adamo Dio perdette col peccato,
Credendo del serpente al falso
avviso;

Ma questa notte a noi s'è tut-
to dato.

Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

Viver dovea ogn'uom per lo peccato;
Morir dovea ancor da Dio diviso,
Ma poichè'l Salvatore a noi è
nato,

Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

Per lo peccato il serpe se ne stava
Tra noi, come un Re nel tro-
no assiso; La

La Terra un Inferno allor sem-
brava,

Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

Col capo da Maria tutto schiacciato,
Del Figlio non soffrendo il dol-
ce Viso;

Nel cupo dell'Inferno è subbissato.
Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

In Terra non più spine di dolori,
Poichè l'iniquo serpe è stato ucciso,
Ma d'ogni santità spuntino i fiori.
Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

Mirate quanti fiori son spuntati,
Chi è Giglio, chi Viola, e chi
Narciso:

Ma, oh quante Rose di Martirizzati!
Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

Calati sono gli Angeli in guardare
Quì'n Terra del Signor fatt'uomo
il Viso,

Trg

Tra noi venuti sono ad abitare.
Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

Sia gloria a Dio nel Ciel, non più
peccati

Tra noi, non guerra più, ma
pace, e riso;

Cantiamo in Terra, e poi in Ciel
beati:

Non è più Terra no, ma è Pa-
radiso.

Su cantate, *Angeli* fanti,
Voi *Arcangeli* brillanti,
Voi di Dio eccelsi *Troni*,
E Voi *Dominazioni*.

Voi del Ciel o *Principati*,
Potestà d'amor bruciati,
Voi *Virtù*, voi *Cherubini*,
Voi ardenti *Serafini*,

Su cantate,
Dio lodate;

Giacchè in Terra a noi spuntò
Il suo bel Viso:

Non è più Terra no, ma è Paradiso

INVITO A BACIARE IL Ss.BAM- BINO GESÙ.

GOdete, gioite, brillate, cantate,
Bandite i sospiri, il pianto
asciugate;

Il Re della pace, il Consolatore
In Terra è già nato portateli il
cuore;

Venite a baciarlo, dicendo su, su:
Ti dono il mio cuore, mia
Pace Gesù.

*(Si replica dal popolo l'ultimo verso
d'ogni strofetta.)*

La pena bandite, bandite l'affanno,
Già stretto in catene è il no-
stro tiranno;

Le Mani bambine del Forte mio
Bene

L'han vinto, e legato con du-
re catene;

Venite a baciarlo, dicendo su, su:
Ti dono il mio cuore, mio
Forte Gesù.

La

La bella Maria celeste Aurora

**Il Sole divino ha dato già fuora ;
Si svegli chi dorme in braccia
al peccato ,**

**Risorga da morte , e farà illu-
minato ;**

**Al Sole si accosti dicendo su , su :
Ti dono il mio cuore , mio
Sole Gesù .** (cato ,

**Fu grande di Adamo l'orrendo pec-
Così dovert'esser , perchè meritato
Giammai n' avrebbe un picco-
lo errore**

**Di avere un tale , e sì gran Re-
dentore .**

**Felice la colpa ! Diciamo su , su :
Ti dono il mio cuore , mio
Prezzo Gesù .**

**Del grande peccato tra l' ombre
funeste** (peste ;

**Di giusti castighi piovean tem-
Il giorno di gioie di grazie pieno
Apparso è tra noi lucente , e
sereno .**

Gioite, cantate dicendo su, su:
Ti dono il mio cuore, mio
Giorno Gesù.

La via del Cielo non più si vedea,
Ogn' alma all' Inferno peccando
correa;

La Luce nel mondo essendo già
nata,

Del Cielo la via all' uomo ha
mostrata.

Venite, gioite, dicendo su, su:
Ti dono il mio cuore, mia
Luce Gesù.

Il mondo era tutto maligno, e spi-
noso,

Pungendo il bel Cuore d'un Dio
amoroso;

Ma essendo spuntato il Fior Na-
zareno,

Il mondo di fiori s' è tutto ri-
pieno.

Corriamo all'odore, dicendo su, su.
Ti dono il mio cuore, mio
Fiore Gesù.

Ada.

Adamo mangiando quel pomo vietato ,

De' cibi celesti da Dio fu privato;

Or mosso a pietate ci abbraccia, e perdona,

E'l dolce suo Figlio in cibo ci dona .

Andiamo , mangiamo dicendo su, su :

Ti dono il mio cuore , mio
Cibo Gesù .

Vedendo l'Amante da tutti schivati

Li strali d'amore da Eſso scoccati,

Venuto è 'n persona li cuori a
ferire,

Per tutti d' amore vederci languire

Facciamo ferirci , dicendo su, su:

Ti dono il cuore, mio Strale
Gesù.

Mio Strale, mia Vita, mio Bene,
mio Amore ,

Mia Gioia, Ricchezza, Tesoro,
mio Cuore,

Fra-

110 *Canzoncine*

Fratello, mio Sposo, mio Padre,
mio Dio,

Amato, ed Amante di questo
cuor mio;

Te sol, nessun altro, amar vo-
glio più.

Ti dono il mio cuore mio.
Tutto Gesù.

C A N Z O N C I N A
A GESÙ BAMBINO.

E' nato un Dio Bambin di Ver-
gin Madre,

Che nato era nel Ciel in Sen del
Padre,

Schiere belle = Dalle stelle

Quì scendete ad ammirar

Quel Pargoletto;

L'immenso Dio vagir tra fasce
stretto.

Come ride gentil il suo bel Viso,

Rapisce in sua beltà il Paradiso!

Vezzosetto, = Graziosetto

M'in-

M'innamora gli occhi, e 'l cuor,
Gran Dio d'amore,
Tu sei ladro divin, che rubi il
cuore.

Come nido d'amor son tue Pupille
Spiran di santo ardor dolci faville
Ah, s'io t'amo = Chè più bramo,
Vago, Bello, mio Tesor?

O grande Infante,
Satolli ogni desir dell' alma a-
mante!

Stendi la tua Manina, e dal mio
petto,
Su prenditi col cuor tutt' il mio
affetto.

Quanto sono, = Tutto è dono
Di tua Mano, del tuo Cuor.

Dolce Bambino,
Fa, che non arda in me, che
amor divino,
La culla, ch' hai nel fien, Bam-
bin mio, lascia,
Vo' darti entro il mio sen e cul-
la, e lascia.

Mio

Mio Diletto, = Ti vo' stretto
Fra bei nodi del mio amor:

D'amore i lacci

Saran, dolce Gesù, i miei ab-
bracci.

Se latte vuoi da me, piccin mio Dio,

Per latte ti darò il pianto mio:

Per carezze, = Tenerezze

I sospiri t'offrirò,

Cara mia Gioia.

Con Te nel cuor, Gesù, fammi,
ch'io muoia.

AFFETTI A GESÙ

BAMBINO.

A' Piedi tuoi languente
Ecco, Gesù, il cuor mio,

Tu, Bambinello Dio,

Tu l'hai tirato a Te.

Pensando a Te, mio Bello,

Mi sento rinnovare

Le piaghe dolci, e care,

Che mi facesti in dì.

Oh,

Oh, se da Piedi tuoi
D'allor, che fu ferito,
Non fusse mai partito
Il mio trafitto cuor!
Avrebbe in ver goduto
Nel picciol tuo bel Viso
Quì'n terra un Paradiso,
Languendo del tuo amor.
Provò d'amare il mondo,
E ne restò deluso,
E sempre, ahimè, confuso
In mano al traditor.
Perdette l'ore in vano
Cercando un vil contento,
Ma tutto era tormento,
Gesù, senza di te.
Tu sol, Tu solo sei
Di questo cor la Pace,
Tu l'Amico verace,
Compagno mio fedel.
Tu sol da oggi innanzi
Sarai il mio pensiero,
Te solo amar io spero,
Te solo, e niente più.
Pur-

114 *Canzoncine*

Purchè ti vegga un giorno
Svelato, o, caro Bene,
Dolori, croci, e pene,
Contento abbraccerò.

Ahi, quale, o Ninno amato,
Sarebbe la mia forte,
Se mi verrà la morte
Quando farò con Te!

Sì, caro mio Bambino,
Prendi pur il mio cuore,
Brucialo nel tuo amore,
Fammi morir per Te.

MARIA SS. ASSONNA GESÙ
BAMBINO.

FErmarono i Cieli
La loro armonia,
Allorchè Maria
Il Figlio assonnò.
Dolcissima nonna
Con voce divina
La bella Regina
Così li cantò:

L'a.

L'amor se vi fece
Quì'n Terra calare,
L'amor riposare,
Mio Ben, vi farà.
Adunque dormite,
Mio caro Tesoro,
Dormite, ch'io moro
Per tanta beltà.

Voi sete, mio Dio,
Bel Figlio del Padre,
Io son vostra Madre,
Che posso più dir?
Motivi son questi,
Che l'Alma, che'l Cuore
Mi fanno d'amore
Languendo morir.

A nonna sì dolce
Sorrise il Bambino,
E 'l Ciglio Divino
Chiudendo, dormì:
Ma poichè dormendo
Vegliava il bel Cuore,
La nonna d'amore
Maria proseguì.

Dor-

Dormendo, mio Bene,
Voi non mi guardate,
Ma l'aura, che date
Bruciare mi fà.

Co' gli occhi ferrati
Voi pur mi ferite;
Ahi, quando l'aprite,
Per me che farà!

Le Guance di rose,
Il Volto di gigli,
I Labri vermigli
Mi fan spasimar.
I' abbrucio, I' avvampo,
Io languo, io peno,
Io già vengo meno,
Non posso più star.

Mi sforza bacciarvi
Un Labro sì raro,
Perdono, mio Caro,
Non posso più, no.
Si tacque, ed al Petto
Stringendo il Bambino,
Al Volto Divino
Un bacio rubò.

Si

Si sveglia il Diletto,
E tutto amoroso
Con Occhio vezzoso
La Madre guardò.
Oh Dio, ch' alla Madre
Quell' Occhio, quel Guardo
Fu strale, fu dardo,
Che'l Cuor le passò.

E tu non languisci,
O dura alma mia,
Vedendo Maria
Languir per Gesù.
Che aspetti, che pensi,
Se ogn'altra bellezza
E' fango, e bruttezza?
Risolviti su.

Sì, sì, che trionfa
Amor nel mio seno,
Sì, sì vengo meno
Per doppia Beltà.
Ahi, come sì tardi
V'ho io conosciuto!
Un più stolto, bruto
Di me non si dà

Se

Se tardi v' amai,
 Bellezze divine,
 Ormai senza fine
 Affai v' amerò.
 Gesù con Maria,
 Voi sol voglio amare,
 Per Voi abbruciare,
 Per Voi morir vò.
 In van d'oggi innanzi
 Verun altro oggetto
 Un picciolo affetto
 Più cerca da me.
 Non cerco diletti,
 Mercede non bramo;
 Mi basta se v' amo,
 L'amarvi è mercè.

NONNA A GESÙ BAMBINO.

IN una stalla aperta, o mio Signore,
 Perchè nascesti Tu? Per mio
 amore.

Se a patire = Se a soffrire,
 Se a penar venisti Tu,

Fa

Fa almeno nonna;

Fa nonna, Ninno caro, nonna,
nonna.

*(Si replica sempre dal popolo quest
ultimo verso.)*

• Pensando a quanto hai da soffrire,
Tu tremi, e pe' l' timor non puoi
dormire.

Sei Bambino, = Tenerino

Alla Croce non pensar,

E fa la nonna;

Fa nonna, *(e cet. come sopra)*

E' troppo duro il fieno, o mio Di-
letto,

Perciò non puoi trovar alcun ri-
cetto.

Per lo freddo sei gelato,

Ninno amato, = In petto a me

Vieni a far nonna;

Fa nonna.

Mi guardi, e poi sospiri, o mio
Signore,

T' intendo, che vuoi dir: è fred-
do il core.

S'io

S'io non damo, = Amarti bra-

perciò dammi'l tuo amor,

E poi fa nonna;

Fa nonna.

Se Tu mi dai l'amor, o Ninno a-

Sarà per Te il mio cuor tutto
inflammato.

Mio Bambino, = Un Serafino

Io farò, e allora Tu

Puoi far la nonna.

Fa nonna.

Ma Tu mi guardi, e poi impalli-
disci!

T'intendo, del peccato t'atter-
risci.

Odiato, = Annichilato

Sia tal mostro, acciò Gesù

Possa far nonna.

Fa nonna.

Perchè piangi, o Gesù? Ah, sì,
in guardare,

Che il tuo patire a pochi ha da
giovare. Ah,

Ah, se noi ci convertiamo,
Ci salviamo, = Allor Tu
Farsi la nonna.

Fa nonna.

Perchè di noi sei tutto innamorato

Non puoi soffrir, che alcun vada
dannato.

Consolar noi ti vogliamo,
Ci vogliamo convertir;
E Tu fa nonna.

Ha nonna.

A L T R A N O N N A.

SE a fin di convertirmi nascesti, o Sire,

Perchè s'io non mi pento, non
puoi dormire,

Se quietare, = Riposare

Sol ti fanno i miei sospir;

Ah, dormi, dormi.

Eccò io sospiro, e piango,
dormi, dormi.

E

(Si)

(Si replica questo ultimo verso dopo ciascuna strofa.)

Vagisce, e nel vagir, a, a, ripete;
Par, che dica: alme, alme, ingrate siete.

Su piangiamo = , Compensiamo
Tanto amore co' i sospir.

Ah, dormi, dormi:

Ecco, io sospiro (e cer. come sopra.
E' vero, o Dio Bambin, io sono
stato

Al tuo immenso Amor, ah, troppo ingrato.

Questo core = Pe' l' dolore
Voglio' in lagrime stemprar.

Ah, dormi, dormi:

Ecco io.

Il mondo, a cui servii, da questo
petto

Strappar l'anima potrà, mai più
un affetto.

Stardò forte, nè la morte

Per tuo amor io temo i più.

Ah, dormi, dormi:

Ecco io.

Ma

Ma Tu non vuoi dormir, se non
nel core

Del giusto, o del piangente pec-
catore.

Ecco un core = Peccatore,

Vieni, e dormi, o mio Bambin.

Ah, dormi, dormi:

Ecco io.

Fa nonna mio Gesù, nel core, e
intanto

Io seguita a cantar cō dolce pianto.

Non a stille, = O mie pupille,

Ma a torrenti, a fiumi, a mar.

Ah, dormi, dormi:

Mentr'io sospiro, e piango, ah,

dormi, dormi.

Or che dorme il mio Signore,

Coll'amore, o Alme amanti,

Le sue membra ancor tremanti

Riscaldate, acciocchè possa

Dolcemente riposar.

Mentr'io piango, voi amate,

Voi d'amar mai più cessate,

Io mai più di lagrimar.

F 2 A MA-

A MARIA SS. MADRE DI DIO.

Per la Festività del S. Natale.

Lodata sia quell' ora , e benedetta,

Quando Madre di Dio Tu fosti eletta.

Per sempre benedetta, e sia lodata

Quell' ora , che Tu fosti annunziata.

Lodato, sì quel punto, e benedetto,

Che in Seno immacolato hai Dio concetto.

Per sempre benedetto, e sia lodato

Ogni mese, che in Seno hai Dio portato.

Lodato sia quel punto, e benedetto,

Che partoristi al mondo il tuo Diletto.

Quel punto benedetto, e sia lodato,

Quando mirasti un Dio in Terra nato.

Lodato sia quel punto, e benedetto,
Quando abbracciasti il Figlio
nel tuo Petto.

Quel punto benedetto, e sia lodato,
Che fu dalle tue Labbra un Dio
baciato.

Lodato sia quel punto, e benedetto,
Che carezzasti il Figlio tuo di-
letto.

Quel punto benedetto, e sia lodato,
Che fu dalle tue Manti un Dio
fasciato.

Lodato sia quel punto, e benedetto,
Quando lattato un Dio fu dal
tuo Petto.

Quel punto benedetto, e sia lodato,
Che'n Braccia a Te dormì un
Dio 'ncarnato.

Madre bella, se il Signore
T'ha esaltata a tanto onore,
Me n' rallegro; e'n petto io sento
Tanto giubilo, e contento,
Che non posso a meno fare,
Di tue lodi ogn' or cantare.

-F 3.

Tu

Tu però fa, che 'l mio cuore
 Ami assai il mio Signore;
 Bruciar fammi, e incenerire,
 Per Gesù fammi morire.
 Mia Signora, — Fa Tu ancora,
 Che da tutti sia Gesù
 Sempre lodato,
 Per sempre benedetto, e sempre
 amato.

**DUETTO TRA L'ANIMA, E GESÙ
 CONDANNATO A MORTE**
*Dell' Ill. Monsignor D. Alfonso
 Maria de Liguori.*

G iudice ingiusto, iniquo,
 Dopo, che tu più volte
 Dichiarasti innocente il mio Si-
 gnore,
 Or così lo condanni
 A morir da ribaldo in una Croce?
 Barbaro! E che femmina
 Condannarlo a flagelli,
 UT E L. Se

Se condannarlo a morte poi vo-
levi?

Meglio, alle prime voci

De' suoi nemici,

Condannato l'avessi a quella
morte,

A cui, malvagio, lo destini, e
mandi...

Ma, ohimè, qual misto d'armi,

E di grida, e di pianti

Rumor confuso io sento?

E qual è questo

Suono feroce, e mesto?

Ahimè, quest'è la tromba,

Che forte pubblicando

Va la condanna del mio Signo-
re a morte.

Ma...oh Dio...ahi dolore...

Il mio Gesù, che afflitto,

Scorrendo Sangue, e con tre-
mante passo

Appena, oimè, può caminar, e
intanto

Del suo Divino Sangue

Segna la terra, dove posa il Piede
Una pesante Croce
Preme le sue piagate, e tormen-
tate Spalle;

E barbara corona
Di acute spine in Testa
Il Venerando suo Capo circonda.
Ah mio Signor! L'amore
Re ti fece di scherno, e di dolore,

A. Dove Gesù ten vai?

G. Vado a morir per te.

A. Dove?

G. Vado a morir per te.

A. Dunque per me a morire

Ten vai, mio caro Dio?

Voglio venir anch'io

Voglio morir con Te.

G. Tu resta in pace, e intendi

L'amore, che ti porto,

E quando farò morto,

Ricordati di Me.

A. Dove Gesù ten vai

Voglio venir anch'io..

G. Resta...

A. Vo-

A. Voglio venir anch'io..

G. Rastati..

A. { Voglio morir con Te.

G. { Vado ad morir per te,

E quando sarò morto,

Ricordati di Me.

A. { Voglio venir, anch'io,

Voglio morir con Te,

G. { E quando sarò morto,

Ricordati di Me.

G. Restane dunque o cara,

E in segno del tuo amore

Donami tutto il core,

E serbami la fe.

A. Sì, mio Tesor, mio Bene,

Tutt' il mio cor ti dono,

E tutta, quant' io sono,

Tutta son tua, mio Re.

G. Donami tutto il core,

Tutt' il mio cor ti dono,

E tutta, quant' io sono

{ Tutta son tua mia Re.

G. { E serbami la fe.

A GESÙ MORTO IN CROCE.

Chi fu quel barbaro, tanto spie-
 orato, che consepì

Che in questa Croce s'have in-
 chiodato,

Sommo mio Bene, mio buon
 Signor?

Io sono stato

Col mio peccato, ho fatto error.
 Gesù mio caro, ho fatto error.

Chi fu quell'empio, tanto crudele,
 Che tribondò l'aceto, e'l fiele

Titlieden bere, mio dolce Amor?

Io sono stato oim

Col mio peccato,

Gesù mio caro, ho fatto error.

Chi mille ingiurie ti fè soffrire,

Tra pene, e affannile, morir?

Chi anche morto ferì il tuo Cor?

Io sono stato oim

Col mio peccato,

Piangerò sempre sì grave error,

A

2

Qual

Qual fu la causa del tuo dolore
Afflitta Madre del mio Signore
Qual fu la spada del tuo bel Cor?
Io sono stato

Col mio peccato;
Piangerò sempre sì grave error.

A L T R A.

SStillatevi in pianto, pupille del
core,

Che in Croce svenato, già pen-
de il mio Amore.

Piangete, miei occhi, piangete
su, su,

La morte crudele del dolce Gesù.
E' morto il mio Amor?

Stillatevi in pianto, pupille
del cor.

E' morto il mio Bene, mio Sposo,
mio Re.

E' morto il mio Dio, pensando
per me.

Piangete, miei occhi, piangete
su, su, Pian-

132 *Canzoncine*

Piangete, piangete, ch'è morto
Gesù.

E' morto ohimè!

L'indegno mio core tal mor-
te li diè.

E' morto il mio Dio, il caro Ben
mio,

Che uccise spietato il popolo rio:

E' morto, miei occhi, spargete
su, su,

Di lagrime un fiume, ch'è mor-
to Gesù.

E' morto il mio Amor!

Strillatevi in pianto, pupille
del cor.

E' morto il mio Amato! non sol
piangerò,

Ma tutto il Creato ancor chia-
merò.

Via tutti venite, con pena, e
dolor

A pianger la morte del caro Si-
gnor.

E' morto per me!

Disg

Ma

Ma l'empio mio core tal morte
te gli die'.

Spezzatevi, pietre, mostrate dolore;

Oscurati, Sole, non dar più splendore;

Ahi Terra, tremando, spalanca
il tuo seno,

Per pianger la morte del Fior
Nazareno.

E' morto, ohimè!

L' ingrato mio core tal morte
gli die',

Spargete, voi fiumi, di lagrime un
mare

Piangerete, voi fonti, per mai più
cessare;

Piangerete disfatti tra pene, e do-
lori

La morte crudele del Bello de'
cuori.

E' morto il mio Amor!

Stillatevi in pianto pupille del
cor.

O voi

O voi Serafini ardenti d'amore,
Mirate l'oggetto del mio gran
dolore;

Scendete dolenti, a pianger con me
La morte crudele del vostro, e
mio Re.

E' morto per me!

Ma l'empio mio core tal mor-
te si die'.

O Vergini belle di vago candore,
O lucide Stelle del Sole d'amore,
Purissimi Gigli dell' almo giar-
dino,

Piangete, ch'è morto lo Sposo
Divino,

E' morto il mio Amor!

Stillatevi in pianto pupille del
cor.

Venite, e piangete col mesto mio
core,

O Anime amanti del caro Si-
gnore,

Le pene spietate sofferte per me
Del dolce mio Bene, del vago
mio Re. E'

E' morto per me!

Ma l'empio mio core tal mor-
te li die'.

Se dunque il Diletto è morto per me,

E giacchè il mio core tal mor-
te li die'.

Deh, mesto mio core, deh mo-
ri ancor tu,

E spira nel Cuore del dolce Gesù.

Deh mori ancor tu,

E spira nel Cuore del dolce

Gesù.

A L T R A.

Gesù mio, con mille pene,
Chi crudel ti maltrattò

Io son stato infelice

L'empio ingrato.

Ah, mio Dio, perdon, pietà.

(ovvero)

Finchè vivo, ne piangerò.

Gesù mio, la tua bell'Alma

Chi l'afflisse, la spaventa.

Io

Io son stato. (*e cer. come sopra*).

Gesù mio, Sangue nell'orto

A sudare chi ti sforzò?

Io son stato.

Gesù mio gridar al Padre

Per ajuto chi t'obbligò?

Io son stato.

Gesù mio amaro pianto

Chi dagli Occhi, chi ti cavò?

Io son stato.

Gesù mio con empio bacio

A tradirti chi s'avanzò?

Io son stato.

Gesù mio, con dure funi,

Come reo chi ti legò?

Io son stato.

Gesù mio la bella Faccia

Chi di schiaffi ti caricò?

Io son stato.

Gesù mio, con veste bianca

Come un pazzo chi ti trattò?

Io son stato.

Gesù mio, il venerando

Tuo bel Volto chi sputacchiò?

Io son stato.

Ge-

Gesù mio, le sacre Membra

Co' flagelli chi lacerò?

Io son stato.

Gesù mio, il sacro Capo

Chi di spine t'incoronò?

Io son stato.

Gesù mio, da Re di burla

Chi fu mai, che ti trattò?

Io son stato.

Gesù mio, qual scellerato

Chi alla morte ti condannò?

Io son stato.

Gesù mio, d'orrenda Croce

Chi le Spalle ti caricò?

Io son stato.

Gesù mio, nel legno infame

Tra ladroni chi t'inchiodò?

Io son stato.

Gesù mio, già moribondo,

Chi d'opprobrij ti faziò?

Io son stato.

Gesù mio, d'aceto, e fele

Chi la Bocca t'amareggiò?

Io son stato.

Gesù

Gesù mio, mia vita, e Dio,

Ahi, di vita chi ti privò?

Io son stato.

Gesù mio, l'amante Cuore

Colla lancia chi spalancò?

Io son stato.

O Maria, chi uccise il Figlio,

La vostr' Alma chi trapassò?

Sono stati i miei peccati;

Finchè vivo li piangerò.

PER LA NOTTE DELLA RESUR-
REZIONE DI GESÙ.

*Canzoncina cavata dall' Exultet
del Sabato Santo.*

F Accian festa i Serafini
Con i canti lor primieri;

E trionfino i Misteri

Della nostra santa Fe.

Da per tutto oggi si senta

Co' gran festa risuonare

Una tromba salutare,

Perchè ha vinto il sommo Re.

Go-

Goda in pace ancor la Terra

Dal gran Sole illuminata,

E conosca, ch'è passata

La sua negra oscurità.

E la Chiesa nostra Madre

Si ralleghi, che'l suo Sposo

Col suo lume glorioso

L'ha fregiata di beltà.

Si rallegrino i suoi figli

Co' gran voci di canzoni;

Faccian su con dolci suoni

Questa Reggia rimbombar.

Il Divino, Eterno Padre,

E'l suo Figlio su lodiamo,

Che per noi figli di Adamo

Volle il debito pagar.

L'indelebile scrittura

Del peccato antico, e rio

Col suo Sangue dolce, e pio

Cancellò l'Agnel Divin.

Nelle sue Pascali Feste

Questo dir l'Ebreo volea,

Che la porta sua tingea

Con il sangue d'agnell'in.

Que-

Questa, oh Dio, è quella notte,
Nella quale dividesti
Il Mar Rosso; e poi facesti
Il tuo Popolo passar:
Onde salvo, e liberato
Dalle man di Faraone,
Te gran Dio con la canzone
Cominciò ad esaltar.

Questa notte adunque è quella,
Nella quale gli accecati
Dalle ombre de' peccati
La colonna illuminò.
Questa notte di sua luce
Rende l'anima bell', e adorna;
Alla grazia là ritorna,
La fa santa se peccò.

Questa è notte, nella quale,
Fracassate le catene
Della morte, il sommo Bene
Sen' risorse vincitor.
Che giovato ci sarebbe
L'esser noi al mondo nati,
Se da morte liberati
Non ci avesse il Redentor?

O la

O la gran degnazione
 Della tua Pietà, Signore!
 O l'eccesso del tuo Amore,
 Verso l'uomo peccator!
 Per redimere lo schiavo
 Infedele, ingrato, e rio,
 Datti a morte il Figlio, o Dio,
 La Delizia del tuo Cor!

O del nostro primo Padre
 Necessario peccato,
 Che dovette esser purgato
 Con la morte del Signor!
 O felice la sua colpa,
 Che se a noi portò la morte,
 Meritò ancora in sorte
 Un sì grande Redentor!

O beata veramente
 Fu tal notte, ch' ebbe in sorte
 Saper l'ora, che da morte
 Gesù mio risuscitò!

Quando disse il sommo Nume:
 Godrò in pace, in una notte,
 Che la da splendor sol mio lume,
 Di tal notte allor parlò.

Or

Or la grazia di tal notte
Fuga l'ombre del peccato,
Con lavar chi n'è macchiato,
Fa, che torni al suo candor.
Terge gli occhi lagrimosi,
Rende gioja, ed allegrezza
A colui, che da tristezza
Era oppresso, e dal dolor.
Mette pace in ogni petto,
Caccia gli odi dal cuore;
Fa incurvar quel rio signore,
Che superbo ci avvili.
O beata, o cara notte,
Che spogliò gli Egiziani;
Che gli Ebrei da loro mani
Liberati, anche arricchì!
Le divine, e umane cose,
Le terrestri, e le supreme
Or s'uniscan, perchè insieme
Dio s'unì coll' uom meschina.
Vieni uniscimi al tuo Core,
Dammi il pane, o dolce Sposo,
Del tuo Corpo glorioso,
Del tuo Sangue il dolce vin.
Vien

Vien mi lava, e di tua luce
 Ea, quest'anima si adorni,
 Fa, che passi il mare, e torni
 All'antica libertà.
 Dal nemico liberato,
 Venga in casa del mio Padre
 A far Pasca con mia Madre.
 Quando, oh Dio, quando sarà!

PER LA STESSA SOLEN-
 NITA'.

CHe pianti, che più lutto?
 Schiavi noi più non siamo.
 Col cuore, su cantiamo,
 Ripien di carità:
 Di quanta pena è frutto
 La nostra libertà!
 Ecco Gesù con noi
 Non tra le pane, o morto;
 Ma vivo, ma risorto,
 Tutto luce, e beltà.
 Di quanta pena. (*e ret. dopo
 ogni strofa.*)

Il debito ha pagato
 Il nostro Plegiatore,
 Pace, non più timore,
 Pace, dicendo và.

Con la sua morte amara
 Morte alla morte ha dato;
 Oggi risuscitato
 La vita a tutti dà.

Si pose come morso
 In bocca dell'inferno,
 Soffrì 'l castigo eterno
 A noi dovuto già.

Lò disse un dì 'l Profeta,
 Che beverà piangente
 Nell'orrido torrente,
 E poi si alzerà.

Amante mio, Fratello,
 De' sanguì, o dolce Speso,
 Parevi allor lebbroso,
 Che un Dio percosso l'ha.

Ogn' un di noi: eravamo
 Qual pecore sviato;
 Su l'Erbe sur caricato
 Le nostre iniquità.

Per-

Perciò del tuo bel Corpo
 Parte non v'era sana;
 La bella forma umana
 Non si vedea più già.
 Lascia, che sfoghi, oh Dio,
 Senza così penare,
 Potevi l'uom salvare
 Colla tua Potestà...
 T'intendo; il tuo Potere
 Se l'uom così servava,
 Contenta non restava
 La tua gran Carità.
 Un Dio così 'mpazzito
 Poi l'uom per se vedendo,
 Stupisco, non intendo
 Perchè 'n pazzia non va!
 Caro Gesù, se pazzi
 Ci vuoi del tuo Amore,
 Serraci nel tuo Cuore,
 Per noi che aperto stà.
 Là dentro ubbriacati,
 'Mpazzire ci vedrai;
 Sempre cantar ci udrai
 Quì 'n Terra e 'n Ciel poi là:
 Di quanta pena. (e cet.)

G

PER

PER L' ASCENZIONE DEL
SIGNORE.

A L Cielo, mio cuore,
A Ciel col Signore
Su vattene, va.
Del Sol più splendente
Riforto immortale
Al Cielo gaudiale,
Al Padre sen va.

Risposta.

Al Cielo mio cuore. (*e cet. come
sopra, e così dopo ogni due stro-
fe.*)

Dal Cielo discesa
La Corte Celeste
Con candida veste
Attorno li stà.
Il Coro splendente
Di tutti li Santi
Del Liubo festanti
Corteggio li fa..

La

La Madre, le Donne,
Gli Apostoli vedi,
Ogn'un da suoi Piedi
Staccarsi non sa.

Chi dice: o Maestro,
Noi afflitti, noi mesti
Discepoli resti,

Chi noi 'nsegnerà?

Chi dice: tu lasci

L'agnelle, o Pastore,
Del lupo il furore

Ahi, che ne farà!

Chi orfani, dice,

Ci lasci di Padre,

Se sol la tua Madre

Co' noi resterà.

Poi tutti piangendo

Chi Dio, chi Signore,

Chi mio Redentore

Chiamando lo va.

Chi unico Amante,

Fratello amoroso,

Chi Padre, chi Sposo

Di somma beltà.

G 2

La

La Madre sciamando:

Mio Figlio! l'abbraccia

Dicendo: si faccia

La tua volontà.

Il Cuor sulle Labbra

Poi tutto raccolto,

Sul Petto, e nel Volto

De' baci gli dà.

E'l caro Signore

La Madre abbracciando,

Stringendo, baciando,

Contenta la fa;

Dicendoli, o Madre,

Se torna al suo Padre

Il Figlio, di nuovo

A Te tornerà.

Con simile pompa,

Te, Madre Divina,

Celeste Regina

In Ciel porterà.

Là poi col suo Padre,

Col Spirito Santo,

A Te sempre accanto

Il Figlio starà.

La

La Chiesa mia Sposa
Ancora è fanciulla,
Così nella culla
Lasciar chi potrà?
Adunque, mia Madre,
Tu cura ne prendi,
L'allatta, e difendi,
Finchè crescerà.

Volendo poi tutti
Gesù consolare;
Godere, abbracciare,
Baciare si fa.
E mentre gli abbracci,
I baci si prende,
Ancora gli rende,
Co' gran carità.

L'insegna, promette
Salvarli, ed intanto
Lo Spirito Santo
Mandarli di là.
La Fe, la Speranza,
Ravviva ne' cuori,
Riacende gli ardori
Di sua Carità.

G

3

Va

Volendoli in fine

Più stretti abbracciare,

Nel cuore baciare,

In cibo si dà;

Dicendo, che Egli,

Per loro contento,

In quel Sacramento

Per sempre starà.

Già s'aprono i Cieli,

Lo chiama il suo Padre,

L'Angeliche Squadre

Lo invitano già.

Già parte, ma ecco,

Che un altro bel pegno

Lasciar vuole, in segno

Di sua Carità.

Con ambe le Mani

Maria benedice,

E ogn'un, che felice

Attorno gli stà.

Poi l'ultimo addio

Co' Sguardo amoroso,

Con Labbro vezzoso,

Al fine gli dà.

Con

Con placido volo
 Al Cielo già sale,
 Co' pompa reale,
 Co' gran maestà.
 L'esercito immenso
 Degli Angioli, e Santi
 Co' suoni, e co' canti
 Con Eſſo ſen va:

Si vanne, riposa,
 Gioisci, mio Bene,
 L'angoscie, le pens
 Finite ſon già.

Si vanne, ed il luogo,
 Corona, con palma
 Prepara a queſt'alma,
 Per quando morrà.

I Cieli, le ſtelle
 Ha penerato,
 Il ſuo e abbracciato
 Il Figlio tien già.
 Tien pure abbracciate
 Queſt'Alme beate;
 Le bacia col Figlio,
 Carezze li fa.

G 4

E più

E più sulla Terra
 Potrà riposare,
 Più pace trovare
 'L miò cuore potrà?
 Ah no, non più starmi
 Nel petto mio cuore,
 Al Cielo col Signore
 Su vattene va.

ALLO SPIRITO SANTO.

Vieni, o Spirito Santo
 Spirito del Signore,
 Visita il nostro core,
 Bontà infinita.
 Tu sei la vera Vita,
 Tu'l vero Lume sei;
 Illustra i sensi miei,
 Accendi il core.
 Tu sei del gran Signore
 L'inesplicabil Dono,
 Per cui vivono, e sono
 Le nostr' alme.
 Per Te a noi le palme

In

In Ciel stan preparate,
Nel Sangue germogliate,
Del Redentore.

Via sù, non più dimore,
Vien ci consola, e poi
Consuma ciocchè in noi
Non è del Cielo.

Deh squarcia in noi quel velo,
Che avvolge il nostro core,
Che oscura il bel candore
Di nostra Fede.

Acciocchè 'l cor, che crede,
Mercè la tua presenza,
Con l'opre sua credenza,
Al fin dimostri.

Lavori, i pianti nostri
Per lo Dio Padre accetta,
Per l'Figlio, e per l'eletta
O cara Sposa.



CANZONCINE

DI ALCUNI SANTI, E CET.

A S. GIUSEPPE SPOSO DI
MARIA SS.

SE Dio ti eleffe per far il suo
Padre,
Ti diede per Sposa la cara sua
Madre ;

Chi mai lodar seppe
'L tuo cuor, o Giuseppe,
Vicino a Maria amando Gesù!

*(Quest' ultimo verso si dice dal po-
polo dopo ciascuna strofa .)*

Tu eri un gran Santo perciò a
Te fu data

In Sposa la Madre di Dio illibata.

Fortuna d'amore,

Star sempr' il tuo Cuore

Vicino a Maria amando Gesù!

Fu

Fu tua santa vita un sempre languire,
E se faticavi, o stavi a dormire,
'L tuo Cuore vegliava,
D'amore bruciava,
Vicino a Maria amando Gesù.
D'allora, che l'Angelo t'ebbe av-
visato,
Che in Sen di tua Sposa Dio
s'era 'ncarnato,
Non ebbe ricetta
Più 'l Cuor nel tuo Petto,
Vicino a Maria amando Gesù.
Ma quando splendente assai più
del Sole
Apparve qu' 'n Terra l'amabi-
le Prole,
Non solo bruciasti,
Ma tutt'avvampasti
Vicino a Maria amando Gesù:
Accorser co' gli Angeli i santi Pastori,
Volarono prima di essi i lor cuori;
Ma il primo a mirare
Tu fosti, e lodare
Vicino a Maria amando Gesù.

In Braecia affonnarlo, portarlo lon-
tano,

Poi fatto fanciullo guidarlo per
mano!

Poterlo abbracciare!

Baciar, vezzeggiare

Vicino a Maria amando Gesù!

Averlo a tuoi cenni trent'anni sog-
getto,

Lui Te chiamar Padre, Tu,
Figlio diletto!

Il Ciel ne stupiva,

'L tuo Cuor ne languiva,

Vicino a Maria amando Gesù.

Affiem con la Madre chi'l tutto
ha creato

Voll'esser dal tuo sudor nutricato;

E Tu anch' il Cuore

Verfasti in sudore

Vicino a Maria amando Gesù.

Qual legno, che abbrucia pascen-
do l'ardore,

Così Tu bruciasti nudrendo il
Signore;

Il

Il Figlio cresceva, ibi
'L tuo Cuor si struggeva

Vicino a Maria amando Gesù.
Moristi alla fine, se pur si può
dire,

Cher sia vera morte per Dio n-
cenerire.

O sorte felice,
Morir qual fenice.

Vicino a Maria amando Gesù.
Siccome la Stella, che appare al
mattino

S'abbaglia all'Aurora, e al So-
le vicino,

Ancor a me pare
'L tuo dolce spirare

Vicino a Maria amando Gesù.
Perchè i Serafini non posson mo-
rire,

Dovettero in Cielo invidia sen-
tire

Di quella gran sorte,
Qual fu la tua morte

Vicino a Maria amando Gesù.

Mi

Mi par di vedere ancora nel Cielo,
 In cui si gode un Dio senza velo,
 L'amante tuo Cuore
 Fornace d'amore
 Vicino a Maria amando Gesù.
 Per quel gran contento, che ebbe
 il tuo Core
 Di viver languendo, e morire
 d'amore,
 Tu m'hai da' impetrare
 Un dolce spirare
 Vicino a Maria amando Gesù.
 Nol merito, è vero; io fui un in-
 grato,
 L'offesi! mi pento d'avere peccato:
 Ah, impetra un dolore,
 Che strugga il mio cuore
 Vicino a Maria amando Gesù.
 E se pe' l' passato l'ho amato af-
 sai poco,
 Piangendo io spero morir in quel
 foco.
 Tu ci hai da pensare,
 Io voglio spirare

Vi-

Vicino a Maria amando Gesù.
Tu ci hai da pensare;
Io voglio spirare
Con Teco, e Maria amando Gesù.

A. S. GIOACHINO PADRE DI
MARIA SS.

CHi vuol darti, o S. Gioachino
Degno onor, ti chiami Padre
Di Maria, che fu la Madre
Di Gesù Verbo Divino.
Benedetto sempre sia
Quel gran Dio che t' esaltò,
Ti fe' Padre di Maria,
Nel cui Sen poi s' incarnò.

*(Risposta del popolo dopo ogni due
strofe.)*

Benedetto sempre sia
Quel gran Dio, che t' esaltò.
Se conoscesti da' frutti
Quanto buon l' albero sia,
Tanto è dir Padre a Maria,
Che il più buon tra Padri tutti.
Be-

160 *Canzoncine*

Benedetto sempre sia
 Quel gran Dio che t' esaltò,
 Ti fe' Padre di Maria,
 Nel cui Sen poi s' incarnò.
 Di tua Figlia qual vi è stata
 Buona più, più santa, e pura,
 Qual più amabil creatura,
 Vaga, bella, a Dio più grata?
 Benedetto sempre sia
 Quel gran Dio che t' esaltò,
 Ti fe' Padre di Maria,
 Nel cui Sen poi s' incarnò.
 D' ogni grazia fosti tutto
 Arricchito in Corpo, ed Alma;
 Onde, poi qual vaga Palma,
 Germogliasti un sì bel Frutto.
 Benedetto sempre sia
 Quel gran Dio che t' esaltò,
 Ti fe' Padre di Maria,
 Nel cui Sen poi s' incarnò.
 L' uom così, io ben m' avviso,
 Non avrebbe germogliato,
 Se innocente fosse stato
 Nel terrestre Paradiso.

Be

Benedetto sempre sia
Quel gran Dio che t'esaltò,
Ti fe' Padre di Maria,
Nel cui Sen poi s'incarnò.

Lunga, e amara sterilezza
Fe' stimarti maledetto,
Ti fe' umile, ed abietto
Viver fino alla vecchiezza.

Benedetto sempre sia
Quel gran Dio che t'esaltò,
Ti fe' Padre di Maria,
Nel cui Sen poi s'incarnò.

Quanto a Dio tu fosti grato
Vide allora il mondo tutto,
Che spuntò sì bello Frutto
Benedetto, e immacolato.

Benedetto sempre sia,
Quel gran Dio che t'esaltò,
Ti fe' Padre di Maria,
Nel cui Sen poi s'incarnò.

Di virtù il gran tesoro
Preparasti tu, ad esempio
Del Re David, che pe' l' Tempio
Preparò l' argento, e l' oro.

Be-

162 *Canzoncine*

Benedetto sempre fia
 Quel gran Dio che t' esaltò,
 Ti fe' Padre di Maria,
 Nel cui Sen poi s' incarnò.
 Quello fu ombra, e figura,
 Ma il gran Tempio figurato,
 Dal Signor per se formato,
 Fu tua Figlia vaga, e pura.
 Benedetto sempre fia
 Quel gran Dio che t' esaltò,
 Ti fe' Padre di Maria,
 Nel cui Sen poi s' incarnò.
 Voglio questo sempre amare
 Vivo Tempio del Signore;
 Sull' Altare del suo Cuore
 L' Alma mia io vò abbrucia-
 re.

Benedetto sempre fia
 Quel gran Dio che t' esaltò,
 Ti fe' Padre di Maria,
 Nel cui Sen poi s' incarnò.

A S

A S. ANNA MADRE DI MARIA
SANTISSIMA.

SAnt' Anna, o Te felice,
Che fosti Genitrice
Di quella, nel cui Seno
Fars' uom Dio si degno.
Il Nome tuo eletto
Sia sempre benedetto,
Col Germe del tuo Seno;
E'l Fior, che poi spuntò.

*(Questa medesima seconda strofa si
fa vicendevolmente replicare dal
popolo.)*

Nel tuo eccelfo Nome
La grazia io rammento,
La gioja, il gran contento,
Che Dio a Te donò.
Il Nome tuo eletto
Sia sempre benedetto,
Col Germe del tuo Seno;
E'l Fior, che poi spuntò.
An-

Anna vuol grazia dire,
 Di Spirito Santo piena,
 Di Anima serena,
 Che Dio la consolò.
 Il Nome tuo eletto
 Sia sempre benedetto,
 Col Germe del tuo Seno,
 E 'l Fior, che poi spuntò.
 Felice sterilezza,
 Che co' sospiri, e pianti,
 Preghiere, e affetti santi
 Il Sen ti preparò.
 Il Nome tuo eletto,
 Sia sempre benedetto,
 Col Germe del tuo Seno,
 E 'l Fior, che poi spuntò.
 Al Tempio il tuo Seno
 Assomigliar mi piace,
 In cui l'Arca di pace
 Iddio vi collocò.
 Il Nome tuo eletto
 Sia sempre benedetto,
 Col Germe del tuo Seno,
 E 'l Fior, che poi spuntò.
 Fu

Fu quello fabbricato

Con pietre elette, ed oro,

Per questo il gran tesoro

Di grazie Dio versò.

Il Nome tuo eletto

Sia sempre benedetto,

Col Germe del tuo Seno,

E'l Fior, che poi spuntò.

Perciò quell' Arca viva,

Di Dio la vero Sede,

D'amor ricca, e di fede

In Te non s'ammacchiò.

Il Nome tuo eletto

Sia sempre benedetto,

Col Germe del tuo Seno,

E'l Fior, che poi spuntò.

Gioisci dunque, esulta,

Invita i fanciulletti,

Che lodin co' lor detti

Chi tanto t'esaltò.

Il Nome tuo eletto

Sia sempre benedetto,

Col Germe del tuo Seno,

E'l Fior, che poi spuntò.

In.

Intanto a noi impetra,
 Che sterili non siamo;
 Virtù produr vogliamo
 Per Dio, che sì t'amò.
 Il Nome tuo eletto
 Sia sempre benedetto,
 Col Germe del tuo Seno,
 E'l Fior, che poi spuntò.

A S. RAFAELE ARCANGELO.

Sì lodato per tutto, ed amato
 Del Signore, o Ministro fe-
 dele,
 Grand'Arcangelo San Rafaele,
 Guida, Medico, e Consolator.
 Tu sei uno de' sette Lumieri,
 Che bruciando di santo fervore,
 Assistete davanti al Signore,
 Inni sempre cantando d'amor.
 Dell'Agnello spenato di Dio
 Tu se' un occhio, che sempre
 pietoso
 Sulla Terra risguardi amoroso
 Chi

Chi è fedele, e accetto al Si-
gnor.

Se mai 'nfermo, se afflitto, o di
guida

Bisognoso il vedessi pregare,
La preghiera vai Tu a presen-
tare

'Nnanzi a Dio, per farla esau-
dir.

Già in un tempo di Sara, e Tobia
Le preghiere col pianto vedesti,
Che mandato da Dio quì scen-
desti

A portarli salute, e consuel.
Gli occhi ciechi sanasti a Tobia,
Del suo figlio Tu fosti la guida,
Asmodeo spirto fozzo, e omi-
cida

Tu da Sara scacciaffi lontan.
Per Te, in somma, la casa di Sara
Fu ripiena di somma allegrez-
za;

Di contento, salute, e ricchezza
Fu Tobia ricolmato per Te.
Da

Da me pure, o Arcangelo bello,
 Tu allontana il nemico infer-
 nale,

Tu m'illumina, Tu da ogni male
 Sano, e salvo accompagna-
 mi in Ciel.

Ivi giunto, poichè abbracciato
 Avrò io l'amante mio Padre,
 Con Maria la dolce mia Madre,
 Quanto hai fatto per me con-
 terò;

S. TERESA DI GESÙ.

Sulle sue parole:

O PATIRE, O MORIRE.

O Patire, ovver morire
 Bramo sol Gesù per Te;
 Il penare, ed il soffrire
 Contentezza reca a me.
 Sù venite angustie, e pene,
 Sete care a me sì, sì;
 Il mio Dio Gesù mio Bene
 Affai più per me patì.

Ma

Ma non solo per amore,
 Patir devo io molto più
 Lagrimando per dolore,
 Che t'offesi, o mio Gesù.
 Croci, guerre, strazj interni
 Io giammai ricuserò;
 Perché è so, che mille Inferni
 Il cuor mio si meritò.
 Gesù mio, se mi tormenti
 Questo è un atto di pietà:
 Non sentir i miei lamenti,
 Se'l mio cuor si lagnerà.
 Se t'offesi, o Gesù mio,
 Io qui pianger sempre vò;
 Perché pianger'n Cielo io
 Sì gran mal poi non potrò.
 Son regali, son favori
 Le tue croci, o mio Gesù,
 Son d'amor soavi fiori
 Quei martir, che mandi Tu.
 Allor sì, Gesù mio amante,
 Cresce amor, cresce la fe,
 Quando l'alma agonizante
 Sulla Croce stà per Te.

H Sulla

Sulla Croce, o caro Bene,
Fe' gran pompa il tuo bel Cor;
Sulla Croce, e tra le pene
Farà pompa il mio ancor.
Se ripugna il senso mio
A penar, Gesù, per Te,
Compatisci, o caro Dio,
Del mio cor colpa non è.
Fiacca, inferma è questa carne,
Perciò teme ogni dolor:
Tu, mio Ben, non ti curarne;
Forte è sempre, e pronto il cor.
Non lasciar di castigarmi,
Cruciar mi non finir:
Se ti prego a liberarmi,
Gesù mio, non m' esaudir.
Batti pur quanto ti piace,
Gesù mio, questo mio cor:
Solo in guerra, e non in pace
Si conosce il vero amor.
Teco in Croce, o dolce Amore,
Volentieri ogn'or starò;
Per angustie, e per timore
Mai da Te mi staccherò.
Non

Non godendo, ma penando,
Gesù mio, amar ti vò:
Sarò lieta allora, quando o
Teco in Croce io spirerò.
Son per Te d'amore accesa,
Come fossi per me Tu:
Tu, Gesù sei di Teresa?
Io Teresa di Gesù.

S. MARIA MADDALENA
DE PAZZIS.

Sulle sue parole:

PATIRE, E NON MORIRE.

PAtire, e non morire
Ti chiede questo cor;
Penar fammi, e soffrire,
Mio Crocefisso Amor.
S'io moro, e vengo in Cielo
Patir più non potrò;
La vita bramo, e anelo,
Perchè patir io vò.

H 2

Tu

Tu per mostrarmi Amore
Patisti, o Dio, per me;
Io pur t'amo, Signore,
Patir vogl'io per Te.
Fa prova s'io giammai
Fui degna del tuo Amer;
Tormentami, e vedrai
Quanto è fedele il cor.

Tu Sposo sei di sangue
Tu del dolor sei Re:
Chi non patisce, e langue
Amante tua non è.
Non, che non può un'amante
L'Amato suo veder
Afflitto, e agonizante,
E lei starli a goder.

E' indegna d'un tal Sposo
Chi odia il patir,
Chi, per trovar riposo,
Dimanda, e vuol morir.

A un capo coronato
Di spine, o mio Gesù,
Un corpo delicato
Decente mai non fu.

Se

Se di tua Sposa il nome
Mi piace di vançar,
A Te, mio Ben, poi come
Non debbo affomigliar?
Ma grande, come il Mare,
Se fu il tuo patir;
Non v'è chi affomigliare
Ti possa nel soffrir.

Se io di tutto il mondo
Soffrirsi ogni dolor,
D'Inferno in quel profondo
Ogni tormento ancor;
Sarebbon sì gran pene
Un ombra, e niente più
Di quanto, o caro Bene,
Per me soffristi Tu.

M'affligge, Sposo mio,
Che quanto Tu per me,
Non possa tanto io

Patir ancor per Te.
Perciò, se ti contenti,
Affai vogl'io campar,
Per tutti i tuoi tormenti
Potere almen gustar.

H 3 Quel

Quel calice amarissimo,
 Che tanto amareggiò
 Il Labbro tuo dolcissimo
 Ancor io beber vò.
 Se mai il senso mio
 Vedessi nausear,
 Amante Sposo mio,
 Tu non te ne curar.
 La carne non capisce,
 Che cosa sia l'amor,
 Soffrir perciò abborrisce
 Per Te, mio bel Signor.
 Ma sempre pronto, e forte
 Lo spirto mio farà;
 Non altro fino a morte,
 Che assai patir vorrà.
 L'Amor è un fuoco immenso,
 Che sempre ha da bruciar,
 Il cuor è come incenso,
 Che s'have a consumar.
 Di questo fuoco eletto
 Le fiamme, io 'ntesi dir,
 Che sono, mio Diletto,
 Dolor, pene, e martir.

Or

Or dica chi li piace,
Che può bruciar d'amor,
Vivendo in calma, e pace,
Senza penare il cor.
Ch'io sempre voglio dire:
Costui non brucia, no;
Amar, e non patire
Un cor giammai non può.
E chi poco ancor brama
Patir per Te, o Signor;
Costui poco ancor ama,
Tien freddo, e avaro il cor.
Chi brama amarti assai
Assai ha da penar;
Nè riposar può mai
Chi vuol sempr'abbruciar.
Così, così'l mio cuore
Dev'abbruciar per Te;
Così, mio bel Signore,
Bruciasti Tu per me.
No, non vi fu giammai
Un sol momento, no,
Che dall'amarmi assai
Il tuo Cuor riposò.

H

4

Per.

Perciò, mio caro Sposo,
Nel grande tuo penar,
Nè tregua, nè riposo
Volesti mai trovar.

Per me sempre penasti,
Ancor stando a dormir,
D'allor, che t'incarnasti,
Per fin al tuo morir.

E come, co' quest'alma
Mai riposar potrà
In dolce pace, e calma,
Da ver se t'amerà?

Ah no, che non poss'io
Trovar riposo, no,

Per me vedendo un Dio,
Che mai non riposò.

Mio Ben, se m'ami assai,
Assai fammi patir;

Non riposar giammai,

Nè men mi far morir.

Se non m'affliggi, e batti,

Se non mi fai penar;

Da Sposa non mi tratti,

Mi fai da ver tremar.

Se

Se non mi fai da Sposa
Patire, o mio Signor;
Ah, qualche colpa ascosa
Starà dentr' il mio cor.
Ten chiedo umil perdono,
O caro mio Gesù,
Se n'grata, e rea io sono,
Amante, e buon sei Tu.
Perdonami, e in segno,
Che'n pace stai con me,
Che già passò l' tuo sdegno
Fammi patir con Te.
La tua Giustizia esatta
Se poi mi vuol punir,
M'affligga, cruci, batta,
Mi faccia assai patir.
In somma, Amato mio,
O io son rea, o no;
O l' uno, o l' altro, io
Con Te patir vorrò.
La tua divina Bocca
Perchè non può fallir,
Io spero, anzi mi tocca
Con Te, mio Ben, patir.
H 5 Non

Non fol me l'hai promeffo,
 Ma, qual tua Spofa, ancor
 In dote m'hai concesso
 Le penè, i tuoi dolor.
 Adunque quel, ch'è mio
 Non mi negar più, no:
 Le pene tue, mio Dio,
 Patir io tutte vò.
 La tua mortal triffezza,
 Che l'Alma agonizar
 Ti fece, o mia Bellezza,
 E Sangue infin fudar.
 L'ingiurie tue, gli oltraggi,
 Gli fputi io vò foftir,
 Che fecero i bei raggi
 Del Volto tuo coprir.
 I calci, i ftretti nodi
 Lo fchiaffo empio, e erudel
 Flagelli, spine, e chiodi,
 L'amarò aceto, e fel.
 Infin la dura Croce,
 Ove fpiraffi io vò;
 E quella lancia atroce,
 Che'l tuo bel Cuor paffò.
 Ma

Ma non mi far morire,
Perciò, se piace a Te,
Darai al mio patire
L' Inferno per mercè.
Là sì, perchè giammai
Morire non si può;
Sempre patendo assai,
Assai sempr' amerò.
Andrò sempr' io dicendo
A que' dannati ancor:
Patendo, e non morendo
Amiam sempr' il Signor.
Se ingrati poi diranno:
Morire, e non patir;
Sempre sclamar m' udranno:
Patire, e non morir.



S. LUIGI GONZAGA.

*Angelica prima Giovinetto, che per
ubbidienza dovea resistere alle
dolci violenze del S. Amore.*

IL Seno candido
Del gran Gonzaga
L'Amor co' dardi
Fiammeggiantissimi
Ferisce, incenera,
Percote, impraga.
Non più, l'Angelico
Giovin dicea,
Non più ferite,
Poiché quest' anima
Se ferir lasciassi,
Già si fa rea.
Tra colpi amabili
Delle tue Mani
Giol' l' mio cuore
Fortunatissimo,
Ebbro d'eterei
Piacer sovrani.

Io

Io rapidissimo,
 Io fitibondo,
 Piucchè non cervo
 Per fonte limpido
 A Te correthane
 Lieto, e giocondo.

Ed or con vincoli
 Troppo crudeli
 Ligato sono,
 Non posso correre
 A' tuoi amabili
 Divini teli.

Drizza ad altr'Anime
 Più fortunate,
 Amor, tuoi dardi
 Penetrantissimi,
 Le soavissime
 Fiamme beate.

Alme bellissime,
 D'amor ripiene,
 Che al vostro seno
 Potete accogliere
 Sì bell'incendio,
 Sì dolci pene.

Tu

Tu a loro esempio
Cor mio, t'accendi,
Mille d'amore
Ti spronan stimoli...
Ma no, Dio vietalo;
Cor mio, t'arrendi.
Ma, come arrendersi
Può questo core?
Giacchè sì vuoi,
Mio Dio, insegnami,
Come resistere
Posso al tuo Amore.

Son potentissime
Le tue faette,
Son fiammeggianti,
Son acutissime,
Son troppo amabili,
Vaghe, ed elette.

Ah sì, che simile
Mi sembra questo
Mio gran tormento
A quel, che i miseri
Dannati soffrono
Troppò funesto.

Quan-

Quanto se' amabile
 Quelli in pensare,
 Un altro Inferno
 Nel petto sentono;
 A Te vorrebbonfi
 Stretti abbracciare.

Ad essi il vietano
 I lor. peccari,
 A me il Volere
 Tuo sacratissimo;
 Dunque del pari
 Siam ncatenati.

Deh vogli rompere,
 Mio sommo Bene,
 Dell' ubbidienza
 Queste durissime,
 Insopportabili,
 Gravi catene.

Che se, tal grazia
 A Te non piace
 Di compartirmi
 Pè miei demeriti,
 Che sei, ricordati,
 Mio della pace.

Deh

Deh fa, che termini
 Presto tal guerra,
 Per sempre unirmi
 Con Te, poi chiamami
 Nella pacifica,
 Beata Terra.

S. STANISLAO KOSTKA.

*Fanciullo Serafico, che infiammato
 anche nel corpo di santo A-
 more, cerca alle sue ar-
 dure refrigerio.*

FAnciulli, sentite: io son Sta-
 nislao

Ferito nel petto co' dardi d'amore
 Dal Sommo mio Bene, dal Re
 del mio cuore,

Dal caro Bambino, ch'ha no-
 me Gesù.

Mi pare, ch' io tenga in mezzo
 del petto

Del fuoco d'amore 'n accesa
 nace,

Mi

Mi colma di gioja , mi dona
gran pace ,

Ma grande tormento ancora
mi dà .

O venti più forti , che l' acque
bollenti ,

Soffiando , sapete in neve mu-
tare ,

L' acceso mio petto venite a sof-
fiare ;

Acciò sollevarmi io possa co-
sì .

Ah , voi non sapete , che cosa è
l' amore ,

Perciò rinfrescar il mio sen ri-
fiutate .

Miei cari compagni , coll' acque
agghiacciate

Bagnatemi 'l petto , smorzate
l' ardor .

Può dirsi , ch' è freddo il fuoco ,
che ammolla

Acciajo più forte , il più du-
ro ferro ;

Sol

Sol questo, che in petto, nel
cuore io ferro,

Sol questo è capace la Ter-
ra bruciar.

Quel monte, che bolle, e man-
da nel Cielo

Il solfo, le pietre, qual cera squa-
gliate,

Coi cuore, ch' ho in petto se
voi l'uguagliate,

Un vase vi pare di caldo li-
quor.

Soffrir più non posso, io vengo già
meno...

Ai fiumi, ... ai fonti, .. porta-
temi al mare,

Buttatemi dentro quell'acque a
me care,

Qual cervo ferito dal suo cac-
ciator.

Ma chi l'have acceso lo soffia col
fiato,

Che spero dai fiumi, che fonti,
che mare?

Ah,

Ah, che tutte l'acque non pon-
no smorzare

L'amore divino, nè anche
coprir.

Trattieni, trattieni le lampe del
fuoco,

O caro mio Bene, o dolce mio
Amore;

Io piccolo sono, ho picciolo il
core,

L'immenfe tue fiamme non
so sopportar.

Mio Santo Lorenzo, che aveſti la
forte,

Finir la tua vita bruciando per
Dio,

Tu prega, che preſto morendo
ancor io,

Men' venga a godere mia Ma-
dre, e Geſù.

O cara mia Madre, o bella Ma-
ria,

Se Tu m' infiammaſti, conſu-
mami ancora.

Tu prega, che presto arrivi quel-
l'ora,

Che cener'io fatto men ven-
ga nel Ciel.

IL MORIBONDO.

Gl'è vicino al suo paese
Si ritrova il pellegrino,
Alla casa sua vicino

Ecco già 'l viaggiator.

Già la stanca pecorella,
Dal Custode accompagnata,
Sarà in seno collocata

Del suo tenero Pastor.

L'inquieto fumaticello

Già ritorna in seno al mare,

Ove sol può ritrovare

Quella pace, che perdè.

Già finisce la battaglia,

Preparata è la corona,

Con la palma, che si dona

A chi forte combattè.

All'

All' afflitto carcerato

Già si sciolgon le catene,

Già finiscono le pene,

Già si mette in libertà.

Ecco il Figlio esiliato

Torna in braccia al caro Padre;

Tra gli abbracci di sua Madre

Il suo pianto asciugherà.

Ma oimè, che da figliuolo

Non mi sono, oh Dio, portato;

Un ingrato io sono stato,

Sono stato un traditor.

In servir i miei nemici

Mi son tutto consumato,

Ho con questi dissipato

Il mio bene, il mio tesor.

Tutto in Terra ho io cercato,

Fuorchè il dolce Padre mio,

Fuorchè amare il caro Dio,

Che ad amarlo mi creò.

D'esser figlio, è ver, lasciaï,

Ma Tu Padre ancor mi sei,

I sospiri, i pianti miei

Non sdegnar, mio Padre,

es.

D'esser pure, ahimè, lascial,
Figlio tuo, Madre divina,
Ma de' miseri Regina,
Già ti fece il mio Signor.
Chi è più misero, ed indegno
Quello è 'l suddito più grande;
Io adunque nel tuo Regno
Sono il suddito maggior.

Son da tutti abbandonato,
Nuanzi agli occhi ho i miei peg-
I demonj arrabbiati; (catti,
Chi più misero di me!
Dunque impegnati, o Regina,
Presso il tuo Divino Figlio.
Gesù mio, in tal periglio,
Co' Maria ricorro a Te.

Dalle vostre dolci Labbra
Non son degno esser chiamato
Più col nome troppo amato,
Troppe dolce di figliuol.
Non presumo carì abbracci,
Dolci baci, nè carezze;
Queste sono tenerezze,
Che si fanno ai figli sol.
Deh

Deh vogliate riguardarmi
 Come un servo traditore,
 Che ritorna al suo Signore,
 Al Padron da cui fuggì...
 Ma che dico? se fuggii,
 Ritornai al mio Signore
 Da quel giorno, che 'l mio cuore
 Tutto a Lui si convertì.

Delle offese già commesse
 Li cercai umil perdono;
 Dopo mai tornato io sono,
 (Come spero) a peccar più.
 Perchè dunque tanto temi?
 Datti pace, o cuore mio;
 Hai da fare con un Dio

Tutto amor, qual è Gesù.
 Chi è ricorso a' Piedi suoi,
 E da Lui fu ributtato?
 No giammai, che non vi è stato,
 Nè in eterno vi farà.
 Egli t'ama, e acciocchè avessi
 Del suo amor più confidato
 T'ha Maria per Madre dato
 Tutta cuor, tutta pietà.

Ec.

Eccò adunque confidato

Per le Mani di mia Madre
'Nnanzi a Te, mio caro Padre,

Io mi vengo a presentar.

Piango sol perchè t'offesi,
Sommo Ben, Bontà infinita.

Ah tornasse la mia vita,

Non farei altro che amar.

Giacchè tanto più non posso

T'offro, o Dio, almeno questa
Poca vita, che mi resta,

Per un pegno del mio amor.

Per lasciare il mondo iniquo

Godo sì, che ho da morire,

Godo ancor, che dee marcire

Questo corpo traditor.

Nelle mani tue ripongo

Il mio spirito, o Signore;

Tu ne sei il Redentore,

Dio d'eterna verità.

Mostra a me la bella Faccia

Fa sentirmi la tua Voce...

Per volare al Ciel veloce

L'alma mia s'inalza già.

Ec-

Ecco gli Angioli, ecco i Santi,
Con Maria, Gesù mio Bene
Per chiamarmi a se già viene,
Già mi viene ad abbracciar.
Terra, addio, più tuo non sono,
Più, o Inferno, io non ti temo,
Corpo, addio, ci rivedremo,
Vado al Ciel, vado a regnar.

Santi tutti, il vostro amore
Su improntatemi in quest' ora;
O Maria, Tu fa, ch'io mora,
Come un dì moristi Tu.

T'amo sì, mio Sommo Bene,
T'amo, t'amo, mio Signore;
T'amo t'a..., Dio del mio cuore,
T'amo..., t'amo..., mio Gesù.
T'amo..., t'a..., Dio del mio cuore,
Gesù mio..., Gesù..., Gesù...



ANIMA DEL PURGATORIO,

*Che languisce lontana dalla
visione di Dio.*

Pietoso mio Dio, mio caro Te-
soro,

Per darti un'occhiata io peno,
io moro.

E' pena bruciare,

Patire, purgare;

Ma Te non vedere è morte
crudel.

E' vero, che abbrucio in questo
gran foco,

Mi dà gran tormenti quest'or-
rido loco;

Ma più m'addolora

Vedermi in ogn' ora

Lontana scacciata, mio Bene,
da Te.

Non posso vederti? Ahi Sommo
mio Bene!

Non

Non posso abbracciarti? Che
mare di pene!

Lo star da Te, io

Lontana, mio Dio,

Che pena mi apporti, l'intendi
Tu sol.

Non curo per sempre nel fuoco
bruciare,

Patire per sempre, per sempre
penare,

Purchè un'occhiata,

'Na sola abbracciata

Da me ti fai dare, mio caro
Gesù.

Ma fa ciocchè vuoi, Eterno mio
Bene,

Io so, che Tu m'ami, perciò
mi dai pene;

Non seppi di cuore

Amarti, mio Amore;

Or devo purgare lontana da
Te.

Ah che potess'io nel mondo tor-
nare,

Non

Non altro farei , che solo Te
amare ;

Ma tardi desio

Più amor , o mio Dio .

Amatelo assai , o Amici , per
me .



PAR-

P A R T E II.
 CANZONCINE
 SPIRITUALI
 IN LINGUA
 NAPOLETANA.

SU 'L CANTO SACRO.

Giesù, e Maria
 Pozz' esse amato,
 Lo nomme lloro
 Sempe lodato,
 E niente cchiù.
 Sia d'ogne lengua
 Una canzona,
 Uno l'amore
 Sia d'ogne core;
 Maria, e Giesù.

I 3

A2

ALTRA CANZONCINA.

Io mme 'ncanto, i' m'allucche-
sco,

Mme ne vao 'nsecoloró,

Pare, ch' a scio ño traforo,

Chillo, ch' era i' non so cchiù;

Mmiez a organe, e stromiente

Quanno sento nnommenate

Chilli nomme 'nzuccarate

De Maria, e de Giesù.

E pecchè, pecchè fsi Nomme

P' a Cetà, 'n Campagna, e a Mare

Non se sentono cantare

Juorno, e notte? ne, pecchè?

Lo ccantare chisti nomme

E' n'allicce i Paraviso;

Senza chiste no' nc' è riso,

Senasso, gusto no' nce nn' è.

Quà e lo scpasso, che stà 'n Cielo?

Quà o cchiù bello, e doce canto?

Viva o Patre, e o Scpireto Ssanto,

Co Maria, e co Giesù.

Ohje.

Ohje, potesse chisti Nomme,
Bene mio! sempe cantare!

Schitto st'arte vorria fare

Juorno, e notte; e niente cchiù.

Cantature de lo'nfierno,

No' canzune sciaurate;

Chisti nomme si cantate,

Ve potete addecreà.

Si cantà mo no i bolite,

Dint' o'nfierno, oh mar'a buje!

Cchiù cantà no i ppotarrite,

L'averrite a jastemmà.

Che seccà ve pozza a lengua,

Caneporre desperate;

Ma st'vuje le ghiastemmate,

Scpero io d'e benedì.

Giesù mio, bella Maria,

Pe ccantareve na canzona,

'N Paraviso, all'ora bona,

Vuje m'avite a fà venì:

Sfo ccantà co o lassa, e piglia

Mme fa propeo schiattare;

Quanno voglio accommenzare,

Senz'a scòmperè maje cchiù!

Cò lo Patre, e o Scpireto Ssanto
 Che pozz'esse fitto, fitto
 Sempe o nome beneditto
 De Maria, e de Giesù.

SOPRA LA BELLEZZA DI
 MARIA BAMBINA.

NA Nennella 'n Terra è nata,
 Che Maria s'addommanna,
 La cchiù bella, e aggrazeata,
 Ch'ha boluto Dio creà.
 Se 'nc'è propeo scbracciato,
 Pe la fare accossì bella,
 Tanta grazia l'ha dato,
 Ch'isso fùlo a pò pensà.
 Bammenella aggraziatella,
 Io pe Tte voglio abbruscià.
 (*Così risponde il popolo dopo ogni
 due strofette.*)
 Se l'ha ffatta accossì bella,
 Pecchè dint'o Ventre fujo,
 Quanno è fatta grossicella,
 Ninno bello ha da scguiglià.
 'N cop.

'N coppa a chillo regenale
 Chesta copia s'è fatta:
 Mamma, e Figlio parapatta
 Co i bellizze hanno da fa.
 Chesto sì, lo Figlio è Dio,
 E la Mamma è creatura;
 Ca perro aggio ditt'io:
 Chesta è copia i Chillo llà.
 Bello è o Figlio co o'nfenito,
 Bella è a Mamma co o zeffunno;
 De bellizze sto scprofunno
 Sulo Dio pò mmesurà.
 Se so' l'Angiale affacciate
 Pe bedè fso Cielo'n Terra,
 E po tutte so' calate,
 E fse so' puost' a cantà:
 Comm' Aurora jonnolella,
 Janca, e bella comm' a Luna,
 Comm' o Sole rossolella
 Ssa Nennella chi farrà?
 'N ch' hanno visto fsa Nennella,
 Tutt' e Stelle de lo Cielo
 L' hanno fatto a connolella,
 Pe' la fare arreposà.

I 5 'N

'N perro' d'udece, e cchiù belle
 De la Stella matutina,
 Chella Testa de Regina
 Se sò poste a'ncorpora.
 E lo Sole già co mille
 Raggie suje, l'ha 'ntorneata,
 E l'Aurora int' i Capille
 Ricciulille se nne ita.
 Ma la Luna, che è ammacchiata
 Sott' i Piede s'è cprcata
 De ssa Nenna tutta bella,
 Pe se fare scarpesà.
 Dio tutto se priaje
 'N ch' a vedette accossì bella;
 S'abbracciaje, s' a vasaje,
 S' a mettette a scquascà.
 La chiammaje tutta bella,
 Senza macchia, Cara mia,
 Figlia, Scposa, mia Sorella,
 Tu sì bella 'mmeretà.
 Tanta nomme le mettete
 Tutte belle, e groluse;
 Tanta cose le decette.
 Ch' io no e saccio mo contà,
 Dico

Dico fulo: si no Dio

De fsa Nenna è 'nnammorato,
E no sciocco, è no sciaurato,
Chi lo core no le dà.

Solamente i fsa Nennella

Io mme voglio 'nnammorare:

Comm'a Essa nauta bella

Addò maje se pò trovà?

Nenna bella, Dio l'hà dittò,

Ca Tu, mmiezo a e belle figlie,

A no giglio arrefemmiglie,

'Mmiez' e scpine quanno stà.

Sca Faccella è accosì ghianca,

Che le Stelle, e a Luna pure,

Giesummine, giglie, e sciure

Se ponn'ire a mmontonà.

Chi è la Luna 'n Paraviso?

Nenna mia, fso janco Viso;

Si lo Sole è Ninno bello,

Che fa luce 'n coppa llà.

Nenna mia fsi Mascarielle

Belle, lustre, e scartatielle

Cchiù d'o Sole, a chi li bede

Fanno l'uocchie annuvola.

Ma po chello rrussolillo,
Che sta'n faccia a sso Muffillo
E' no fuoco, che d'amore

Ogne core fa squaglia.

Si facisse o pizzo a riso

A no core lo cchiù affritto,

Nenna mia, no Paraviso

Le farrisse assaporà.

E si po, co a Vocca doce,

Le dicisse na parola;

Nenna mia, Tu co ssa voce

Lo farrisse addobbia.

Ssi Zappulle janche, e belle

Songo comm'e ppecorelle,

Quanno 'mmiez' ai gigli, e rose

Stanno'nsieme a pazzeà.

Comm'è acconcia ssa Varvella

Aggarbata, e appezzutella!

A bezzeffio li carizze

Ninno bello l'ha da fà.

Sso Nasillo affelariello

E' cchiù ghianco, lustro, e bello

De l'avolio lo cchiù fino,

Lo cchiù lustro, che'nce sta.

Fan-

Fanno a punia li sciure

Pe te fa li rammagliette.

O viato = Chi addorato,

Nenna mia, da Te farrà!

Ss' Uocchie tuoje de palummelle,

Cchiù llucente de le Stelle

Sò doje frezze, che d'amore

Fanno i core scpantecà.

Ssi Capille, sò lucente

Cchiù d'Aurora, e ricciulille;

Chi li bede 'mmiezo a chille

'Ncatenato 'ha da resta.

Nenna mia rezz'aparate

So' fse Mmane delectate;

Chillo core, che nce 'ncappa

No nne pò maje cchiù scappà.

Ssi Pedillè aggraziate

Songo propo scippavase,

Co i fannole annoccate

Fanno i sierpe pazzeà.

Solamente o serpentone,

Tizza-nfierno, mmediuso

S'arraggiaje, e a lo tallone

Te voleva mozzecà.

Ma

Ma bon prode i faccia'n capo,
 S'abbuscaje na scarpefata,
 Che co a lengua scamazzata
 Sulo a baja potette fà.

Ma ca isso fa la baja

Lo busciardo non fa fede,

Lo cecato no nce vede,

Non pò dì la veretà.

Dio l'ha ditto, e lo credimmo,

Ca Tu maje fuste brutta;

Fuste sempe bella tutta,

Chiena i grazia, e puretà.

Già lo sciummo d'a bellezza

De iso Cuorpo m'ha agghiajato;

Chillo Maro seprofunnato

De chels' Arma che farrà

Sse bellizze e amosta Dio

'N Paraviso; e tanno io

Na belliffema cànzona,

Nentra mia, voglio cantà.

Ma nfratanto i se bellizze ?

Vi ca già sò nrammorato;

Pà, che sciussie, e sempe attizze,

Ca pe Tte voglio abbruscìa.

Sciof.

Sciofscia sempe, e tiene mente,
Quanno vide, ca so arzo,
E comme tutte le gente,
Tanno lassa de sciofscia.

PER LA NASCITA DI GESÙ.

QUanno nascette Ninno a Bet-
talemme

Era nott', e pareva mjezo juorno.

Maje le Stelle = Lustre, e
belle

Se vedettèno accossi;

E a cchiù lucente

Iett' a chiammà li Magge all'
Urieute.

De preffa se scetajeno l'aucielle

Cantanno de na forma tutta nova:

Pe' nsi agrille = Co li strille,

E zombanno a cca, e da llà;

E nato, e nato,

Decevano, e lo Dio, che nce ha
creato.

Co

Co tutto, ch'era vierno, Ninno bello,
Nascetteno a migliara rose, e sciture.

Pe 'nfi o ffieno sicco, e tuosto,

Che fuje puosto = Sott'a Te,

Se 'nfigliulette,

E de frunnelle, e sciure se vestette.

A no paese, che se chiamma

'Ngadde,

Sciuretteno le bigne, e ascette

l'uva.

Ninno mio sapuretiello;

Rappusciello = D' uva sì Tu;

Ca tutt' amore

Faje doce a votta, e po' mbria-
che o core.

No 'ne erano nne mmice pe' la terra,

La Pecora pasceva c' o Leone;

Co o Crapette = Se vedette

O Liupardo pazzea,

L'Urzo, e o Vetiello;

E co lo Lupo 'n pace o Pecoriello.

Se rrevotaje 'n somma tutt' o Munno,

O Cielo, a Terra, o Mare, e tutt'

la Gente.

Chi

Chi dormeva = Se senteva
 'N piett' o core pazzeà
 Pe la prejezza;
 E se sonnava pace, e contentezza.
 Guardavano le ppecore i Pasture,
 E 'n Angelo scbrannente cchiù
 d' o Sole
 Comparette, = E le decette:
 No ve scpaventate no;
 Contento, e riso,
 La Terra è arreventata Paraviso.
 A buje è nato oggi a Bettalemme;
 Da o Munno l' aspettato Sar-
 vatore,
 Dint' i panne o trovarrite,
 Non potite = Maje scgarrà,
 Arravogliato,
 E dinto a lo Presebbio corcato!
 A meliune l' Angiule calate,
 Co chisto se mettetteno a cantare:
 Gloria a Dio, pace 'n Terra,
 No cchiù guerra, = E' nato già
 Lo Rre d' amore,
 Che dà prejezza, e pace ad ogni
 sore. Scbat.

Sebatteva o core 'n pietto a fsi Pa-
sture,

E l'uno 'n faccia all'auto deceva:

Che tardammo? = Priesto,
jammo,

Ca mme sento scevoli

Pe lo golio,

Che tengo de vedè fso Ninno
Dio.

Zombanno, comm' a ciereve fe-
rute,

Corretteno i Pasture a la Capan-
na:

Llà trovajeno Maria,

Co Giuseppe, e a Gioja mia;

E 'n chillo Viso

Provajeno no muorzo i Paraviso.

Restajeno 'ncantate, e boccapierte

Pe tanto tiempo senza di parola;

Po jettanno, = Lacremanno,

No foscpiro pe scfocà;

Da dint' o core

Cacciajeno a migliara atte d'a-
more.

Co

Co a scusa de dunare li presiente
Se jetteno azzescanno chiano-
chiano.

Ninno no le rrefutaje,
L'azzettaje, = Comm'a ddi;
Ca le mettette

Le Mmane 'n capo, e le ba-
nedicette.

Piglianno confedenzia a poco a po-
co,

Cercajeno licienza a la Mam-
ma;

Sé mangiajeno i Pedille

Co i vassille = 'N primmo, e po

Chelle Mmanelle,

All'urtermo lo Muffo, e i Ma-
scarielle.

Po'nsieme se mettettene a sonare,

E a cantà coll'Angiele, e Maria.

Co na voce = Accossì doce,

Che Giesù facette: aaa ...

E po'chiudette

Chill'Uocchie aggraziate, e s'ad-
dormette.

La

La nonna ch'è cantajeno mme pare,
 Ch' avett' a esse chesta, che mmo
 dico.

Ma, 'nfratanto = Io la canto,
 Mmacenateve de stà

Co li Pasture

Vecino a Ninno bello, vuje pare.

Viene suonno da lo Cielo,
 Vien', e adduorme fso Nen-
 nillo;

Pe pierà, ca è peccerillo,
 Viene suonno, e non tardà.

Gioja bella de sto core,
 Vorria suonno arreventare,
 Doce, doce pe te fare

Ss' Uocchie belle addor-
 mentà.

Ma si Tu p'esser amato

Te si fatto Bammeniello,
 Sulo amore è o sonnariello,
 Che dormire te po fà.

Ment'è chesto può fa nonna,
 Pe Te st' arma è arza, e
 bona.

T'amò,

Spirituali. 213

T'amo, t'a ... Uh sta can-
zona

Gjà l' ha ffatto addobbeà!

T'amo Dio, = Bello mio,

T'amo Gioja, t'amo, t'a..

Cantanno po, e sonanno li Pasture

Tornajeno a le mmantre nata

vota:

Ma che buò! ca cchiù arre-
cietto

Non trovanono int' a lo pietto;

A o caro Bene

Facevan' ogne poco o và, e bie-
ne.

Lo'nfierno solamente, e i peccature

'Ncocciose comm' a isso, e osti-
nate

Se mettetteno a ppaura,

Pecchè a scura = Vonno stà

Li scpurtegliane,

Fujenno da lo Sole. li briccune.

Io puro songo niro peccatore,

Ma no, mmoglio esse cuoccio, e
ostinato.

Io

Io no mmoglio cchiù peccare,
 Voglio amare, = Voglio stà
 Co Ninno bello,
 Comme nee sta lo voje, e l' ase-
 niello.

Neanillo mio, Tu s' Sole d'amore,
 Faje lucca, e scarfe pure o pec-
 catore:

Quanno e tutto = Niro, e
 brutto

Comu' a peccatanno cchiù
 Lo tiene mente,

E o faje arreventà bello, e
 scbrannente.

Ma Tu marte diciarraje, ca chis-
 gniste,

Acciò chiagnesse pure o pecca-
 tore.

Aggio tuorto; = Ahje' fosse
 muorto

N' ora primmo de peccà!

Tu mm' haje amato,

E io pe ppaga t'aggio maletrat-
 tato!

A bu-

A buje, vuocchie mieje, doje fun-
tane

Avite a fa de lacreme, chiagnen-
no,

Pe llavare, = Pe scarfare
Li Pedille de Giesù;

Chi sa, pracato

Deceffe: via, ca t'aggio perdonato.

Viato me si aggio sta fortuna,

Che maje pozzo cchiù desiderare?

O Maria, = Scperanza mia,

Mente io chiagno, prega Tu:

Per me, ca pure

Sì fatta mamma de li peccature.

*Nella notte del S. Natale, in
vece dell' additato verso, si dice
il seguente:*

Avite a fa de lacreme, sta notte.



Su

SU LA BELLEZZA DI GESÙ BAMBINO.

Giesù Cristo peccerillo,
 Marivuolo, anchiappa core,
 Vuò lo mio? teccotillo,
 Tutto tujo, eccolo cchà
 Si li core i ll' aute gente
 Po volisse, Ninno bello,
 Fatte sulo tenì mente,
 Ca li ffaje scpantecà.

*(Risponde il popolo dopo ogni due
strofe.)*

Bello Ninno mio d'amore,
 Sulo a Te io voglio amà.
Ovvero.

Bello mio,
 Ninno Dio
 Io pe Tte voglio abbruscìa.
 So' craune, e so' bruttezza
 Tutt' i giglie, e giesummine;
 De fsa Faccia la janchezza
 Fa li Sante addobbeà.

Chi

Chi è lo Sole'n Paraviso?

Ninno mio, è fsa janchezza;

Chisso bello, e ghianco Viso

Mena luce'n quantetà.

Venc'e rosso o rruffolillo

De fsi belle Mascarielle,

Mille vase a pezzechillo,

Chi le bede, t'ha da dà:

Dint'a ss' Uocchie stà 'nserrato.

Tutt'o luce de le Stelle:

Chi da ss' Uocchie è scmeccato,

Già è feruto, e t'ha da amà.

Sso Nasillo delecato,

Ssi Zappulle de diamante,

Sso Mussillo de scarlato,

Fanno e brecce 'nnammorà.

Ssa Vocchella quanno scziata

Scarfa l'arma cchiù annevata;

Quanno dice na parola

De l'amore a fa scquaglià.

Sò catene fsi Capille,

Sò manette, e cippe d'oro;

Ca perrò sò ricciolille,

Comm' a chille de Mammà

K

Sò

Sò doje perlè sse Mmanello
 Chiene i frezze, e calamita;
 Chi le bede aossì belle,
 Corre a farelè frezzèa.

So' pignelle d'uva baba
 Ssi Pedille, Ninno amato,
 Chi le bafa, 'moriacato,
 E 'mpazzuto ha da restà.
 'N somma Tu sì tanto bello,
 Ninno ruffo, e ghiancolillo,
 Che li belle a mill', a millo
 Panno irese a stepà.

Si de carta tutt' o Cielo
 Tutt' e ppaglie penne toste,
 E si tutte l'acque gniofte,
 Le ffacisse arreventà,
 Pe notà quant' è bellillo
 Sulamente no Detillo;
 Nò fsa carta, manco i ppenne
 Ne fsa gnofta pò avastà.

Quanto è caro tiene mente!
 Si mm' ancappe int' a sse mmane,
 Siente, Ninno, e tien' a mmente,
 Mmè ne voglio sazeà.

Nne

Nne vuò nne vase, e morzelle
 A ssi' Piede, e a sse Mmanelle;
 'N Facciamo nò nne parlammo
 Io mme t'aggio da scbramà.

• Pare troppo confedenzia,
 Ma Tu faccio, ca' nce haje gu-
 sto,

E perrò no' 'nc' è perdenzia
 De creanza, e majestà.

Quanto è sciocco chi te lassa,
 Pe' cercà aute bellizze;

Lassa o Mare pe' li seghizze,
 Che no juorno hann' a seccà.

(*Siegue la bellezza interna di Ge-
 sia.*)

Già io comm' a ppeccerillo,
 'N faccia a o ghianco, a o rus-
 solillo,

A e bellizze de sso Cuorpo
 Mme sò puosto a pazzeà.

Ma Tu sì comm' o granato
 Addoruso, e tutto pinto;

Lo cchiù bello sta da dinto,
 Lo sapore a dinto stà.

K 2

Tie-

Tiene 'n Arma la più bella;
 Che Tu agge majè creata;
 Chesta appassa pù chella,
 Che creaste pe' Mammà.
 Chi è no scghizzo de bellezza,
 Chi è na giarra, e chi no cato;
 Mamma è Maro scprofunnato:
 St' Arma toja po che farrà!
 Già m'agghiaja la bellezza
 De sso Cuorpo, e s' Arma bella;
 Che farrà si penso' a chella
 Bella toja Devenetà!
 Ninno mio, Tu sì de Dio
 Lo bellissimo Figliulo;
 Le bellizze toje Tu sulo
 Le ccapisce, e puoje contà.
 Dillo Ttu a chi nime sente,
 Ninno mio, quanto sì bello;
 Giacchè 'n Cielo fulamente
 Sse bellizze vuoje mostà.
 Ca mo vide 'nnanz' a Tene
 Comm' a ffruvole li core,
 E chi sciocco nò nne tene
 Molo vide pecceà.

Te

Te lo mio, ah marionciello
 Doce doce m'haje feruto,
 E annasento sì trasuto
 Chisto core a pezzecà...
 Lengua sciocca, chi è Signore
 Non se chiamma marionciello:
 Ninno o fece chisto core
 Justo pe se 'nce scapsà...
 Ma che scpasso te pò dare,
 Ninno mio, si è tuosto o core?
 T'aggio 'ntiso: li Ferrare
 Sanno o fferro annammollà.
 Tienetillo, bella Gioja,
 Ma pecchè ca tene i scelle,
 Dallo 'mmano a Mamma teja,
 E fattillo 'ncatenà.
 Pensa a quanto nce haje stentato
 P'ancapparlo a la tagliola;
 Donca mo, che 'nce ncappato,
 Non t' o fare cchitt scappà.
 Tienetillo sempe 'n pietto,
 Ard', e abbruscia a gusto tujo
 No le fa trovà arrecietto,
 Fallo sempe scpantecà.

Si volesse po fuire,
 E Tu auza li strile,
 E co' scippe, e co' caucille (C)
 'Nnanz' a Te allo schiattà.
 Fatti' a mmente, ca o nnemico
 Le prommette gusto, e mae;
 Ma po auto, che fele,
 Scpine, e tuosleco non dà.
 Tu sì Mele, Tu Confietto,
 Tu sì Zuccaro a panetto: (D)
 Chi te prova veramente,
 Non te pò maje cchiù, lassà.
 Ha da fà comm' a moschella,
 Tu faje scio', nn' a cacce, e chella
 Cchiù s' azzecca, e se contenta
 De se fare scamazzà.
 Si fso core, Ninno bello,
 Cchiù partì da Te nò o faje;
 Dall' amore tujo chi maje
 Scatastarme potarrà?
 Nò 'nce ponno guaje, e pene,
 Nò mme scmove manco a morte;
 Ca l' amore tujo cchiù forte
 De no scuglio mme farrà:
 E pec-

E pecchè non tengo core,
Lo serpente 'ngannatore
Co li tabare si vene,
La fatica perdarà:
E si vene o brutto amore,
E mme mena a frezza 'n pietto,
Non farrà pertuso a o core,
Coffeato restarrà.

E si po veness' o munno,
E decesse: i' voglio amore;
Le resconno: nò nc' è core,
Agge pace, fatte llà.
Ninno mio, Rre de sto core,
Giacchè tanto te piace,
Guodetillo sempè 'n pace,
Co lo Gnore, e co Mammà.

Tutto tien' o core mio,
Dint' o core tutt' amore,
Tutto tujo già song' io,
Cchiù non aggio che te dà.
Tu perrò, Ninno d' amore,
Duje piacere mm' haje da fare;
'N primmo, a o pizzo de lo core
Tu pe ccore 'nce haje da stà.

K 4 E po

E po quanno mme ne moro
 Famme zinno co a Manella,
 Dimme po co fsa Vocchella:
 Pisse pisse, viene ccà.
 Ca volanno io mme ne vengo,
 Mme t'abbraccio, e mme te
 vafò;
 E co Ttico mme ne traso
 'N Paraviso, a pazzeà.

A GESÙ SACRAMENTATO.

Giesù mme chiamma,
 Fa zinno a copp' Autare co
 e manelle:
 Vola, vola su, core mio;
 miette le scelle. (E)
 Vola, e dille:
 Chi t'ama, Gioja bella, 'nnanz'
 a Ttene
 Primmo manna lo core, isso
 po vene.

Vola

Vola prieste:

E bero, ca Giesù è gran Signore;
Ma 'nfino a Mamma è fatto
tutt' amore

Nennillo mio,

Ecco, che 'nnanz' a Tte mo mme
ne vengo,

Nò bi ca core 'n pietto no'
nne tengo?

Mo mme ne vengo,

E co no muorzo te voglio ma-
gnare:

Sì bello, e i' mme ne voglio
fazeare.

Sse ttoje bellizze

E' abbramma 'n cuorpo a me han-
no scetato,

Ca sempe mme fann' i', comm'
allancato.

Quanno te magno,

Io sempe te vorria cchiù ma-
gnare;

Nò mme ne pozzo propeo
fazeare.

K 5

A me

A me mme pare,
 No lupo d'esse propeo arreventato,
 Che cerca de magnà, doppo
 magnato.

Nennillo mio,
 Io fazeo nò tume pozzo vedè
 maje,
 Pecchè vedè, isa Faccia nò
 mme faje.

Te faje magnare,
 Co isa Faccella, sempe comme-
 gliata,
 Chest' arma mme faje stà semp'
 arraggiata.

A l'ommacaro,
 Pè sempe quanno viene te 'noe-
 stisse,
 Pò esse pure, che mme fa-
 ziarresse.

Ma Tu 'nche biene
 Tantì... tantì... tantillo te nce
 staje:

Allumm' o ffuoco, sciufscie,
 e te nne vaje.

Mme

Mme lasse ditto,
 Pè farme cchiù scetà 'n cuorpo
 l'abbramma;
 Sò bello contm' o Gnore, e cchiù
 de Mamma.

Mme faziarraggio,
 Quanno mme chiammarraje 'n
 Paraviso,
 E mme farraje godè iso do-
 ce Viso.

Mme diciarraje:
 Obbi comme sò bello? vienetenne,
 Pè sempe guode, sciala, e
 fazeateme!

E co e Mmanelle
 Aperte, st' arma mia abbracciar-
 raje,
 E po accossì abbracciato di-
 ciarraje:

Non he' appaura,
 Tu non mme lasse cchiù, e
 i' cchiù non fujo:
 Sì tutt' o mio pè sempe, e i'
 tutt' o tujo.

K 6

Nen-

Nennillo caro,

Sso juorno bello quanno o faje
venire?

Sso cuorpo priesto su, fallo
morire.

Quanno vò esse,

Che mme se scassarrà chesta ga-
jola,

Tu dice, pisse pisse, e st'ar-
ma vola?

Bellillo mio,

Si propeo Tu vuo' fa na cosa
bella,

Quanno nce staje dintò, scas-
samella.

O dance fuoco,

E po l'allummenària 'n che be-
dimmo,

Decimmo; festa festa, (F),
e po fuimmo.

I chisso modo,

Primmo d'arrivà 'n Cielo, pe
la via

De sse bellizze toje mme fa-
zearria. E

E trasarria

Co Ttico 'n Paraviso accompa-
gnato,

D' abbracce, vase,, e morza
fazeato.

Ma giacchè 'n Terra

Tu fsciale co bederme penea-
re,

E peneanno mme vuo' fà
fscialare;

Nne so contento,

Giacchè accosì buo' Tu, accosì
bogl' io,

Scialamme tutte duje, Nin-
no mio.

A L T R A.

NOn sà accosì bolla
L'auciello quanno và
Dint'a lo nido.

Solleceto accosì

Nò mmà pè mare chi

Cerca lo lido.

Non

Non corre accossì nò,
Quanno mangiare vò
L'urz'affamato.

E po' se defrescà
Non sa accossì zombà
Ciervo affetato.

Nissciuna Apa nò
Volare accossì pò
'N copp'a lo sciore.
Non esce nò accossì
L'arma da corpo a chi
De pressa more.

Comm'a iso core mio
Pensanno a chillo Dio
Sacramentato:

Mme lascia senza di:
Statte buono co' nni,
Ca sò chiammato.

E se chiava a bolà;
Addò lo vuoje trovà?
'Nnanz' all'Autare.
Core non tornà cchiù,
Ma stare co' Giesù,
Saccolo amare.

Trop-

Troppo nn'è degno, sà,
No Dio somma Bontà
D'essere amato.

Quanto t'ha amato ne!
Quanto ha fatto pe tte!
Quanto ha passato!

Orsù stamm'a senti,
Ca mo te voglio di,
Na cosa bella:
Tu t'haje da portà,
Comm'a la lampa fa
La palomimella,
Che tanto vota affi,
Che s'abbruscia, e accosì
Po se nne more;
Accosì sempe tu
Vota attuorno a Giesù
Fuoco d'amore.

E po non dubetà,
Ca cò tanto vosa
T'appicciarraje;
E comm'a ttricchitrà
Decenno t'amo, t'a....
Po scpararraje.

AL-

A L T R A.

O Hie quanto è bello lo mmo-
rire acciso.

A' Piede de Giesù Sacramentato.

Tutte li gustè de lo Paraviso.

Te fa provà lo Ninno'nfuc-
carato.

Scommoglia a Faccia, e co lo
pizzo a riso.

Te mostra la ferita d' o Custato.

E po t'abbraccia, e te chiava
no vase,

Decenno: ecco lo Core, vie-
ne, e trase.

Mena a sso ciervo, Ninno, na frez-
zata,

Nò mmide ca te zomba semp
attuorno.

Ss' aucielo propeo vò na scop-
pettata,

Nò mmì, ca cefoleja nott',
e ghiuorno.

De

De fa lo cacciatore, Gioja amata,
Tu quanno maje t' he' piglia-
to scuorno?

Via priesto mo, non te fà cchiù
stordire,

Acciso 'nnanz'a Te fallo morire.

A GESÙ CROCEFISSO.

*Su i principali motivi della sua
morte.*

SI t' addommanno, Giesù mio
doce,
Pecchè 'nchiavato 'ncepp' a na
Croce,
Tutto 'nchiajato,
E desolato
Pecchè voliste morì, pecchè?
Figlio mio caro, (tu mme rescunne)
Pe te mostare li gra' scprofanne
De chillo amore,
Che chisto core
Da 'nfempeterno portaje a te.
Vuò

Vuo' sapè cchiune pecchè sò muorto?
Pecchè chi pregia paga, ch' hà
tuorto.

Te 'ndeбетaste

Quanno peccaste,

Io te pregiaje, epp' a pagà.

Si no pè sempe da me lontano,
Chino i catene, comm' a no
cano

Arraggiarrisse

Dint' i 'nnabbisse

D'o 'Nfierno tutta 'n aternetà.

Sò muorto pure pe te mostare,
Che male granno sia lo ppeccare:

Si more Dio

P' o fallo rio,

Malo 'nfenito l' haje da chiam-
mà.

Sò muorto 'n fine p' essere amato,

Pe te vedere cò Me abbracciato;

E tu a descpietto

De chisto Pietto,

Mme vuo' cchiù affenne, te vuoje
dannà.

Ahje,

Ahje, caro Dio, io tutto chesso
Comme sentenno, nò moro ciesso!

Mm'haje tanto amato,

E i' tanto 'ngrato

Sso tanto male potette fà.

Poco farria si 'n piett' o core

Mme se schiattasse pe lo dolore,

Si se scquagliasse,

E po scolasse

Pe st' uocchie, tanto d' o peccerà.

Ahje, mme nne pento, mme an'
addoloro,

Mme pentarraggio pe 'nfi a che
moro:

Famme fa tanto

No Mare i chianto,

St' arma pe ll' uocchie po fam-
m' ascì.

Da mo nninanze te voglio amare,

No mmoglio maje, maje cchiù
peccare;

Damme perduono,

Pe co no tuorno,

Si t'aggio a fienpere, famme morì?

Oje

Ohje Mamma bella, e delurofa,
 Co a scpata toja, via su, scpertosa
 Chisto mio core,
 E po d'amore
 Inchielo, e dallo 'mmano a Giesù.
 Da po, che isso l'have azzettato,
 Tu 'nserrancillo dint' o Custato;
 Po n' o lassare,
 Stalle a guardare,
 Afficchè maje nò n' esca cchiù.

A MARIA Ss.

O Hje Mamma Maria,
 Sto core, sto pietto
 Non trova arrecietto
 Pensanno, ca Tu.
 'Nfrà tutte le ddonne
 Sì bella, deletta,
 Tu sì benedetta,
 Sì Mamma a Giesù.
 Viate chill' uocchie,
 Che t' hanno veduto,
 Le rrecchie che t' hanno
 Sentuto parlà!

Ma

Ma cchiù affurtunato

Felice, e biato

Chi i Mmane, o li Piede

Te potte vasà!

A mme poveriello

Chi sà, si la morte

D'o Cielo le pporte

M'arrà da rapì!

Co a faccia, e co a voce

Nò brutta, nò amara,

Ma bella, ma doce

Decenno accossì:

Vi chi è la cchiù bella,

Chi pare Regina,

A Dio cchiù becina

Chi vide ca fta.

Ahje, chella è Maria,

Via curre, va trase,

L'abbracce, li vase,

Via su, vall' a dà.

Ma o core mme dice,

Ca i sò peccatore,

Ssa fciorte felice

Pe mme non farrà.

Oje

Ohje Mamma è lo vero,
 Ma si i peccature
 Sò Figlie a Tte, pure
 Nò i ppuo' abbannonà!

Doje grazie te cerco;
 No bello perdunio;
 Co' chille gran duono
 De maje peccà cchiù.

E po' tanto amore,
 Che pozza sto core
 Morire abbruscato
 Pè Tte, e pè Gesù.

Le ggrazie sò granne,
 Ma Dio 'n Paraviso,
 'N che parte, t'ha 'ntiso,
 Non dice: gnorri.

Na Figlia, na Mamma,
 Na Scposa devina,
 Na bella Regina
 Po fa 'nso cche bò.

Si comm' a fsa Faccia
 Tu tiene lo Core,
 Non aggio timore,
 Io 'm aggio a farvà.

Tu

Tu vide, ca propeo
Nne tengo gulio
Pè quant' ame Dio
Fammella 'ngarrà.
Via no' 'nce vo ato,
Non serv'a pparlare;
Tu nce haje da pensare,
Te voglio vedè.
Le Mmane, li Piede
Vasà te vogl'io,
Pè ssempe cò Dio,
Te voglio godè.

ANIMA AMANTE DE DIO
DESOLATA.

FUjetenne, và vattenne,
Non te fare cchiù trovà.
Desolata, abbannonata,
Famme chiagne, e fuscperà.
De lassarme, abbannonarme
Nn' haje ragione, o mio Giesù:
Io na 'ngrata fongo stata,
Na 'nfedele, e tanto i cchiù.
Dam-

Damme pene comm' arene,
La jostizia si vuò fà.

A lo 'Nfierno 'n sempeterno
Famme ire a peneà.

Perrò siente li lamiente,
Che sto core manna a Te:
Poco unore t'è, Signore,
Si t'a piglie contr'a me.

Sò frannella, pagliuchella,
Che no sciuscio pò atterrà.
Sò no sciore, che l'ardore
De lo Sole pò seccà.

Chi lo fsente dice: vè
Dio co chi s'a và a piglià!
Si mme daje lo perduono,
Quanto è buono! diciarrà:

~~No~~ arraggiarte, non pigliarte
Tanta collera co me;
Chisto viso co lo riso
Nata vota affa vedè:

Tu co fsola na parola
Mme sapiste annammollà:
Ahje, si tuorne, chisto core
De l'amore scquagliarrà.

Tor-

Torna mo, giacch'è accossì,
 Non fùì, caro Giesù...
 Tu cchiù fuje, cchiù t'arrasse;
 Cchiù mme lasse affritta;
 cchiù...

Perrò fsiente, chesto è niente;
 Tu mme può taccareà;
 Semp'ò core, mio Signore,
 T'amo, t'amo, diciarrà.
 Tu sì bello, Tu sì caro,
 Tropp'è amaro o non t'amàs
 Mme può vatte comm'a ccane,
 T'aggio di Mmane da vasà.
 E a lo 'Nfierno si sapeffe,
 Ch'io avesse certo a ghì;
 Pure o core inficchè more:
 T'amo, t'amo, t'hā da dī.



CANZONCINA

SU LA PERDITA DI DIO PER LO
PECCATO MORTALE.

PECCATORE, si sapisse
Quanto è brutto esse cacciato
Da Giesù, ch' haje disprezza-

to,
Mo de pena morarrisse,

Co na voce scpaventosa

Accossì dicenno tu:

Oh che brutta, e amara co-
sa,

Lo ppartire da Giesù!

Pecchè Dio è bello affaje, l

Affaje buono, doce, e caro,

Lo pperdirlo è accossì amaro,

Che conta non se pò maje:

Si lo scpie a li dannate,

Sentarraje 'n allucco, e po:

Ahie, pecchè nce lo scpiate?

Non se pò contare, no.

Chi

Chi p'a famme s'allamenta,
 Chi p'a sete, e chi p'o ffuoco,
 Chi pè chillo bruto luoco,
 E chi p'auto, ch'o tormenta;
 Ma po' nsieme a uno coro
 Questa pena i ffa alluecà:
 Bene mio, ca i' mo moro;
 Dio perduto addove sta?
 E conform'o no feruto
 Mille chilaie si avarria,
 E chiù brutta mostarria,
 Suto in là cercanno ajuto;
 Accorsi li scbenturate
 Strillarianno a ochi pò chiù:
 Ahije, de me chi n'hà pietate?
 Sto lontano da Giesù.
 Quanto è bello Dio, penfanno,
 Và p'amarlo, e po o' m mardice,
 E responce pecceanno
 A lo core, che le dice:
 Pecchè chiù n'o pozzo amare?
 L'aggio a jastemmà, pecchè?
 Core mio, nò m'o ccuntare;
 Bello è Dio, ma nò pè me.

E 2

E tu

E tu comme, peccatore...
 Può sta mo, e po lo 'Nfierno
 Senza Dio n' s'attipeterno!
 Comme co'... nne può avè core
 De strellare, frate mio,
 Coli demmone pure tu:
 Io non sono cchiù de Dio,
 Cchiù d'o mio non è Giesù!
 Ahje, non esse sciocco tanto,
 Sciuoglie i ffune a staretta roja,
 Curr'a i Piede de sta Gioja,
 Fatte llà no pasto i chianse;
 Ca non pò lo Core sajo
 Fà lo mmanco i t'abbraccià,
 E de dè: lo tut' o tujo,
 Figlio mio, eccome cchà.
 Sì, Dio mio, io cchiù da Tene
 No mme pozzo vedè arraffo,
 Munno, 'Nfierno, tutto lasse,
 Sulo Tu si o vero Bene;
 Mme t'abbraccio, e addolurato
 Voglio chiagne, e sempre dè
 Dio mio, a Te abbracciato
 Voglio vivere, e morì.

A

A. S. GENNARO

VESCOVO, E MARTIRE.

LO Patrè siè laudato,
C' o Figlio, e o Scpireto Ssan-
to,

Ch' a San Gennaro tanto
Unore ha dato.

Semp' accossì cantato
Pozz' esse, S. Gennaro,
Sso nomme tujo caro,
E benurato.

Lo Padre. *(e cer. come sopra, do-
po ogni strofetta.)*

Pe Dio vedè unorato,
Volistè o Sango dare;
E Dio pe t' unorare,
L' ha consarvato.

'Ncorrutto, e 'mmaculato
Sto Sango è aternamente,
Ca' ncorrutto, e 'nnocente
Sì sempe stato.

L 3

Pe

Co tutto ca è 'ntostato
 Sto Sango, 'n faccia a Testa
 Se scbolle, anzicchè resta
 Tutto scquagliato.
 No sciore mo tagliato,
 Na rosa fresca pare,
 Pè farela addorare
 A o Bene amato.
 Chest'è pecchè s'è stato
 No sciummo de virtù;
 Ca tutto pe Giesù
 Te s'è scquagliato.
 Addotto, e ascenziato
 Comm' Angelo de Dio
 Tu fuste, Santo mio,
 E alletterato.
 Haje sempe predecato,
 E mo co o Sango pare,
 Ch' a Testa i predecare
 Non ha lassato.
 Perrò a lo Vescovato
 Tu, San Gennaro mio,
 Da o puopolo, e da Dio
 Fuste chiammato.

O lluce haje confarvato
D'a Fede 'nfi a la mörte,
Ne a biente li cchiù forte
S'è maje stutato.

Lo 'nfierno scatenato
Sciuffciaje quanto potete,
Ma vivo cchiù o bedette:
E cchiù allummato.

Te fece es' attaccato
Cò fune, e cò catene,
E po cò mille pene
Marterezzato.

All' urtemo stracquato,
Te fece connannare
A o ffuoco, pe te fare
Morì abbruscato.

Da Dio però farvato
Sso Cuorpo, e Sango fuje,
Volenno, che da nuje
Foss' unorato.

Però all' Anfetriato
Purzi te defennette,
Però non te facette
Esse scbramato.

Si fuste decollato,
 Da tanno ansì a chest' ora
 Si bivo, e campe ancora,
 Non si scpirato.

Sso Sango unjo scquagliato
 Le cose i Dio nce dice;
 Ancora benedice
 Chi t'ha creato.

Ogn' uno sta preato
 Vedenno, ca o Signore
 De gloria, e d'unore
 T'ha 'ncoronato.

Ma Tu d'ogne peccato
 Desennenece, e da guaje,
 Co nuje Tu-à, che maje
 Stia Dio sdegnato.

ANSIE AMOROSE DI S.FRANCE-
 SCO DI PAOLA VERSO GESU'.

In lingua Calabrese.

STannu arrafu da Tia, Gesù
 miu Beni,

Eu

Spirituale.

249

Eh mi cunsumu cù penseri
vani.

Si magnu, o vivu è toffecu, e
beleni,
Pensannu, ca da Vui ne sù
luntani.

E quanta voti 'n penseru me
veni,

Me scipparria stu cori cum-
mi cani.

Cummi nu disperatu gridarria;
Pi lacrimari, st' uocchi sprim-
marria.

Una sula speranza mi manteni;

Ca riturnari hai alli mie mani.

Sù moviti a pietra di tanti peni,

Torna prestu, Gesù, nu ghi-
ri chiani.

Ei lacrimi nu i bi d'i Maddaleni,

Li frizzi 'n pettu d'i Sebastiani?

O torra prestu, e donami lu risu;

O fammiti abbracciari 'n Pa-
radisu.

L 5

Lo

LO STESSO SANTO VERSO DI
MARIA SANTISSIMA.

Maria, la nommi tuju e beddu
affai,

Cchiù biedda affai s' Tu,
dulci miu focu.

Appena cu tti viddi, e ti guardaì,
Paci nun ebbi cchiù, ne tru-
vai locu.

Pensannu, ca da mia luntana stai,
Spiticchiu (1), e mi ndi mo-
ru a pocu, a pocu.

Ogni biddizza m' è toffecu, e
felu;

Tu mi s' zuccaramma, e
duci melu.

Ma Tu ti ndi la ridi, e pirc'hì mai?
Tu godi ca p' Tia abbrusciu,
e cocu.

E

(1) Spiticchiare *nello idioma calabrese*
significa, languire.

E pì bidiri si eu t'amu affai;
Stu cori mi travagghi int' a
lu focu..

Ma si ti vogghiu beni. Tu lu fai;
Quantu patu pì Tia m' è
spassu, e ghiocu..

Ea cu tti vidu 'n Celu almenu,
e poi

Pì Tia spitticchiu, ardu, e
zò cchi boi..

LO STESSO SANTO VERSO
GESÙ, E MARIA..

Nfinu a chi ti movi 'n pettu,
Curazzalu, e teni affettu,
Sulu, fulu u. Diu. Quatraru (1).
E la Mamma eu vogghiu amà..

Iè, stu pettu fussi iurri,
E stu cori lu cannu;.
Eu d'amuri nu' nbummuni.
Ogni sciату vurria dà..

L. 6. Pi

(1) Quatraru vuol dir. Fanciullo..

252. *Canzoncine Spirituali.*

Pi nfi a quandu u cannaruozzu
Da stu cori tira sciatu;
Cu Maria Gesù sia amatu,
Eu cantannu vogghiù di.
Iè, stu sciatu fussi lampu,
Fussi tuonu lu cantari;
Eu cantannu vorria fari
Tutt' u munnu 'nciniri.

Quannu poi tutti d'amuri
Consumati vidarria,
'N cucchia 'n Celu, diciarria,
Via sticchiammurila, su.
Su cu mia, Angiuli, e Sahti,
Diti amannu tutti quanti,
Cu nu duci cantarizzu:
T'amu, t'a.. Maria, e Gesù.

I L F I N E.

VIVA PER SEMPRE IN OGNI
CUORE CON
GESU' MARIA.

AN.

253 ANNOTAZIONI.

Sarebbe stato fuor del nostro proposito il far annotazioni, per cui avremmo formato non più un manual Canzoniere per lo Popolo, ma un erudito volume pe' Dotti; pur tuttavia non abbiám potuto far a meno d'illustrare alcuni luoghi, che avrebbon potuto appò i semplici incontrar qualche difficoltà. Quindi

Per la pagina 52. strofe 1.

(A) La S. Chiesa, colla espressione dello Sposo Divino, (1) chiama Maria, *terribile, come un campo armato ben in ordine*. Non si dee però intendere, ch'ella nostra dolcissima, ed amabilissima Madre sia altrimenti terribile, che a nostri nemici, i quali da essa gran Regina, e potente non che spaventati, ma abbattuti, e sconfitti ne restano. „ MARIA „ disse Innocenzo III. (2) *ipsa est . . .*
 „ *terribilis ut castrorum acies ordinata . . .*
 „ *Quia militia est vita hominis super*
 „ *terram, quicumque sentit impugna-*
 „ *tionem ab hostibus, vel a mundo,*
 „ *vel a carne, vel a daemone, respici-*
 „ *at castrorum aciem ordinatam, depre-*
 „ *ce-*

(1) Cant. 69.

(2) Ser. de Aff.

254.
 „ cetur MARIAM, ut ipsa per Filium.
 „ mittat auxilium de Sancto, & de Sion.
 „ tueatur.

Pagina 72. strofe 3.

(B) Poicchè questa parola *Umiltà* può significar e la bassezza, l'abbiezione, la viltà; e ancora la virtù, per la quale ciascuno al riflesso della sua condizione lodevolmente s'abbassa, s'avvilisce, s'annienta; non intese affatto l'umilissima Signora esaltare la sua virtù dell'umiltà allorchè disse: *Quia respexit (Dominus) humilitatem Ancillae suae, & cetera;* (1) ma volle dichiarare l'umile sentimento, che di se avea, come di vilissima, ed indegna d'ogni grazia (2), e che Id-dio, si degnò volgere i suoi beneficentissimi Occhi su la sua viltà, e bassezza. Quindi abbiain tolta l'ambiguità della voce, ed espresso meglio l'umile interno di essa gran Signora, con dire piuttosto *viltà*, che *umiltà*. Così parimente l'intese il glorioso S. Francesco di Sales (3), mentre parlando dell'Umiltà disse: „ Nel „ latino abbiezione vuol dire umiltà, ed „ umiltà vuol dire abbiezione: sicchè: „ quando Nostra Signora nel suo sacro „ Can-

(1) *Luc. 1. 48.*

(2) *S. Bon. de vita Christi.*

(3) *Kita Div. P. 3. c. 6.*

„ Canticò, dice: *Perchè, Nostro Signore*
 „ *ha veduto l'umiltà della sua serva*
 „ *tutto lo generazioni mi chiameranno bea-*
 „ *ta*; essa vuol dire, che Nostro Signo-
 „ *re ha guardato, di buon cuore, alla sua*
 „ *abbiezione, viltà, e bassezza, per cu-*
 „ *mularla di grazie, e favori.*

Quindi, passando a trattar più diffusa-
 mente questa materia, andò parimenti
 spiegando la differenza, che vi passa tra
 l'umiltà come virtù, e come abbiezione.

Pagina 222. strofe 1.

(C) Cioè atterriscolo, e co' mortifi-
 cazioni, e castighi amorosi fa sì, che ne
 resti il cuore moralmente impossibilitato
 a fuggire, e con felice necessità costretto
 a perseverar nel tuo santo Amore. *Pria*
che fossi, o Signore, da Te umiliato, (dice-
va il S. Profeta Davide) io già peccai (1)
Buon per me, che ponessi mano a' castighi,
però così impari a non più mancarmi di
fede in avvenire (2). Quindi lo supplica-
 va, dicendo: *Col tuo santo timore, mia*
Dio, flagella sempre più le mie carni, giac-
chè d'allora, che fui da Te umiliato, ho
sempre temuta d'offenderti (3).

Pa-

(1) Ps. 118. 67.

(2) *ibid.* 71.

(3) *ibid.* 120.

(D) Potrebbon queste sembrar non più, che semplici vernacole espressioni di tenerezze, quindi abbiain creduto fomentar la divozione in coloro che le canteranno, dimostrando non esser elleno altrimenti, che frasi della S. Scrittura, e de' Padri poste al torno del napoletano dialetto.

Tra le altre tenere espressioni alle S. Scritture conformi, *Mel* vien chiamato il nostro dolcissimo Redentore dal Mellifluo Dottor S. Bernardo; (1) e S. Tommaso l'Angelico su le parole de' Proverbj (2), *Comede fili mi mel; quia bonum est*, dice: *Mel est Corpus Christi, dulce significat, hoc bonum est.* (3)

L'abbiam in secondo luogo chiamato *Confetto*, il quale è una mandorla (detta nel nostro idioma *Ammennola*) coverta di zucchero, poichè nella mandorla, che fece Iddio germogliar dalla verga di Aronne, (4) fu in figura il Divin Figlio, che nascer dovea dal Seno della Vergine, ravvisato da' Santi Padri, ed Espositori, come da S. Geronimo (5), S. Grego-

(1) *In Cant.* 5. 15.

(2) *Prov.* 24. 13.

(3) *Opusc.* 58. c. 1.

(4) *Num.* 17. 8.

(5) *In Is.* 11.

rio (1), S. Efremo (2), S. Cirillo Gerolimitano (3), S. Bernardo (4), S. I. delfonso (5), da Ruperto Abate, Cornelio a Lapide, e Niccolò di Lira (6), il quale commentando questo avvenimento della S. Scrittura dice: *Per virgam Aaron, quae germinavit sicca, figurata fuit Virgo Maria de qua scribitur Esaias 11. Egredietur Virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet, per quem florem Christus intelligitur secundum Doctores Hebraicos & Latinos.* Nè senza avviso l'abbiam confetto chiamato piuttosto, che mandorla, poichè sebbene egli il Verbo Eterno sia stato sempre dolce (7), e soave (8), e perciò figurato nella mandorla, pur tuttavia negli elementi di questo mondo era la sua dolcezza come coverta dal rigor della sua giustizia, nel modo, che la mandorla dalla sua dura, e disgustosa cortecchia; ond'era ancor chiamato Dio grande (9), terribile (10), Dio degli eserciti.

(1) 14. May. 6. 29.

(2) T. 3. ser. de Laud. B. V.

(3) Catech. 12.

(4) Super Missus est.

(5) Serm. 6.

(6) In dicto cap.

(7) Ps. 24. 8.

(8) Ps. 99. 5.

(9) Ps. 94. 3.

(10) Exodi 15. 11.

ti (1), Dio delle vendette (2).

Ma allorchè venne la pienezza del tempo, vestitosi d'umana carne nel Sen di Maria, apparve anche al di fuori la benignità sua, e la sua dolcezza, per cui si rendette soavissimo, e tutto desiderabile; (3) cioè, dice il Lirano (4), tutto desiderabile e in quanto Dio, e in quanto Uomo: lo che par che volle esprimere l'Apostolo allorchè disse: *Benignitas, O humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei* (5), e S. Gregorio, *Venit ad nos natura divina humanitate calceata* (6).

Finalmente solochè sappiasi, il Zucchero, che volgarmente a panetto si appella, non altro esser, che del zucchero il fiore candidissimo, e sceverato da ogni impurità, e conseguentemente il più grato, e dolce, che vi sia, chiaramente si scorge l'analogia, ch'egli ha col nostro dolcissimo Gesù, e quanto con ragione l'abbiam così chiamato, per esser egli non pur dolce (7), soave (8), puro (9),
can-

(1) *Zacch. 8. 2.*

(2) *Psf. 93. 5.*

(3) *Cant. 5. 16.*

(4) *In dicto cap.*

(5) *Ad Tit. 3. 4.*

(6) *Apud Gaupbridum Cistercii Monachum.*

(7) *1. Petr. 2. 3.*

(8) *Sap. 15. 1.* (9) *Prov. 15. 26.*

candido (1), ma dolcissimo (2), soavissimo (3), scevero affatto d' ogni qualsivoglia macchia (4), bellissimo (5), anzi lo stesso Candore (6), e la Dolcezza istessa per essenza (7), in cui il Divin Padre disse, aver trovato l' infinito suo compiacimento (8). E' un Figlio Dio! Sforzisi pur il Creato di quando ha di bello, grato, dilettevole, non si giugnerà mai a formarne anche imperfettamente una sua immagine, già non dirò mai in quanto a Dio, ma neppur per la parte della sua Santissima Umanità. Che perciò? Forse non si dirà bene? Potrà temersi di malamente parlarne? Non ne han così parlato, per adattarsi al nostro corto intendimento, le Sante Scritture, e i Santi Padri?

Pagina 224. strofe 1.

Della Canzoncina a Gesù Sacramentato.

(E) Nel cantarsi questa canzoncina s' avverta a rapidamente profferir quelle due

(1) *Cant. 5. 10.*

(2) *Aug. Man. c. 10. 22. 2.*

(3) *Cant. 5. 6.*

(4) *Sap. 7. 25.*

(5) *Prov. 15. 16.*

(6) *Sap. 7. 26.*

(7) *Optatus Milevitanus in Sap. 16. 21.*

(8) *Matth. 17. 5.*

due parole *vola* , *vola* , quasi non fossero che due sillabe: mentre potendosi le due L , come lettere scorrevoli con somma facilità (sebben fuor di regola , per esser consonanti) elidersi colla seguente vocale , con tal rapidità di pronunzia vien meglio espressa l'azion del volare , al che è sollecitato il cuore .

Pagina 228. strofe 4:

(F) *Festa* , *feſta* : Voce è questa di giubilo , colla quale si trastullano i fanciullini , allorchè bruciaſi stoppa , o altra leggier materia , che con aggradevol vampa roſto ſi conſuma ; alludendoſi forse a' fuochi artificiali , di cui , in occasioni di feſte , ſi fa grato ſpettacolo .



IN.

INDICE

Delle Canzoncine contenute
in quest' Opuscola.

PART E L

**CANZONCINE IN LINGUA
TOSCANA.**

Invito alle divine Lodi.

IL nome del Signor si lodi in-
torno. pag. 1

Altra.
Il giorno, la notte. 2

**VARIE CANZONCINE AL SIGNO-
RE, ED A MARIA SS.**

Per lo Santissimo Cuor di Gesù.
Amato sia da tutti. 3

Il Figliuol Prodigio.
 Gesù narrando un giorno. 17

Atto di dolore.
 Offesi Te, mio Dio. 15

Apparecchià alla SS. Comunione.
 Chi vuol sapere qual sia l' amo-
 re. 16

*Colloquio per dopo la SS. Comu-
 nione.*

Gesù, mia dolce vita. 18

Altra.
 Lo Sposo. 21

*Altra, nella consumazione delle
 sacre specie.*
 Già vuoi partire. 24

*Nel chiudersi il SS. Sacramento
 nella Custodia.*
 Già si rinferra. 25

Nel

Nel partire d'avanti il SS. Sacramento.

Gesù mio Bene. 27

Anima invitata dal SS. Sacramento.

Sento la voce. 27

Nella partenza di Gesù Sacramentato in occasione di qualche processione.

Già vuoi partire. 29

Il SS. Sacramento eccesso del Divino Amore in verso gli Uomini.

Gran cosa un Dio farsi uomo. 29

Per la visita al SS. Sacramento.

Eccomi a Te d'avanti. 33

Parafrasi della Salutazione Angelica.

Dio ti salvi o Maria. 36

A

*A Maria SS. Canzoncina del Sar-
riano.*

Arder sempre io bramerei. 37

La stessa canzoncina a Gesù.
Arder sempre io bramerei. 38

A Maria nostra Speranza.
Sopra di me, o Maria. 39

*Invocazione de' SS. Nomi di Gesù,
e Maria contro le tentazioni.*
Maria Speranza mia. 41

**CANZONGINE PER LE NOVENE,
E FESTIVITA' DI MARIA SS.**

Immacolata Concezione di Maria SS.

Per la Novena
Iddio ti salvi o Giglio senza mac-
chia. 42

Per la Festività.
Sì faccia festa su, mai più si dica. 43

Al-

Altra.

La tua Concezione, o mia Signora. 47

Nascita di Maria SS.

Per la Novena.

O Bambina mia d'amore. 55

Per la Festività.

Ecco sorge la bella Aurora. 55

Altra.

Apparve, è spuntata. 57

Al SS. Nome di Maria.

Non in Terra, ma sopra nel Cielo. 60

Presentazione di Maria SS.

Per la Novena.

Dio ti salvi, o Maria. 63

Per la Festività.

A Maria nel Tempio portata. 63

*Annunciazione di Maria SS.**Per la Novena.*

Maria, io mi rallegro. 65

*Per la Festività.*Giunto il tempo di grazie pieno.
no. 65*Visitazione di Maria SS.**Per la Novena.*

Con Gesù Fior Nazareno. 69

Per la Festività.

Viva viva per sempre Maria.

*Purificazione di Maria SS.**Per la Novena.*Di Dio gran Madre, e Vergine
Maria. 74*Per la Festività.*Su lodiamo la Vergine, e Ma-
dre. 74*Maria SS. de' sette dolori.*O voi tutti, che afflitti, e do-
lenti. 79

As-

*Affunzione di Maria SS.**Canzoncina per la Novena.*

Al Padre Onnipotente. 82

Altra.

'Na voce in Ciel si sente. 83

Altra.

Chi è questa Bella. 85

Altra.

Ti chiama col Figlio. 88

*Per la Festività.*Questo è il giorno, nel quale il
Signore. 87*Rosario di Maria SS.*

Giacchè spine di dolori. 92

A Maria SS. del buon Consiglio.

O Maria del buon Consiglio. 94

Affetti a Maria SS.

Quanto mi piace, o Madre. 97

**CANZONCINE
PER LE SOLENNITÀ
DEL SIGNORE.**

Per la Novena del S. Natale.
Dal Padre venga il Figlio. 98

Altra su le Antifone O.
Sapienza eterna vieni ad insegnare. 100

Versetti per la coronella.
O Bambino. 102

Per la notte del S. Natale.
Sta notte faccia festa ogni fedele. 102

Invito a baciare il SS. Bambino Gesù.
Godete, gioite, brillate, cantate. 106

Canzoncina a Gesù Bambino.
E' nato un Dio Bambino di Vergin Madre. 110

269

Affetti a Gesù Bambino.
A' Piedi tuoi languente. 112

Maria SS. affonza Gesù Bambino.
Fermarono i Cieli. 114

Nonna a Gesù Bambino.
In una stalla aperta, o mio Signore. 118

Altra Nonna.
Se a fin di convertirmi nascesti,
• Sire. 121

*A Maria SS. per la Festività
del Santo Natale.*
Lodata fra quell' ora, e benedetta. 124

Duetto tra l' Anima, e Gesù condannato a morte.
Giudice ingiusto, iniquo. 126

A Gesù morto in Croce.

Chi fu quel barbaro tanto spie-
tato. 130

Altra.

Stillatevi in pianto pupille del
core. 131

Altra.

Gesù mio con mille pene. 132

*Per la notte della Resurrezione
di Gesù.*

Faccian festa i Serafini. 133

Per la stessa solennità.

Che pianti, che più lutto? 134

Per l'Ascensione del Signore.

Al Cielo mio Cuore. 135

Allo Spirito Santo.

Vieni, o Spirito Santo. 136

271

CANZONCINE
D'ALCUNI SANTI, E CET.

*A S. Giuseppe Sposo di Maria
Santissima.*

Se Dio ti elesse per far il suo Pa-
dre. 154

*A S. Gioachino Padre di Ma-
ria SS.*

Chi vuol darti o San Gioachi-
no. 159

A S. Anna Madre di Maria SS.
Sant' Anna o Te felice. 163

A S. Raffaele Arcangelo.
Sii lodato per tutto, ed amato. 166

S. Teresa di Gesù.
O patire, ovvero morire.. 168

S. Maria Maddalena de' Pazzi.
Patire, e non morire. 173

S. Luce.

²⁴²
~~S.~~ Luigi Gonzaga.
Il seno candido. 180

S. Stanislao Koska.
Fanciulli, sentite: io son Stanis-
lao. 184

Il Moribondo.
Grà vicino al suo paese. 288

Anima del Purgatorio.
Pietoso mio Dio, mio caro Te-
soro. 194

P A R T E II.

CANZONCINE IN LINGUA NAPOLETANA.

Sul canto sacro.
Giesù, e Maria. 197

Altra.
Io mme 'ncanto, i' m' allucche-
sco. 198
So.

273
Sopra la bellezza di Maria Bambina.

Na Nennella 'n Terra è nata. 200

Per la Nascita di Gesù.

Quanno nascette Ninno a Betta-
lemme. 207

Su la bellezza di Gesù Bambino.

Giesù Cristo peccerillo. 216

A Gesù Sacramentato.

Giesù mme chiamma. 224

Altra.

Non sà accossì bolà. 229

Altra.

Ohje, quanto è bello lo mmori-
re acciso. 232

A Gesù Crocefisso.

Si t' addommano, Giesù mio do-
ce. 233

A Maria SS.

Ohje Mamma Maria. 236

Alt.

222
Anima amante di Dio desolata.
Fujetenne, v\`a, vattenne. 239

Su la perdita di Dio p\`er lo pec-
cato mortale.
Peccatore si sapisse. 242

A S. Gennaro Vescovo, e Martire.
Lo Padre si\`e laudato. 245

Ansie amorose di S. Francesco di
Paolo verso Gesu in lingua
Calabrese.
Stannu arrassu da Tia, Gesu min
Beni. 248

Lo stesso Santo verso di Maria SS.
Maria, lu nommi tuju \`e beddu
affai. 250

Lo stesso Santo verso Gesu, e
Maria.

Nfinu a chi ti movi 'n pettu. 251

I L F I N E.

275

Nota degli errori più importanti, che
sono dalla stampa scappati, e delle
di lor correzioni. Il primo nu-
mero addita la pagina, il
secondo dinota il verso
della medesima.

ERRORI

CORREZIONI.

28. 17. <i>vi manca</i>	T'ha pure offeso, e cet. come sopra
64. 21. Cuore mio	cuor mio
95. 18. splendente	splendente
131. 1. dolore e	dolore
131. 2. Signo re	Signore
131. 3. bel G or	bel Cor?
131. 6. er ror	error
146. 20. Liubo	Limbo
168. 2. a llontana	allontana
180. 2. Angelico pri- ma Giovinetto	Angelico Giovi- netto
180. 22. <i>In alcune copie starà: Piace- ri sovrani, ma dee dir:</i>	Piacer sovrani
198. 2. m' alluccheso	m' allocchesco
250. 20. Calabre-	Calabrese
257. 28. In dicto cap.	In dicto cap. 17. Num. v. 8.
259. 26. Prov. 15. 16.	Prov. 15. 26.

N

Excellentiss., & Reverendiss. Sig.

Mattia del Piano supplicando espone a V. Ecc. Reverendiss., come desidera di dar alla luce un Operetta intitolata: *Il Freno della Lingua, ovvero Laudi Spirituali, composte nell'Idiomma Toscano, e Napoletano*; per lo qual effetto umilissimamente supplica V. Ecc. Reverendiss., commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l'avrà, e cet. ut Deus &c.

Rev. Dom. D. Alexander Can. Kalephati S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 15. Junii 1779.

J. J. EP. TROJAN. VIC. GEN.

Joseph Rossi Can. Dep.

Excellentiss., & Reverendiss. Praesul.

Librum, cui titulus *Freno della Lingua, ovvero Laudi Spirituali*, nempe Sacra Cantica vernacula lingua Italica, Neapolitanaque dialecto conscripta a probo, & pientissimo Juvenè D. Mattia del Piano bonis litteris inaurito, legi, nihilque in eis, quod bonis moribus, & sanctis Ecclesiae dogmatis adversetur, inveni; quapropter, si ita Tibi, Praesul Excellentiss., videbitur, edi posse censeo.

Datum e Museolo meo xii. Kal. Aug. cldccclxxviii.

Addictissimus

Alexander Kalephatus S. Primat. Eccl.
Bar. Canon. Regiusque Theol.
Dogm. Magister.

Ata

*Attenta relatione Domini Revisoris,
imprimatur, Die 18. Aug. 1779.*

J. J. EP. TROJAN. VIC. GEN.
Joseph Rossi Can. Dep.

S. R. M.

SIGNORE.

Mattia del Piano supplicando espo-
ne umilmente, come desidera dar
alla luce un' operetta intitolata: *Il Fre-
no della lingua, ovvero Laudi Spirituali,
composta nell' Idioma Toscano, e Napole-
tano*. Supplica per tanto V. M. com-
metterne la revisione a chi meglio l'ag-
gradirà; accid. &c.

*Adm. Rev. U. J. D. D. Carminus Pi-
mianus in hac Regia Studiorum Univer-
sitate Professor, revideat autographum
enunciati Operis, cui se subscribat, ad
finem revideendi ante publicationem, num
exemplaria imprimenda concordent ad for-
mam Regalium Ordinum, & in scriptis
referat. Datum Nap. die 22. mensis Ju-
ni 1779.*

MATTH. ARCH. CARTH. C. M.

S. R. M.

Ho letto d' ordine della M. V. l' opu-
scolo intitolato: *Il Freno della lin-
gua*. Nulla in esso ho rinvenuto, che
a' Sovrani dritti, e alla purità de' costu-
mi

mi si controponga ; anzi lodevol impresa si ha addossato il pio autore in promuovere appo il popolo volgare la spiritual Salmodia, come costumavano i vetusti Cristiani, e con questo mezzo destar in esso i doveri della cristiana religione. Può intanto la vostra Real potestà degnarsi permetterne l'impressione.

Nap. 26. Luglio 1774

Di V. M.

Umiliss. Vassallo

Carmine Fimiani.

Die 31. mensis Augusti 1779. Neap.

Viso Rescripto suae R. M. sub die 21. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. U. J. D. D. Carmini Fimiani de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine praefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

PATRITIUS. AVENA.

Vidit FISCUS REG. COR.

Ill. Marchio Citus Praeses S. R. C. & ceteri Ill. Aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti.

Caroli Athanasius.

REGISTRATO

09391

9391



